

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Pci: sorge un grave problema politico, di correttezza e di dignità

QUESTO GOVERNO ORMAI NON REGGE PIU' Ieri messo in minoranza altre tre volte e la legge finanziaria sta andando a rotoli

Soppresso l'articolo sull'assetto del personale scolastico - Craxi decide di «consultare le opposizioni» - Spadolini: «Situazione molto torbida» - Colloqui tra i 5 «per esprimere volitiva impotenza» (Forlani) - Comunicato della segreteria comunista

Un colloquio di Craxi con Natta e Napolitano ieri a Palazzo Chigi

ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha ricevuto ieri sera a Palazzo Chigi il segretario del Pci, Alessandro Natta, e il capogruppo alla Camera, Giorgio Napolitano. Il colloquio è durato quasi un'ora, dalle 18,45 alle 19,40. Si è discusso a lungo di problemi internazionali, in rapporto anche alla visita che il segretario comunista compirà nei prossimi giorni in Urss. Poi, su iniziativa dello stesso Craxi, si è parlato della finanziaria. È stato infatti il presidente del Consiglio a chiedere agli interlocutori comunisti una valutazione sull'iter parlamentare della legge. Uscendo da Palazzo Chigi Natta ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione: «Ho visto l'on. Craxi in rapporto al viaggio che compirà nei prossimi giorni in Unione Sovietica dove incontrerà il segretario del Pcus, Gorbaciov. Quindi ritenevo che fosse opportuno uno scambio di idee, in modo particolare sulle relazioni tra Italia e Urss».

Avete parlato anche di altro?, gli hanno chiesto i giornalisti. E Natta ha risposto: «Sì, abbiamo parlato anche di altre questioni relative alla situazione internazionale, sia per quello che riguarda le iniziative per il disarmo che le tensioni nell'area del Mediterraneo». Avete affrontato anche questioni di politica interna?, hanno insistito i cronisti. «Naturalmente — ha risposto Natta — abbiamo avuto uno scambio di opinioni anche sulle questioni interne. Ma di questo potrà parlarvi l'on. Napolitano». Per quanto riguarda il giudizio sulla situazione politica che si è venuta a determinare — ha detto Napolitano — lo avevamo già espresso nel comunicato di questo pomeriggio (n.d.r., ieri pomeriggio) e lo abbiamo ribadito e illustrato al presidente del Consiglio. Poi, ha aggiunto: «L'on. Craxi ci ha chiesto una valutazione sullo stato della discussione sulla legge finanziaria». E qual è il vostro giudizio in proposito, hanno domandato i cronisti. Napolitano: «Abbiamo messo in evidenza come rimanga un corposo contenzioso su numerosi articoli ancora da discutere, e che in queste condizioni il percorso della legge finanziaria e della legge di bilancio, si prospetta molto accidentato» (Segue in ultima) Giovanni Fasanella

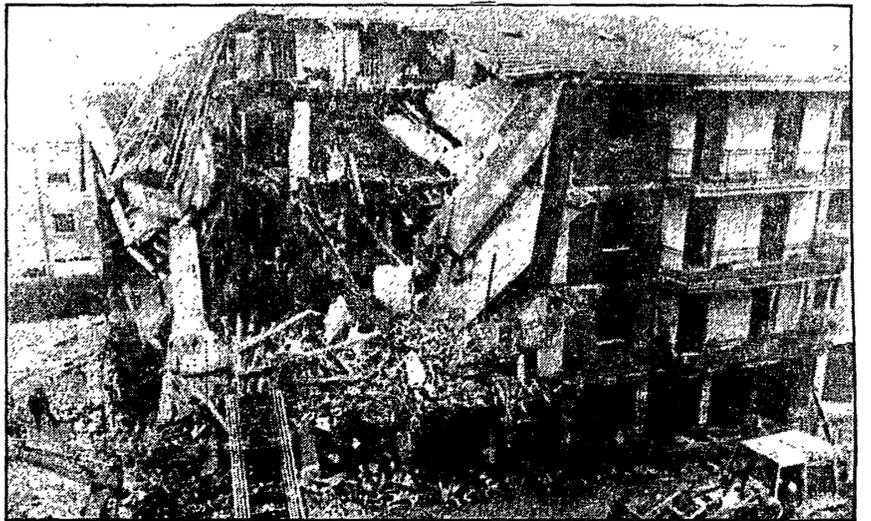
ROMA — Nell'aula di Montecitorio il pentapartito sta cadendo a pezzi: per ben tre volte nell'arco della giornata la maggioranza è stata sconfitta, e articoli anche importanti della legge finanziaria sono stati modificati conformemente alle richieste del Pci. Il prolungamento dell'esercizio provvisorio dello Stato per un altro mese, il secondo, si profila come inevitabile. Nel tentativo di scongiurarlo, Craxi ha riunito il Consiglio di gabinetto e poi, su mandato di «vertice» di maggioranza, ha consultato le opposizioni: ieri sera il presidente del Consiglio ha ricevuto il segretario del Pci, Natta (che aveva contemporaneamente chiesto un colloquio per informare Craxi sul suo imminente viaggio a Mosca) accompagnato dal capogruppo a Montecitorio, Napolitano. La decomposizione della coalizione a 5 appare comunque inarrestabile. Spadolini parlava ieri sera di una «situazione molto torbida», e le voci di corridoio alimentavano l'ipotesi di un'apertura anche formale della crisi di governo. In un comunicato emesso ieri pomeriggio dalla segreteria del Pci e dalle presidenze dei gruppi parlamentari comunisti si sottolinea che «i susseguirsi di votazioni che vedono manifestarsi, nonostante il ricorso al voto di fiducia come strumento di precezione dei deputati di maggioranza, un sempre più acuto dissenso e un lessere nei partiti di governo, pone un grave problema politico. La maggioranza appare in preda a un'inarrestabile processo di decomposizione; numerosi suoi deputati si rifiutano di accettare norme improprie e impositive e assurde. Il fatto che il governo non tragga le conseguenze da quanto sta accadendo — conclude la nota — contrasta con evidenti esigenze di correttezza e dignità politica, e con la necessità che gli scetticanti problemi che vengono affrontati in modo limpido e responsabile». Queste posizioni sono state ribadite ieri sera a Craxi, secondo quanto ha riferito al cronista Giorgio Napolitano. Il presidente del Consiglio, a sua volta, non ha anticipato le valutazioni che dovrà certamente trarre in queste ore. È un dato oggettivo, che nessuno — nemmeno nelle file del pentapartito — tenta di negare che la maggioranza sia sull'orlo (se non già oltre) della dissoluzione. Tra i leader della coalizione si succedono contatti frenetici, ma il loro risultato è stato così sintetizzato iersera da Forlani, proprio a conclusione di un colloquio tra De Mita e Spadolini: «Si incontrano per esprimere una volitiva impotenza». Al segretario repubblicano è toccato invece di ironizzare sulle voci (fatte circolare forse ad arte) di una «crisi di governo pilotata», vale a dire dai tempi e dagli sbocchi predeterminati: «Ricordo — ha detto Spadolini — un libro di Papini pilota cieco». È una battuta che dice compiutamente lo sbandamento del pentapartito, e il suo vagolare nel buio più completo. Le avvisaglie di questo verno e proprio tracollo si erano avute ieri mattina: battuto la sera prima, a distanza di sole due ore dalla fiducia strapartita alla maggioranza, il governo si salvava infatti — in almeno due occasioni — soltanto per una manciata di voti. E alla ripresa pomeriggio, a firma democristiana, che ripristina le agevolazioni tariffarie per gli ex deputati. Palazzo Chigi sembrava assistere sgomento e impotente all'affondamento della «sua» finanziaria, scavalcato dagli avvenimenti. Tra mez-

Tre città colpite da gravi incidenti

Modena, esplosione di gas, crolla un palazzo: 7 morti

Tra le macerie si cerca ancora un cadavere - Nove feriti - Lo scoppio violentissimo nella notte - Il Gpl fuoriuscito da un'auto

**E a Roma fuga sotterranea di metano
Ore di panico per un intero quartiere**



MODENA — Così appariva la palazzina di via Ventimiglia, alla periferia della città, dopo l'esplosione che ha provocato il crollo



ROMA — Un tratto di via Ostiense divelto dall'esplosione causata da una fuga di gas propagatosi nel sottosuolo

Dal nostro inviato
MODENA — Piano piano, il gas (forse uscito dalla bombola Gpl di un'auto) ha riempito i garage, si è infilato negli appartamenti, attraverso le scale a chiocciola che collegano ogni autorimessa alle abitazioni del primo piano. Poi, per provocare lo scoppio che ha distrutto ed incendiato sei appartamenti, sono bastate le scintille di un interruttore della luce o del motore di un frigorifero. Erano le 23 e 50 minuti di mercoledì quando gran parte della città di Modena è stata svegliata e messa in allarme da una tremenda esplosione. Le sirene dei mezzi dei vigili del fuoco, polizia e carabinieri hanno fatto subito capire che era successa una sciagura. «Siamo arrivati in cinque minuti — dice il comandante dei vigili del fuoco, l'ingegner Gabriele Colinelli — e subito abbiamo salvato la gente ancora sui balconi. Da ogni finestra uscivano fiamme fortissime. Il nostro primo obiettivo è stato quello di tagliare il fuoco, per impedire che si incendiassero anche gli altri sei appartamenti del condominio». Le fiamme però avevano già fatto una strage. Fino a ieri sera erano stati recuperati sei morti, ma si continuava a cercare un'altra vittima. Questi i loro nomi: Wania Roveri, di nemmeno 9 anni, e suo fratello William, di 17 anni; Cesarina Grandi, di 73 anni; Elena Martinelli, Jenner Meletti (Segue in ultima)

Salta l'asfalto, in aria i tombini Grave una donna

ROMA — Tre boati spaventosi, a pochi istanti l'uno dall'altro, decine di tombini scagliati in aria fino a venti metri, mentre l'asfalto scosso dalle vibrazioni si muoveva e gonfiava fino a spaccarsi nel raggio di un chilometro. Una gran paura. La gente, ha pensato ad un attentato, o al terremoto. Invece era stata una fuga sotterranea di gas, uscito da una delle principali condutture della città, proprio sotto la via Ostiense, a sconvolgere un intero quartiere. Il gasometro di Roma è a poche centinaia di metri dall'esplosione. Dodici persone sono rimaste ferite. Una di queste, Nelliana Cognazzi, 43 anni, è in fin di vita all'ospedale S. Camillo. Un sampeletrino, o forse qualche scheggia l'ha colpita alla testa. I medici disperano di salvarla. Attorno all'esplosione nel raggio di un chilometro per molte ore le strade sono state chiuse alle auto e ai passanti. Solo chi dimostrava con un documento di abitare in zona, poteva entrarvi. Macchine della polizia e dei vigili urbani lanciavano messaggi agli abitanti, consigliandoli di non scendere in strada per timore di nuove esplosioni. Chiusi, naturalmente, tutti i negozi. In terrore, in un'ampia fetta della città, l'erogazione di gas, luce ed acqua. Isolati anche i mercati generali che si trovano a due passi dal luogo dell'esplosione, dove grandi quantità di carne, pesce e verdura rischiano di andare a male se non verrà presto ripristinata l'energia elettrica necessaria per far andare i frigoriferi. È la quarta volta, nel giro di un anno, che esplodono depositi di gas accumulatisi nei cunicoli sotterranei della città. Ma all'Italgas più che rassicurare i romani sono preoccupati di allontanare da loro eventuali responsabilità: «Le altre volte le fughe di gas sono state causate da qualche danneggiamento alle condutture durante riparazioni». Per l'incidente di ieri ancora a tarda sera non si sapeva neppure con esattezza da quale delle tre grandi condutture che passano sotto via Ostiense sia uscito il gas (Segue in ultima) Carla Chelo

ULTIMORA / Reagan vuole mettere alla prova Gheddafi

Navi e aerei americani verso il Golfo della Sirte

Mobilitata tutta la Sesta flotta - L'annuncio delle manovre ha un oggettivo carattere di sfida - Il Pentagono minimizza: «Non varcheremo i limiti delle acque territoriali»

Del nostro corrispondente
NEW YORK — L'ammiraglio Frank Kelso, comandante della Sesta flotta americana operante nel Mediterraneo ha dato a tarda notte un annuncio drammatico che aggrava improvvisamente i già tesi rapporti tra gli Stati Uniti e la Libia. L'ammiraglio ha dichiarato di aver informato l'organizzazione internazionale dell'aviazione civile che a partire dalle ore 7 pomeriggio di giovedì 23 gennaio (corrispondenti all'una di notte del 24, ora italiana) le navi e gli aerei al suo comando effettueranno manovre nel Golfo della Sirte, per la durata di sette giorni. Alle manovre parteciperanno le portaerei Coral Sea e Saratoga e altre sette navi da combattimento. Questa esibizione dei muscoli navali americani avrà termine il 31 gennaio. L'annuncio ha un oggettivo carattere di sfida, se non addirittura di provocazione contro la Libia, dal momento che il governo di Tripoli ha sostenuto e sostiene che il Golfo della Sirte deve essere considerato come appartenente alle acque territoriali della Libia. Ma a rendere più grave questo gesto sono intervenute le dichiarazioni fatte da un funzionario del Consiglio per la sicurezza nazionale che si era riunito sotto la presidenza di Ronald Reagan, appunto per decidere le manovre annunciate dall'ammiraglio comandante della Sesta flotta. «Vogliamo mandare a Gheddafi — ha detto questo portavoce — un energico messaggio. Vogliamo che stia con il fiato sospeso, visto che stava già rilassandosi nella sua poltrona. Vogliamo che si renda conto che facciamo sul serio». Stando alla stessa fonte, il movimento della Sesta flotta è diretto a «provare i limiti delle acque territoriali libiche, per mettere alla prova l'eventuale risposta libica». Poco dopo un portavoce anonimo del Pentagono ha cercato di ridimensionare la portata della mossa affermando che il movimento della flotta «non prelude in nessun modo ad alcun tipo di attacco militare contro la Libia» e che l'operazione si svolgerà nello «spazio navale e aereo internazionale». Ancora una volta il Pentagono assume una posizione più cauta di quella della Casa Bianca. Aniello Coppola

Nell'interno



Oggi in diretta tv i misteri di Urano

Serata «stellare» in tv. Oggi dalle 20,30 Raiuno ci porterà ai confini del nostro sistema solare: vedremo in diretta le immagini che Voyager 2 invia da Urano, a tre miliardi di chilometri dalla terra. Un'intervista a Piero Angela, una testimonianza dell'astronomo Alberto Masani e un articolo sulle scoperte di Voyager 2. A PAG. 11

Luporini, Balducci e Arfé sulle Tesi

Vivace confronto, mercoledì sera a Firenze, tra lo storico socialista Gaetano Arfé, padre Ernesto Balducci e il filosofo comunista Cesare Luporini sulle Tesi per il 17° Congresso del Pci. Al centro: pace e scelta europea, rapporto tra governo di programma e alternativa, unità a sinistra e dialogo col mondo cattolico. A PAG. 3

Appello di Craxi ai medici in sciopero

Craxi ha ieri lanciato un appello perché venga sospesa l'agitazione dei medici, ma i sindacati autonomi hanno risposto negativamente. Gli stessi sindacati sollecitano una proposta scritta del governo sul problema dell'autonomia contrattuale. Degan si è impegnato a presentarla al più presto. Quando? A PAG. 3

Le azioni del Milan al petroliere Armani?

Dopo l'«attacco» di Berlusconi a Rivera, è trapeolata la notizia secondo la quale un gruppo di imprenditori (con alla testa il petroliere Armani) avrebbe raggiunto un accordo per il controllo delle azioni del Milan, mettendo da parte il «re» del network. Antonio Caprara (Segue in ultima) A PAG. 19

L'Unità
DOMENICA 26 GENNAIO SUPPLEMENTO DI 32 PAGINE
LE SCELTE
1 2 3 4
5 6 7 8
9 10 11 12
13 14 15 16
17
PC CONGRESSI

Si riversano sulla legge finanziaria i conflitti nel pentapartito

Tre sfiducie in un giorno Tra gli emendamenti, uno firmato Dc

Cade l'intero capitolo 9 (personale docente e non docente della scuola) - Una modifica sugli uffici postali - La Dc reintroduce una serie di privilegi ferroviari - In molte votazioni le proposte comuniste respinte con stretto margine, anche un solo voto

ROMA - L'aula di Montecitorio ha fornito ieri l'immagine plastica del collasso del pentapartito e del suo governo. È successo letteralmente di tutto: 1) l'effetto Falucci ha prodotto ancora un clamoroso colpo di scena: è stato respinto un intero articolo della finanziaria, il 9, quello che pretendeva di regolare per legge una materia (lo stato del personale scolastico docente e non docente) che - come aveva ribadito Edda Fagnin nell'illustrare l'emendamento soppressivo proposto dai comunisti - deve restare affidata alla trattativa governo-sindacati in base alla legge quadro sul pubblico impiego; 2) sempre contro il parere del governo è passato un emendamento che costringerà il ministro delle Poste ad interpellare le commissioni parlamentari prima di andare alla smobilizzazione degli uffici P2 minori, a basso traffico (sono centinaia);

3) A un certo punto contro il governo si sono rivoltati gli stessi parlamentari della maggioranza imponendo (hanno votato contro tutte le opposizioni di sinistra) il ripristino di una serie di agevolazioni ferroviarie che erano state abolite nel tentativo di risanare il deficit Fs. Come ormai da tre giorni prescrive il copione della serratissima battaglia in corso alla Camera, per il governo è stato un crescendo drammatico di tensioni e di sconfitte. Per appena 17 voti non passa un emendamento comunista che suggerisce il raddoppio degli stanziamenti triennali per far fronte ai contratti di pubblico impiego. Per 16 è respinto un altro emendamento Pci che propone di anticipare a quest'anno l'istituzione (o il finanziamento) di un fondo per la promozione della smobilizzazione amministrativa (ma un istante dopo il governo prenderà l'iniziativa di stanziare un adeguato investimento almeno dall'anno prossimo). Per 11 voti passa il no del governo ad un allentamento del blocco delle as-

sunzioni nel campo della scuola. È proprio in questo clima, e proprio nel campo del blocco delle assunzioni nella p.a., passano alcune rilevanti deroghe sostenute anch'esse dai comunisti: i comuni sono autorizzati ad assumere personale con contratti trimestrali per «eccezionali esigenze», viene garantito il turn-over nelle amministrazioni locali, nelle Usl e nelle municipalizzate. Ma le avvisaglie di un nuovo caos sono lì, a due passi: alla fine dell'art. 6, che regola appunto l'ennesimo blocco delle assunzioni, passa esattamente per un pelo, 261 contro 259. Poi, quasi subito, il tonfo sul 9, quello sul personale della scuola: 255 sono per abolire il blocco delle assunzioni del tutto arbitrario, 242 le difendono. La Falucci batte in ritirata dopo aver tentato un'ultima penosa mossa: aveva ritirato una disposizione-truffa in base alla quale i professori di religione (ah, sempre il tutto astio!) che avessero un'altra abilitazione, ad esempio in grado, sarebbero stati immessi negli organici a tambur battente.

Il Transatlantico è in subbuglio. «Mi sembra inevitabile il ricorso a un grappolo di questioni di fiducia», dice il presidente della commissione Bianco. «Ancora voti di fiducia? Metterne troppi equivale a riconoscere che di fiducia ne godiamo poco...», commenta il ministro dell'Interno, Scalfaro. Più acido il socialista Pillitteri, il cognato di Craxi: «Più volte bagnato». E il vicesegretario liberale, Patuelli, sconsolato: «È un gioco al massacro che logora non solo il governo ma anche il pentapartito». Taglia corto il vicesegretario Dc, Guido Bodrato: «È come quando in un incontro di boxe al pugile comincia a sanguinare il sopracciglio». Nell'aula intanto il ministro Gorla - il pugile alle corde - chiede, dopo la nuova botta, un'ora di pausa «per riflettere». Ora concessa. Alla ripresa si ricomincia come se nulla fosse. G. C. PAJETTA - E allora a che cosa le serviva quest'oretta di riflessione? GORLA - Abbiamo constatato che il voto non ha riflessi economi-

ci, quindi possiamo riprendere. E si ricomincia con le botte. Prima il governo si salva per sei voti, poi va sotto per due: è sull'emendamento missionario che tende a non risolvere troppo frettolosamente il problema degli uffici postali che non danno una produzione ottimale. Di lì a poco la terza botta, che assume un sapore grottesco: incapace di controllare più nulla, il governo scopre con sgomento che la sua inesistente maggioranza si ricompatta quasi soltanto quando si tratta di infierire contro l'esecutivo. Un pugno di deputati cerca di reintrodurre una serqua di norme per la concessione di biglietti gratis e la riduzione sulle Ferrovie per questa e quell'altra categoria. La votazione è savaghiatissima (il congegno elettronico è surriscaldato), ma alla fine il pentapartito vince sul governo: ex parlamentari e personale della Motorizzazione, dipendenti della Camera e una parte degli statali roteranno i loro benefici. Lo sbando è totale. Giorgio Frasca Polara



ROMA - Un momento della conferenza stampa del presidente della Corte costituzionale Paladin a Palazzo della Consulta

Alla Corte costituzionale

Paladin: «Che caos nelle leggi italiane...»

Per il presidente della Consulta «preoccupato lo stato dell'ordinamento giuridico», labile e precario - Repliche a Martelli

ROMA - La domanda di giustizia costituzionale rimane alta, «abnorme» rispetto ad altri paesi. Riguarda sempre meno i diritti di libertà, sempre di più i rapporti economici. Aumentano i conflitti fra Stato e Regioni. Una legislazione contraddittoria, «labile e precaria», e la crisi finanziaria dello Stato sono i dati che più negativamente incidono sulle richieste di giustizia ed obbligano la Corte ad una funzione di supplenza di altri poteri che non le è propria. In sintesi, ecco i dati principali sottoleneati ieri mattina dal presidente della Corte costituzionale, Livio Paladin, nella conferenza stampa che ha inaugurato, sommessamente ed informalmente, il nuovo anno d'attività della Corte. Paladin è stato fortemente critico soprattutto nei confronti del ritardo e della confusione nella produzione legislativa («Colpa del governo o del Parlamento? Non lo so. Di sicuro il problema che si pone è quello della «labilità» ed ha dedicato le ultime battute del suo discorso ad una implicita ma evidente replica agli attacchi rivolti da Martelli all'ex presidente della Corte, Leopoldo Elia, ai tempi in cui il referendum sulla scala mobile fu dichiarato ammissibile: «Le richieste costituzionali sono un stimolo...». Ciò che la Corte non può invece accettare è che la giustizia costituzionale rimanga confusa fra i tanti ingranaggi della dialettica partitica; e che si metta in dubbio, conseguentemente, quell'imparzialità dell'organo o dei singoli suoi componenti, che forma una premessa indispensabile dell'assoluta indipendenza ed dell'esclusiva «ceduta alla Costituzione». Questo, e senza questo, è ciò che la Corte pretende. Le cifre - Alla fine dell'85 pendevano 2748 procedimenti, l'82% in meno rispetto all'84. L'anno trascorso è stato di grande lavoro, con 386 decisioni depositate (il più alto numero raggiunto finora) e con una serie di provvedimenti di razionalizzazione dell'attività interna che hanno intraveduto «l'avvio di una stabile inversione di tendenza», dopo il progressivo accumularsi di pendenze dal tempo del processo Lockheed. C'è stata, nell'85, anche una flessione delle richieste di giudizio (ne sono giunte 1013, contro le 1490 dell'84), che restano però molte, «a livelli del tutto anomali rispetto ad altri Paesi». Il 42% delle impugnazioni concernute ai emanati negli ultimi 5 anni. La disciplina delle locazioni d'immobili risulta la più contestata, per il

quarto anno consecutivo. Sempre alto è il contenzioso in materie tributarie, previdenziali e assistenziali, sui rapporti di lavoro, sul servizio sanitario nazionale. Insomma, afferma Paladin, «le classiche questioni di rango costituzionale vanno facendosi relativamente rare mentre aumentano quelle relative ai rapporti economici». «Quasi la metà delle questioni sollevate in tal senso nell'85 investe la distribuzione dei vantaggi e dei sacrifici fra i cittadini italiani». L'economia - Proprio questo è un fatto che non sempre consente alla Corte di dare risposte coerenti con le attese. Perché? In molti casi le sue decisioni - in caso di accoglimento dei ricorsi - implicherebbero pesanti oneri a carico del bilancio dello Stato (e si pensi alla scuola, o alle liquidazioni), e «la gravità delle implicazioni finanziarie non può non condizionare le nostre decisioni». Inoltre la difficoltà della finanza pubblica e la crisi dello Stato sociale producono una legislazione «soggettiva a continui mutamenti, per di più operati in direzioni diverse, sicché la Corte è costretta a rincorrere il legislatore, vedendo alterati ripetutamente i termini stessi dei problemi che essa è chiamata a risolvere». La legislazione - Segnalazioni e ammonizioni provenienti dalla Consulta - affidate a Paladin - vengono considerati attentamente (anche se con estrema lentezza) dal potere legislativo. Restano però troppe «inerzie conseguenti alle decisioni della Corte», che assumono talvolta un clamoroso rilievo: come «la mancanza di una permanente disciplina del sistema radio-televisivo in materia di legittimità privata in particolare». Anche la legislazione sulle autonomie non è né chiara, né puntuale, né completa, determinando di conseguenza un «cumulo di leggi di dimensioni anomale». «Ma, soprattutto - aggiunge Paladin - preoccupa lo stato complessivo dell'ordinamento giuridico italiano, che è in grado di produrre discipline non già coordinate bensì stratificate, nel senso che le nuove leggi si aggiungono e si sovrappongono a quelle precedenti (-) creando innumerevoli problemi».

Conclude Paladin: «È dunque preminente la necessità di una riflessione e di un riesame - settore per settore - che si estendano all'intero diritto positivo, restituendo coerenza ed evidenza alle sue linee direttrici». Le scadenze - Tra i primi a essere affrontati prossimamente, le ordinanze (ormai più di 120) che dubitano della legittimità costituzionale del decreto-legge che, la scorsa primavera, ha prorogato di 6 anni i contratti di locazione di commercianti, artigiani e artigiane in bilico anche la questione della tassabilità delle liquidazioni - «come sembra probabile - che la Cassazione solleva eccezioni d'incostituzionalità sulla nuova legge Visentini. Il 31 gennaio, infine, scadono i mandati di tre giudici onorari in materia di Dugini, Reale e Buciarrelli-Ducchi, aperto il gioco delle previsioni sui nomi di chi, designato rispettivamente da Pci, Pri e Dc, li sostituirà.

ROMA - Il bollettino dal fronte radiotelevisivo segna oggi quanto segue: 1) l'ennesima fumatina nera nel voto per il consiglio Rai si torna a votare stamane, alle 8,45, ma l'esito nulla è scontato e la sen. - presidente della commissione - Jervolino ha già preannunciato che, se così sarà, si richiederà dal presidente delle Camere - Jotti e Fanfani - per rappresentare la gravità della situazione; che - ha detto ieri sera Spadolini, dopo averne parlato con De Mita - è un «shock»; 2) c'è una unanimità sempre precedente - dopo i provvedimenti del pretore di Torino contro le tv di Berlusconi in Piemonte - nel denunciare le responsabilità del governo e di quelle forze politiche che hanno impedito il varo di una legge di regolamentazione dell'intero sistema radio-televisivo; il pretore Casalbore ha ribadito: «Il Parlamento legifera; il magistrato applica la legge; il timore dei network è che anche altri pretori possano obbligare a non superare l'ambito regionale senza il sequestro degli impianti. Il richiamo più autorevole a una definitiva e completa definizione del sistema, è venuto ancora una volta dal presidente della Corte costituzionale, Livio Paladin, che vi ha accennato nella sua conferenza stampa di ieri. Paladin ha indicato la «mancanza di una permanente disciplina del sistema radio-televisivo in genere e dell'emittenza privata in particolare», come clamoroso esempio di inerzia conseguente a decisioni della Corte. Inerzia che, nel caso specifico, comporta esattamente 10 anni il prossimo luglio. Ma ieri sono scese duramente in campo anche le segreterie confederali di Cgil-Cisl-Uil e delle Federazioni di categoria: denuncia la situazione di crescente degrado, sollecitano le forze politiche a risolvere senza aliter indugi le questioni della legge e del consiglio Rai. La votazione di ieri per il consiglio Rai non ha fatto registrare grosse novità rispetto alle precedenti (Zaccaria, il più votato con 18 voti, 11 a Zavoli, 8 a Carniti). La determinazione di sei magistratori della Dc di puntare allo sfascio, utilizzando la pregiudiziale del Pci sul referendum, c'era ormai smaccata al punto da aprire grosse contraddizioni nelle stesse file scudocroci-

Rai, un altro voto inutile La Dc paralizzava l'azienda

Spadolini dopo un incontro con De Mita: «Situazione ancora senza sbocco» - Il presidente della Consulta censura nuovamente il ritardo della legge per le tv private

te. Il vicesegretario Bodrato, ad esempio, si mostra preoccupato per una certa «irresponsabilità» che sembra guidare la Dc e rilancia una ipotesi mediatrice (Carniti presidente propone il vice sulla base di consultazioni con i consiglieri) perché si esca dalle controposizioni. «Per evitare che la Dc sia considerata responsabile del braccio di ferro che riguarda più in generale la maggioranza», Ma ieri sera - come s'è detto - nulla era mutato nella situazione. Al punto che Spadolini - riferendosi sempre al colloquio con De Mita - ha voluto ricordare che, se entro febbraio non ci sarà una legge sulla pubblicità, «verrà a mancare la base per intese nella maggioranza. Che potranno fare in questa situazione la Jotti e Fanfani? Probabilmente



Il pretore Giuseppe Casalbore

può fare a meno di fare quello che ha fatto il pretore. La richiesta della legge e la messa in stato d'accusa del governo e di quelle forze politiche che sino ad ora l'hanno impedita, accomuna le prese di posizione di Rinaldo Ossola, ex presidente delle tv di Berlusconi; dell'Upa (uteni pubblicità).

colò - perché troppo spesso ci si dimentica che in questo gruppo editoriale lavorano più di 8 mila persone. Tutti si affamano e si soffocano su «Corsera», ma pochi ricordano che la Rizzoli fa quotidiani, periodici, libri per un fatturato che nel 1984 è stato di 903,7 miliardi di lire. Questa azienda è come una catena di S. Antonio, ogni prodotto è legato all'altro. - Spesso vi hanno accusato di aver sacrificato a miei interessi di categoria questioni più generali e complesse. Non temo che l'accusa possa essersi rinnovata? - Mi limiterò a ricordare che i lavoratori del gruppo hanno posto il problema della trasparenza degli assetti proprietari quando altri stavano «in sonno». Spesso si sono ritrovati a lottare, anche contro la P2. Ora vedo dei neofiti che scoprono la concentrazione. - Come pensi che si possa risolvere il problema sollevato dal gruppo? - Il pluralismo non è cosa che si tutela con formule astratte; innanzitutto lo si tutela salvando gli impianti produttivi e l'occupazione. L'accordo di dicembre prevede l'integrità del gruppo Rizzoli. Per il sindacato questa resta una premessa irrinunciabile.

Il caso Fiat-Corsera al Senato Cardulli: non accettiamo trucchi

ROMA - Il governo risponderà martedì al Senato sulle vicende del gruppo Rizzoli-Corsera. Il governo dovrà rispondere - tra le altre - a interpellanze dei senatori Ferrara e Margheri (Pci) e Fiori e Milani (Sin. ind.). Per quel che riguarda il «Corsera» la Dc critica il garante perché - dice l'on. Casini - la sua decisione di portare la Fiat in tribunale non appare motivata; ma soprattutto l'esponimento de antiseca - pur senza citarli direttamente - Palazzo Chigi e il Psi - per gli autorevoli interventi politici che si sono evidenziati come interferenze discutibili. ROMA - Nel dicembre scorso sindacati e azienda erano riusciti a trovare un accordo sul piano triennale di sviluppo presentato dal nuovo management del gruppo Rizzoli-Corsera, guidato dall'amministratore delegato inviato da Torino Carlo Callieri. Che cosa ne sarà ora di quell'accordo e dei progetti che esso contiene? Tra i lavoratori e il sindacato non c'è sicurezza. «Ne abbiamo bene motivo - spiega Alessandro Cardulli, segretario nazionale aggiunto della Flgs-Cgil, sindacato dell'informazione e dello spetta-



Il prof. Mario Sinopoli

Sento, invece, già parlare di strani aggiustamenti, di proposte di intascare proprio il gruppo Rizzoli per riportarsi nell'ambito della legge, magari cedendo la «Gazzetta dello Sport». Ma ciò non risolverebbe il problema del pluralismo, che è questione politico-culturale-economica, non sportiva.

- Quale impatto temete sull'accordo di dicembre? - L'accordo prevede la ristrutturazione del gruppo in sei società: 1) una holding capogruppo; 2) i quotidiani; 3) i periodici; 4) la pubblicità; 5) i libri. Anche se il gruppo è in grado di ristrutturare è inevitabile un tasso di mobilità ritenuto da me che una sentenza di tribunale può sconvolgere da un momento all'altro questo assetto, che tipo di intese attuative di quel piano il sindacato può andare a firmare? Non si può procedere come se niente fosse accaduto. - In questo modo non vi esponete a rischi di strumentalizzazione? - «Da parte di chi? di chi è stato folgorato sulla strada di Damasco, scoprendo la concentrazione? Da chi avversa questi neofiti? Noi vogliamo che leggi contro le concentrazioni ci siano e vengano applicate in tutto il sistema informativo. Nel caso concreto dei quotidiani è innegabile che la concentrazione c'è stata, che la Dc ha realizzato una gigantesca riappropriazione dei mezzi di informazione; che il Psi se ne è reso conto e agisce di conseguenza. Con una novità, che deve far riflettere: il potere politico non gioca più la sua partita assieme o contro editori tradizionali, ma assieme o contro potentati finanziari ed economici, che per dispiacere le loro strategie hanno bisogno anch'essi - come i partiti - di controllare l'informazione.

ROMA - C'erano proprio tutti ieri fin dalla prima mattina, a via Nazionale, nei saloni della Banca d'Italia. Dal presidente della Repubblica ai presidenti del Senato e della Camera al presidente del Consiglio. C'era lo stato maggiore del mondo bancario, della finanza, dell'industria (da Agnelli a Cuccia, da Reviglio a Nesi) uomini che l'economia la studiano e uomini che la fanno. Erano lì per celebrare la figura di Donato Menichella, nato nel 1896 in un paesino in provincia di Foggia, da una famiglia di piccoli agricoltori, diventa negli anni 30 uno degli artefici dell'iride e della legge bancaria; un protagonista



Donato Menichella

della ricostruzione post-bellica, governatore della Banca d'Italia dal 1947 al 1960 (tra Einaudi e Carli); poi alla Banca dei regolamenti internazionali di Basilea. Muore, infine, il 23 luglio 1984. Dunque, è stato un uomo al quale si deve buona parte della struttura portante del nostro sistema economico misto (privato-pubblico). Un sistema che nasce - scriveva Menichella nel 1944 - da questa consapevolezza: «Non esisteva allora, come non esistono oggi in Italia, capitalisti capaci di capie-

Ricordato Donato Menichella, costruì l'Iri, governò la Banca d'Italia

Quella lira difesa a tutti i costi

re uno sforzo finanziario così imponente come quello necessario a meno che, si intende, lo Stato non avesse dato in mano di detti capitalisti le grandi banche ed essi avessero potuto adoperare i denari di quelle, cioè dei depositanti, per rilevare il patrimonio industriale dell'Iri. Al tempo in cui viviamo, ciò vale ancora? Pasquale Saraceno nella sua relazione dedicata a Menichella e l'Iri ricorda che l'azione pubblica entrò in un campo non conosciuto negli altri paesi dell'Occidente. Ma oggi essa ha snaturato i suoi fini originari, soprattutto perché si sono confusi i ruoli tra i tre centri decisionali: «L'impresa a partecipazione statale che deve essere posta in condizioni non diverse da quelle consentite all'impresa privata; lo Stato che, decidendo l'entità del

fondo di dotazione, istituisce un limite ai condizionamenti politici che l'ente può accettare e, infine, l'ente di gestione che non ha incertezze sull'estensione dell'area entro la quale svolgere la sua attività». In sostanza - sottolinea Saraceno - viene colto un sistema di rapporti con «due distinte radici: l'una nel mercato l'altra nell'azione politica», ma «le aree di competenza e, quindi, le responsabilità dei vari centri decisionali sono definite». E Prodi aggiunge, riportando il discorso all'attualità: «Le frontiere tra pubblico e privato sono mobili; compito del sistema delle Partecipazioni statali è di aprire nuove strade al sistema economico nazionale; ma per farlo efficacemente deve essere disponibile ad abbandonare nella misura del possibile le proprie posizioni tra-

zioni, quindi di privatizzare». D'altra parte, fin dalle origini l'Iri si caratterizza come un'attività insieme di assorbimenti di imprese e di smobilizzi. Ma, allora, si ripropone la questione: ci sono in Italia i capitalisti in grado di far da soli? Il punto di equilibrio tra Stato e mercato così come tra politica ed economia diventa problema altrettanto complesso e decisivo quando si tratta di governare quel bene pubblico che è la moneta. Guido Carli, svolgendo la seconda relazione, ha ricordato che la nomina di Menichella a governatore «fu accolta con diffidenza in ambienti della borghesia lombarda». «Nella precedenza assegnata alla stabilità della moneta qualcuno credeva di individuare una costruzione alla libera iniziativa. Invece egli era convinto tanto quan-

to Einaudi e Baffi che lo Stato non è portatore di un piano, ma il ricordo di aver più volte cercato di accertare se era stata formulata una proposta che andasse oltre l'impostazione di Einaudi, rigidamente liberista. E ha concluso: «Ebbene una siffatta risposta non l'ho trovata». Anche se è certo che il punto di stabilizzazione scelto costò troppe lacrime e sangue». La distinzione di responsabilità tra scelte politiche e gestione economica si pone per l'Iri, ma anche per la Banca d'Italia. Molto critico che sono piutate ieri all'invadenza dei politici. Tra l'altro quella di Enrico Cuccia: «L'esperienza di Menichella è irripetibile perché si è determinata una situazione di condizionamenti politici. Visentini ha sottolineato che l'Iri in origine non si occupava di banche e mi piacereb-

be fosse così anche adesso». La vicenda Mediobanca, insomma, brucia ancora. Carli ha sottolineato che Menichella non voleva che la Banca d'Italia si immischiasse in questioni di nomine bancarie. Mentre Ciampi ha messo in rilievo che se non esiste una norma costituzionale sulle funzioni della Banca d'Italia (e molti oggi chiedono di introdurla) tuttavia era chiaro fin dall'inizio che ad esse veniva assegnato il «preciso dovere di difendere il valore della moneta». Secondo Carli, la tutela dell'autonomia fu affidata da Menichella alla propria autorevolezza, rifiutando da contrapposizioni meccanicistiche tra Tesoro e Banca d'Italia. La questione, dunque, resta più che mai aperta, anche se in pratica è vietata dallo scadimento della stessa politica a gestione del «particolare». Ai tempi di Menichella c'era gente che aveva in testa dei disegni per questo paese. Disegni talvolta contrapposti, alternativi, come si diceva, ma comunque di grande respiro. E oggi? Stefano Cingolani

I sindacati autonomi non hanno raccolto l'appello

Craxi chiede ai medici di sospendere lo sciopero

«È ingiustificato, tornate negli ospedali»

Il presidente del Consiglio sostiene che c'è già un accordo di massima, i rappresentanti della categoria rispondono: «Finora abbiamo sentito solo ragionamenti ed ipotesi» - Si aspetta un documento del ministro Degan

ROMA — Nella vertenza-medici è intervenuto ieri il presidente del Consiglio Craxi con un appello: il governo — ha detto Craxi — ha individuato proposte normative e di procedura contrattuali per risolvere in modo giusto ed equilibrato i problemi di adeguato riconoscimento della professionalità dei medici e quello della rappresentatività delle loro organizzazioni. Queste proposte le ha illustrate agli interessati, che hanno concordato una riserva di approfondimento. «In questa situazione — dice il comunicato diffuso da palazzo Chigi — non trova alcuna giustificazione il grave disagio in cui è posta l'intera popolazione italiana dalla prosecuzione dello sciopero». Craxi ha concluso quindi appellandosi al senso di responsabilità dei sindacati medici perché sospendano l'agitazione.

medici l'autonomia contrattuale. Ieri, al secondo giorno di sciopero totale, il nono di blocco degli ospedali in due settimane, la situazione era dunque sempre la stessa. Sembra che il ministro della Sanità abbia preparato il famoso documento dove, nero su bianco, si direbbe ai medici quello che il governo è disposto a cedere. Sembra anche che prospetti piuttosto confusamente una soluzione di questo tipo: una trattativa specifica e separata per i medici, garantita poi con un decreto presidenziale. Ma per ora il documento Degan non è ancora visto, e da parte di alcuni esponenti sindacali si registra l'impatienza nei confronti di un atteggiamento ufficiale così enigmatico.

Esiste o non esiste una proposta governativa? Faci, segretario nazionale dell'Anao, afferma che per ora i loro sono stati offerti solo dei «ragionamenti», delle «ipotesi». Che dopo avere informalmente condiviso con i medici gli approdi di quei ragionamenti ed ipotesi, il governo non ha saputo dire altro: «Nel merito dell'autonomia contrattuale e su come realizzarla non siamo mai entrati». A presiedere delle valutazioni sulle richieste dei medici, la sensa-

sione ed un altro con una diagnosi di Tbc renale. Oggi è l'ultimo giorno di sciopero: quanto tempo impiegherà la struttura sanitaria a recuperare il disastro in termini di produttività e organizzazione dei servizi? I medici convenzionati, che hanno aderito a quest'ultima tornata di astensione dal lavoro, dal canto loro illustrano la situazione: per gli specialisti c'è una «tariffa» fissa di 15 mila lire l'ora, per i medici di base ogni paziente «vale» 35 mila lire l'anno. Gli altri, i dipendenti del servizio sanitario nazionale, sono arrivati all'obiettivo dell'autonomia contrattuale fondamentalmente per sfiducia. Il governo aveva preso molti impegni nell'ultimo contratto. Non li ha mantenuti. Oggi si presenta di fronte ai problemi sul tappeto trattando «informalmente», ritraendo ufficialmente per poi riaffermare che le sue proposte le ha fatte. Quali sono? Sta di fatto che finora nel paese, di concreto, ci sono solo i disagi profondi, frutto di una situazione che si è creata disattendendo, per incuria o progetto, i principi della riforma sanitaria.

Nanni Riccobono

Cgil, Cisl e Uil: subito il contratto della sanità

Conferenza stampa dei tre sindacati: aprire le trattative - «Le agitazioni che abbiamo proclamato non sono contro i medici»

ROMA — Se entro una settimana il governo non avrà convocato i sindacati confederali per l'apertura della trattativa contrattuale del settore sanità (tutto il settore compresi i medici) lo stato di agitazione già in atto si trasformerà in forma di sciopero più dure. Questo l'annuncio dato ieri in una conferenza stampa dai segretari confederali Lettieri (Cgil), D'Antoni (Cisl) e Bugli (Uil). Non si tratta però, ha detto Lettieri, nella sua introduzione all'incontro, di un atteggiamento di contrapposizione ai medici in sciopero, ma di una iniziativa in appoggio alla proposta contrattuale dei sindacati confederali. I medici infatti — ha aggiunto Lettieri — non vanno considerati degli avversari di Cgil, Cisl e Uil. La maggioranza dei professionisti che incrociano le braccia in questi giorni vogliono sinceramente migliorare il servizio sanitario e non smantellarlo.

Tutti i sindacalisti presenti hanno ripetuto che non manca certo da parte loro la volontà di soddisfare le richieste di un contratto, ma anche retributiva, e di rappresentatività sindacale per i medici, senza però spezzare l'unità contrattuale. Nel corso dell'incontro il presidente del documento-base, con il quale i sindacati confederali intendono presentarsi al tavolo della trattativa per il contratto unico. Si tratta di una proposta complessa, articolata in tre grandi settori, nella quale si specifica che il nuovo contratto non può in alcun modo essere considerato una semplice occasione strumentale per uscire dall'impasse attuale. Dare il «via» alla trattativa, insomma, non accontenterà i sindacati, intenzionati ad andare a fondo sui problemi della sanità. Per quanto riguarda la specificità del ruolo medico, Cgil, Cisl e Uil affermano nel documento che tutti i problemi passano per un unico anello: il rapporto del

professionista con la struttura pubblica: «Tempo completo» dunque, e abolizione dell'attuale ambiguità data dal tempo determinato; maggiori e più precise responsabilità del medico nella gestione del servizio (sia per gli ospedali zonali che quelli interzonali). Il criterio base, comunque, è quello di andare ad una ristrutturazione del salario per i lavoratori della sanità finalizzata alla produttività e all'efficienza. Da Lettieri e D'Antoni è stato sottolineato che il governo deve dimostrare coerenza, cominciando ad applicare alla sanità il recente accordo interconfederale per il pubblico impiego. E la questione dei «tetti» e delle compatibilità finanziarie? «Sono problemi del governo», hanno risposto i sindacalisti. «Non siamo certo noi — ha detto D'Antoni — che mettiamo dei limiti ad una adeguata retribuzione delle professionalità, sia pure diversificate, che esistono nella sanità».



ROMA — Lunga attesa di pazienti in un ambulatorio

De Michelis annuncia un provvedimento (decreto o disegno di legge) per chiudere la partita

Trattativa senza più scala mobile

I sindacati al ministero del Lavoro - Si riapre il confronto sull'occupazione, il mercato del lavoro e il salario indiretto - Riserve della Confindustria - «Non si riapre il negoziato rotto né facciamo un altro 22 gennaio»

ROMA — Scala mobile, un capitolo già chiuso nella sostanza. Lo sarà anche nella forma. L'annuncio lo ha dato il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ieri sera a una delegazione Cgil, Cisl e Uil. Il testo del provvedimento di legge (o un disegno o un decreto, dipenderà dai tempi necessari) sarà pronto la settimana prossima e su di esso saranno consultate sia le organizzazioni sindacali sia quelle imprenditoriali. Le obiezioni di inconstituzionalità? «Non hanno fondamento», ha replicato De Michelis. Sarà, appunto, un atto formale, dato che l'estensione della nuova contingenza contrattata al tavolo del pubblico impiego è praticamente avvenuta con le dichiarazioni unilaterali di adesione della grande maggioranza delle organizzazioni imprenditoriali. E finora rimasta fuori la Confindustria, ma le condizioni per dare all'intesa sulla scala mobile validità *erga omnes*, cioè generale, sono tutte realizzate.



Gianni De Michelis

mobile che la Confindustria rifiuta ancora di pagare, e indichino i punti di riferimento comuni sulle questioni più controverse, ad esempio sulla riduzione dell'orario di lavoro, in modo da affrontare l'appuntamento dei rinnovi contrattuali con regole del gioco meno conflittuali dei attuali. E se diventasse un altro 22 gennaio '83, quando un megacordo imbrigliò nei fatti le vertenze contrattuali? Ieri tutti lo hanno escluso. «Proprio un 22 gennaio abbiamo escluso. E un'esperienza morta e sepolta», ha tagliato corto Bruno Trentin, della Cgil. Ed Eraldo Crez: «Al 22 gennaio arriviamo quando i contratti erano in un pantano. Questa volta vogliamo arrivare alle vertenze acquisendo tutte le condizioni per il successo dei nostri obiettivi». Le materie che le parti si troveranno sul tavolo non sono affatto «neutrali». Prendiamo la riduzione dell'orario di lavoro. E in discussione, infatti, il fondo di sostegno alla ristrutturazione degli orari nelle aziende, assieme ai contratti a termine, al part-time e alla stessa riforma della cassa integrazione. Le soluzioni possibili si legano organicamente alla flessibilità che il sindacato vuole gestire per una riduzione dell'orario che favorisca l'occupazione. Stesso discorso per il salario indiretto, vale a dire la fiscalizzazione a favore delle imprese e i contributi che si prelevano dalle buste paga che tanto incidono sul costo del lavoro. Ha detto Trentin: «Se si definiscono parametri diversi e più razionali degli attuali che alleggeriscano l'incidenza sul costo del lavoro la stessa riforma del salario farebbe un altro passo in avanti». Il punto è se è una logica di riforma che si afferma o la preoccupazione di mettere in ogni caso qualcosa nero su bianco tra sindacati e imprenditori. «Ma no, il protocollo sarebbe comunque un sottoprodotto di una trattativa che ha altre finalità», ha detto De Michelis. «Altro che trattativa sarà poi aggiunto — quando andremo a discutere punto per punto il provvedimento sulle eccedenze. Trentin ha invertito il discorso: «Se su queste annose questioni registreremo prima di tutto con il governo e poi con le controparti delle convergenze di merito che favoriscano relazioni industriali meno conflittuali, certo non avremo difficoltà che vengano registrate». Qualche difficoltà, invece, sembra averla già Lucchini. Ieri ha fatto sapere che «De Michelis pensa a uno scambio mercato del lavoro contro riduzione dell'orario e restituzione dei decimali, la Confindustria non può essere d'accordo».

Pasquale Cascella

Dal nostro inviato
FIRENZE — «Posso fare una provocazione? A volte ho l'impressione che voi comunisti trascuriate i vostri stessi maestri. Badate, lo per primo vivo in un mondo dove non si è mai in regola con il Maestro: per professione siamo suoi traditori...». La garbata ironia di padre Ernesto Balducci stuzzica l'applauso della platea. Accanto a lui, sedono lo storico socialista Gaetano Arfé e il filosofo comunista Cesare Luporini. Sono i tre intellettuali che la sezione toscana dell'Istituto Gramsci ha invitato a confrontarsi sulle Tesi per il 17° congresso del Pci. E mercoledì sera, la sala del Palazzo dei congressi fiorentini era piena: circa cinquemotto persone, dalle nove fino a mezzanotte.

Verso il 17° Congresso Pci: dialogo a tre voci a Firenze

Balducci, Arfé e Luporini discutono le Tesi

Rompe il ghiaccio Luporini. Il documento congressuale del partito, esordisce, prova a misurarsi con le «grandi contraddizioni della nostra epoca», al cui centro sta la rivoluzione scientifica, tecnologica e produttiva, che «racchiude immensi potenziali positivi, ma non esprime di per sé sintesi liberatorie per l'uomo». Anzi, la crisi sta determinando «nuove disegualanze e nuovi potenziali», giungendo a una «concezione aspramente concorrenziale della vita» e porta alla «emarginazione di interi settori e aree della società». Si pongono alla sinistra problemi «difficili». Come rispondere? Luporini indica due assi. Primo: «un rinnovamento profondo della politica». Secondo: «un governo della trasformazione e della innovazione», che eviti gli attuali «prezzi sociali». L'orizzonte di questa «sfida» — accenna ancora Luporini — è imperniato sull'arco della sinistra europea, di cui oggi i comunisti italiani «si sentono e sono» parte integrante.

«La scelta europea del Pci è chiara e precisa, quasi un dato pregiudiziale», riprende poi il tema Arfé, che tiene a precisare di parlare a titolo personale e ribadisce il suo giudizio «negativo» sull'esperienza del pentapartito a guida socialista. Altri due aspetti delle Tesi dice subito di aver particolarmente apprezzato: la «accettazione del carattere di laicità del partito» e la conferma di una «concezione» del partito come «strumento di educazione politica di massa». L'apertura non formale del dibattito congressuale — insiste Arfé — consente ai comunisti non è di inserirsi senza sentirsi un estraneo.

Balducci confessa di aver letto le Tesi in spirito di attenzione simpatizzante verso il Pci. Ma non nasconde di considerare «un testo poco marxista», che sarebbe «buono per i palati». Il padre scolio si accalora sulle questioni della pace e della guerra: riconosce al documento congressuale una «riflessione interessante e lucida», ma vede il rischio di limitarsi a un «ventaglio di proposte» e a «enunciazioni di valore». Bisogna saper intendere la finalità della pace, suggerisce, in «tutti gli attuali conflitti storici», e il movimento operaio può riscoprire un «nuovo internazionalismo» solo se saprà cogliere nel Terzo mondo «il soggetto di una vera alternativa della storia». Balducci affaccia due interrogativi: «La dialettica pace-guerra non ha ormai sostituito, come contraddizione fondamentale per l'umanità, quella capitale-lavoro?», «Il militarismo è forse la forma ultima di capitalismo?».

Luporini e Arfé dialogano sulla proposta e la prospettiva politica del Pci. L'alternativa democratica — dice il filosofo comunista — è diventata «più attuale», la «stabilizzazione moderata» tentata dal pentapartito «non è riuscita a guida socialista» è arrivata a «esaurimento», è più che maturo l'avvento di una sinistra di governo. Ma basta, oggi, l'ingresso dei comunisti al governo, di per sé, a risolvere l'Italia? Luporini risponde di no, anche se sottolinea con forza il valore che avrebbe una rottura storica. Decisivo è «saper entrare in comunicazione con ciò che si muove nella società». E chiarire al massimo la linea politica.

Oggi una conferenza-stampa a Roma

Personalità della sinistra presentano una «lettera al Pci»

ROMA — Una «lettera ai comunisti italiani», redatta da tre senatori della Sinistra indipendente, Raniero La Valle, Claudio Napoleoni, Adriano Ossicini, sarà presentata oggi in una conferenza stampa. Si tratta di un fitto documento di 33 cartelle che intende offrire spunti di riflessione in vista del prossimo congresso del Pci. I firmatari sono uomini politici, magistrati, docenti universitari, esponenti della cultura cattolica e protestante, tra i quali Italo Mancini, Mario Grazini, Salvatore Senese, David Maria Turolo, padre Balducci, Enrico Chiazzacci, padre Camillo de Piaz, Giulio Girardi, Tullio Vinsy, Paolo Barile. Nel documento si dice che il congresso del Pci «non solo rigenera la stessa prospettiva storica dei comunisti, ma investe l'intera cultura politica del Paese». Sarebbe oggi in gioco «un'alternativa di incremento o di declino del significato del Pci». Gli autori della «lettera» si dicono, tra l'altro, «sconcertati» perché dall'esterno si sollecita un «totale rovesciamento» dell'identità del partito comunista, ma anche dall'interno si alzeranno voci «tese a licenziare ogni discorso di valori e di fini». Il documento indica la lotta per la pace come la questione centrale di un progetto politico che miri al cambiamento della società. La «uscita dal capitalismo» — si osserva — tende a presentarsi «più sotto le forme di un assioma ideologico che di un programma politico» e «rischia di passare sopra ai problemi di trasformazione e ai bisogni più urgenti di tutta una fase storica dello sviluppo sociale». Il traguardo da perseguire è, in realtà, la uscita dal sistema di guerra e di dominio, che coinvolge, sia pure in modo diverso, paesi capitalisti e socialisti e condizioni i processi di liberazione all'interno stesso della società nazionale.

l'alternativa?». E risponde così: «Se fosse tale, a mio parere dovremmo combatterla. E del resto, le stesse Tesi sono uscite dal Comitato centrale attraverso un confronto e anche uno scontro: lo, per esempio, non ho rotto l'emendamento Ingrao sul governo costitutivo, ma ho appoggiato quello, direi intermedio, di Vacca. La proposta del governo di programma, comunque, esprime la necessità di fare politica, per il Pci imprescindibile. Lo diceva il vecchio Marx, l'abbiamo riappreso da Togliatti». Insomma, le «perplexità» sono comprensibili, sulla scorta di «errori» commessi in passato durante la solidarietà nazionale, ma la «dittatura» stessa della proposta è funzionale a una «fase politica transitoria». Conclude Luporini: «Sta a noi praticarla in direzione della alternativa, su cui siamo tutti d'accordo».

Arfé invece non è convinto: il governo di programma «è una proposta piuttosto fumosa», e anche l'alternativa dovrebbe trovare «formulazioni più precise». Ma gli preme soprattutto un altro elemento: «L'alternativa richiede una lotta politica aspra, per battere le resistenze di forze reali, della conservazione, che tengono il Pci fuori dal governo anche perché rappresenta esigenze incompatibili con certe altre. Un tempo avremmo detto per ragioni di classe». Il perno di questa costruzione è questa battaglia, secondo Arfé, è il dialogo tra Pci e Psi, due partiti cambiati entrambi. L'indirizzo futuro del Psi — avverte Arfé — dipenderà in notevole misura da come gli stessi comunisti impostano il confronto.

Un altro tema lo solleva Balducci: sulla vicenda del Concordato, «mi sarei aspettato da voi una più fervida battaglia sulla laicità dello Stato». Secondo Balducci, «quando — come a lui sembra — i marxisti fanno poco i marxisti, pensano piuttosto a «pagare il pedaggio del potere», lo stesso dialogo con i cattolici «diventa mistificante». Luporini non si sottrae all'argomento. Definisce un errore il fatto che il Pci del partito non abbia «discusso» del Concordato, e se ne prende la sua parte di «responsabilità». E dichiara di aver «informato Natta e Minucci» che non ha considerato «vincolante» una recente nota della segreteria, sull'insegnamento della religione a scuola. «Se il Cc avesse dibattuto — continua Luporini — sono convinto che sarebbe passata a maggioranza la linea rispecchiata dal nuovo Concordato. Ma la materia non sarebbe rimasta monopolio di un gruppo ristretto, considerato di esperti, e di dirigenti che si ritengono custodi di una certa linea, che sarebbe stata quella di Togliatti».

È il momento di un intervento alla sala. Va al microfono Alberto Cecchi, per annunciare «profondo dissenso» dall'impianto delle Tesi. Il Pci abbandonerebbe il tracciato «originale» dell'esperienza comunista e della sinistra italiana, per scivolare in una accettazione «arritica» dell'esperienza del movimento operaio europeo. Secondo Cecchi, ancora, non è approfondito l'esame della «degenerazione», perché di questo si tratta «della Rivoluzione d'Ottobre, manca una analisi su un quarantennio di capitalismo italiano, e la questione morale «resta a mezz'aria».

Gli replicano sia Arfé che Luporini. Lo storico socialista nega che la scelta europea sia «rinuncia alla diversità e perfino alla anomalia» del movimento operaio italiano. «Guai se il Pci si chiudesse», questa è la via da seguire, «anche per modificare il rapporto con il Psi». Luporini sottoscrive le parole di Arfé, e polemizza con Cecchi. Le Tesi sono un documento politico, non un testo teorico né tanto meno storico. In Europa la sinistra è concretamente dinanzi a molti problemi comuni, non servono descrizioni astratte del socialismo, ma ricerca e indicazione di sbocchi politici e traguardi sociali. Il confronto in Europa può aiutare l'unità a sinistra in Italia e il movimento della linea del Psi.

Ma Luporini contesta anche alcune affermazioni di Balducci. «Prendi ortodossia e purezza marxista? Come se il marxismo, anzi, i marxismi fossero ancora una sorta di dottrina ufficiale. Piuttosto, le nostre Tesi sono un documento marxiano, anche dove si corregge Marx in punti fondamentali: il rapporto uomo-natura, i legami interpersonali uomo-donna, il peso della contraddizione tra i sessi. Certo, Marx ti avrebbe corretto forse meglio di noi...».

Marcio Seppino



ERNESTO BALDUCCI: «Sulla pace sono cose importanti, ma il nuovo internazionalismo operaio è un problema aperto»



GAETANO ARFÉ: «La vostra scelta europea è netta, può aiutare un rapporto unitario a sinistra. A patto che...»



CESARE LUPORINI: «La proposta del governo di programma ci consente di fare politica, col fine della alternativa»

Finanziaria

Ai beni culturali pochi soldi per impiegarli male

Li per li la notizia sembrava — finalmente — positiva. Nella legge finanziaria era stata inserita una somma rilevante (inizialmente si trattava di 450 miliardi) destinata alla «valorizzazione dei beni culturali». C'era, è vero, una stranezza: lo stanziamento era stato ottenuto dal ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, e non era dovuto all'iniziativa dell'Inerte ministro dei Beni Culturali, Nino Gullotti. E infatti l'investimento risultava finalizzato alla «creazione di occupazione giovanile» mediante l'utilizzo delle «tecniche più avanzate». Comunque il fatto andava accolto come una novità, dal momento che nel nostro paese la spesa ordinaria destinata alla salvaguardia di tutto il patrimonio storico-artistico rappresenta appena il due

blicani e anche settori della Dc, tanto da trovare eco sul «Popolo». Quali i motivi delle forti obiezioni sollevate? Nella battaglia parlamentare in corso sulla legge finanziaria sarà possibile ottenere sostanziali modifiche? Primo. La spesa di 300 miliardi (pur sempre una cifra tutt'altro che indifferente) è destinata in toto a un'opera di catalogazione computerizzata e di promozione verso l'esterno (videocassette, videodischi, ecc.). Sono attività necessarie, ma da sviluppare contemporaneamente e parallelamente all'opera di conservazione e restauro. Secondo. Ecco il punto di maggior debolezza. Mentre si propongono rilevanti investimenti e si annuncia l'impiego (sacroscanto) di tecniche raffinate per la schedatura e la creazione di banche dati, si ignorano completamente le necessità di salvaguardia, manutenzione, restauro, fruizione dell'intero patrimonio. La spesa ordinaria resta la stessa (e in realtà cala per effetto dell'inflazione), le sovrintendenze restano senza fondi, il degrado generale prosegue, i musei o sono chiusi o sono in larga misura inagibili o non hanno sorveglianza, gli edifici rovinano, gli scavi non procedono. Per gli stanziamenti straordinari del Fondo Investimenti e occupazione (Fio), la stessa legge finanziaria prevede appena 50 miliardi destinati ai beni culturali, mentre i progetti presentati, basati su seri calcoli scientifici, ne richiederebbero almeno 850. Il piano di

risanamento e di ristrutturazione della rocca di Spoleto rischia di arrestarsi per mancanza di soldi. Idem il restauro delle mura di Ferrara, e l'elenco è sconfinato. Che cosa si cataloga e si promuove, se il patrimonio è nascosto negli scantinati o va in pezzi? Terzo. Il lavoro di catalogazione computerizzata e di promozione, secondo il piano, dovrebbe essere interamente affidato a grosse aziende pubbliche e private, interessate all'uso dei ministeri del Lavoro e dei Beni Culturali. Alcuni dei progetti già presentati sono risibili (si è già citato su queste colonne il caso di una ditta che si propone di «contare» col calcolatore ogni oggetto di valore storico-artistico italiano). Ma il grave è che in questo modo non si stabilisce alcun criterio di priorità, non si coordina minimamente il lavoro, lo Stato abdica ai propri compiti. Quarto. Altri dubbi nascono circa gli effetti occupazionali. È stato detto che l'intero programma potrà portare all'assorbimento di novemila giovani disoccupati. Non è neppure una gran cifra. Ma da dove questi giovani trarranno le competenze per i delicati lavori cui verrebbero chiamati? Quale formazione professionale riceveranno e da chi? Di ciò non si fa parola. Mentre resterebbero esclusi centinaia di «precari» già in forza da anni al ministero e alle sovrintendenze, e quindi già in possesso di esperienze e capacità, che però avrebbero superato i limiti d'età prescritti. Da tutto questo deriva l'esigenza

LETTERE ALL'UNITA'

Debbono informare che l'alternativa non è lasciare i figli al bidello

Cara Unità, ho un figlio che il prossimo anno farà la prima elementare. Pochi giorni fa, quando già si era concluso il dibattito parlamentare sull'insegnamento religioso, sono andato alla sua scuola futura per preiscriverlo. Ho trovato un'incredibile confusione: il ministro non aveva ancora fatto arrivare la circolare che rinvia i termini delle iscrizioni e dell'opzione per la religione, segretari e direttore didattico non sapevano che pesci pigliare. Mi hanno messo in mano il modulo vecchio, mi hanno chiesto: «Ma insomma, lei vuole l'insegnamento religioso o no?», non mi hanno neppure nominato la possibilità di ottenere le attività alternative. Come me, altre migliaia di genitori in questi giorni saranno costretti a scegliere al buio, senza sapere che l'alternativa non è lasciare il figlio al bidello per due ore alla settimana (come accadeva finora), ma un'attività dignitosa svolta con un docente. Ma può un ministro lasciare che la vita della gente siano trattati in questo modo? Che vantaggio crede di dare alle proposte e al pensiero della Chiesa cattolica mostrando disprezzo per chi non vorrebbe (credente o non credente che sia) l'insegnamento religioso per i propri figli a scuola? Vorrei però aggiungere che, se il ministro ha gravissime responsabilità, i laici e la sinistra non sono «scusa pecora». A parte la pessima figura fatta da socialisti e repubblicani, mi pare che il Pci si sia più fatto trascinare nella battaglia contro la Faluccia dalla Sinistra indipendente che dalle convinzioni dei suoi dirigenti. Per fortuna la posizione è stata «raddrizzata» e la coerenza, in Parlamento, si è vista. Ma il ritardo, comunque, è sempre una cosa preoccupante.

Le persecuzioni «scelbiane» e l'abbandono del campo ora che si potrebbe

Cari compagni, ho letto con piacere l'articolo di Giorgio Bini sui «Pionieri» e vorrei ricordare anch'io l'impegno tenace di pochi compagni che credevano necessario trasmettere alle nuove generazioni gli ideali di giustizia e libertà per i quali avevamo combattuto: il difficile che si incontravano da parte delle autorità statali e alle volte degli stessi compagni (Una volta uno mi disse: i Pionieri non votano). Nel 1958 portammo da Torino a Firenze una squadra di 25 ragazzi e ragazze; avevano il fazzoletto dei Pionieri e una maglietta azzurra (che ogni famiglia aveva comperato alla Standa) per partecipare ad un incontro nazionale sulla Resistenza con «Papà Cervini». Appena scesi dal treno, dei poliziotti in borghese ci bloccarono alla stazione e, come responsabili, mi portarono al comando di polizia interrogandomi e trattenendomi i documenti. Riuscimmo egualmente ad andare all'incontro nel teatro romano di Fiesole, dormimmo all'Ostello e visitammo Firenze ma venimmo impuntati e dovetti varie volte, per due anni, presentarmi in Pretura a Torino con la motivazione: «Faceva convenire in Firenze ragazzi dotandi di uniforme». Ora che le cose sono un po' cambiate e l'Associazione Pionieri avrebbe potuto essere un'associazione laica, moderna, riconosciuta, dove i ragazzi avrebbero potuto incontrarsi e, oltre a fare gite e campeggi, discutere, far campi civili e il Partito ha abbandonato il campo ed i nostri nipotini non hanno che gli scout, bravi si ma spesso né laici né progressisti...

L'individualismo: partito da una giusta esigenza ed approdato alla liezza

Caro direttore, mai come oggi nella società occidentale c'è stato un legame più stretto tra la violenza e le idee, i comportamenti della gente. Per una serie di ragioni economiche, sociali, culturali si è imposto un modello di individualismo che è partito da una giusta esigenza di libertà d'iniziativa e di pensiero ed è approdato alla assoluta indifferenza per i diritti degli altri, sempre più spesso calpestati e beffeggiati nell'affannosa ricerca a qualunque prezzo del successo personale. La vita quotidiana di milioni di persone è sottoposta alla violenza pubblica e privata che ci fa sentire insicuri e indifesi nelle nostre abitazioni, nelle nostre strade sia come pedoni sia come automobilisti, nei luoghi pubblici e nei luoghi più appartati, negli uffici davanti alla burocrazia, nei servizi come utenti, nei posti di lavoro come dipendenti, davanti alla radio e alla televisione come oggetto di condizionamento consumistico di eccitazione spettacolare, nei luoghi di cura e in quelli di riposo, nelle famiglie se si è bambini o donne o vecchi, nell'ambiente degradato dalla speculazione, nell'alimentazione inquinata dalla frode, nei rapporti umani quando si è deboli, malati, ignoranti o solo timidi, nella società se si è donne tra le Seconchi se si è neri, al Nord se veniamo dal Sud del mondo. Poiché nella storia umana le speranze di una migliore giustizia e di un ragionevole benessere hanno richiesto e richiedono tuttora un incontro e una sintesi tra le esigenze della solidarietà umana e il diritto inalienabile di libertà individuale e di iniziativa economica, professionale, intellettuale, dobbiamo permettere alla lotta per conseguire cambiamenti di fondo della società e dell'economia, come garanzia per noi e per tutti, l'impegno di rifiutare la violenza come mezzo per il raggiungimento dei nostri obiettivi e per la difesa delle nostre conquiste. L'adozione della non-violenza e delle sue tecniche, oltre a garantire una vittoria totale, profonda, sorretta dalle moltitudini, deve rappresentare per i comunisti il segnale di una mobilitazione di massa contro tutto quello che nel mondo di oggi è simbolo e realtà di violenza materiale, morale, pubblica, privata e a favore delle persone, degli animali e delle cose vittime di frodi, inganni, sopraffazioni, sfruttamento, inquinamento, discriminazione, emarginazione, oltraggi e persecuzioni. LANFRANCO TEMARONI (Collocazione di Todi - Perugia)

Ma alla Saipem (Eni) sanno leggere le circolari dell'Inps?

Spett. direzione, dopo aver lavorato alla Saipem S.p.A. di San Donato Milanese, società del Gruppo Eni, dal 1959 al 1985, sono stato liquidato il 15 febbraio 1985 per raggiunti limiti di età. Benché esista una circolare Inps del 22 gennaio 1982 n. 581 Rcv la quale esenta dalle trattenute dei contributi sull'indennità sostitutiva di preavviso i dipendenti che hanno risolto il rapporto di lavoro per raggiunti limiti di età (ed una lettera dell'Inps - Sede regionale Emilia-Romagna del 26 marzo 1983 n. 1979 4/67 che precisa che la circolare di cui sopra non è applicabile solo al Pubblico impiego ma è estesa anche alle aziende private), la Saipem mi ha trattenuto ugualmente, come a tutti gli altri dipendenti liquidati per raggiunti limiti di età, i contributi sull'indennità sostitutiva di preavviso. Ho chiesto più volte l'indennità della somma dovutami di circa lire 1.800.000 ma la Saipem fa orecchie da mercante. Vorrei porre due domande all'Eni: 1) le società del gruppo hanno istruzioni di partecipare al parziale risanamento dei deficit dell'Inps con gli importi trattenuti indebitamente ai dipendenti? 2) esiste nello staff Saipem una insensibilità tale da non seguire di proposito le varie richieste dei dipendenti ed ex dipendenti lasciandoli nell'incertezza se proseguire o meno nelle loro richieste e se arrivare poi a vertenze sindacali? Può essere un metodo redditizio oppure una totale perdita di credibilità? WALTER FOLLETTI (Messa Lombarda - Ravenna)

«Una grande desideria di scrivermi»

Cara Unità, vi scrive una ragazza bulgara, che molto vuole fare una conoscenza con un italiano o italiana. Ho 16 anni e studio in una scuola nella quale si studia lingua italiana. Voglio imparare molte cose di Italia, perciò ho una grande desideria di scrivermi con un italiano. PAVLINA DIMITROVA Sofia 1197, kv. Mladost-1, bl. 99, v.6 et.3 ap. 21 (Bulgaria)

INTERVISTA / Ferenc Havasi, la «mente» economica di Budapest



«Oggi da noi c'è più democrazia», afferma il dirigente del Posu Apertura commerciale all'Occidente, nel «reciproco vantaggio» «Diamo vita a imprese con capitale misto»

A fianco, Ferenc Havasi (a sinistra) con il segretario di Stato americano Shultz (a destra), che ha visitato il mese scorso l'Ungheria; e, nel fondo, il Parlamento di Budapest

ROMA — L'Ungheria è un modello per l'Occidente, titolava una settimana scorsa il «New York Times». Vedremo. Agli ungheresi importa far funzionare i modelli piuttosto che esportarli. E la loro politica economica di questi anni ha dimostrato di funzionare bene. Se n'è accorto l'Occidente, che ha intensificato la cooperazione. Budapest ha risposto con un «rilancio» dal primo gennaio sono in vigore nuove e più vantaggiose disposizioni sulle imprese miste. Per quanto riguarda l'Italia, gli ungheresi fanno intendere che si potrebbe andare molto oltre gli attuali livelli del commercio bilaterale che non sono certo straordinari. Anche per questo si trova a Roma un esponente di primissimo piano del mondo politico ed economico ungherese: Ferenc Havasi, che ha incontrato esponenti del governo (Craxi, Forlani), del Parlamento (Fanfani, Jotti), del partito comunista (Natta, Pajetta, Bufalini), del mondo finanziario (Ciampi), del sindacato (Lama) e della Confindustria (Lucchini). Segretario del Comitato centrale e membro dell'ufficio politico del Posu, Ferenc Havasi, 56 anni, fuggia in seno al partito alla sezione economica ed è quindi la mente dell'attuale politica di riforma seguita dall'Ungheria. Sentiamo la sua opinione.

Le scommesse ungheresi: sviluppo e partecipazione

La nostra gestione economica si è poi rivelata efficace anche nelle condizioni di mutamento radicale che hanno caratterizzato nell'ultimo decennio l'economia mondiale. — E adesso? — Nel prossimo periodo occorre rafforzare la capacità di produrre reddito, modernizzando e rilanciando l'intera economia. Per questa ragione il nostro programma, valido per diversi anni, prevede, oltre a elevare l'efficienza della direzione centrale, l'utilizzazione migliore dei meccanismi di mercato in sviluppo del sistema di pianificazione e quello degli strumenti per regolamentare l'economia. In questo senso cerchiamo anche di apportare cambiamenti adeguati al sistema bancario per quanto riguarda le forme di afflusso di utilizzazione dei capitali. Continueremo ad aggiornare la gestione economica e ad aumentare le possibilità delle attività imprenditoriali. Abbiamo già ampliato con nuove forme la partecipazione dei lavoratori alla direzione delle aziende. — Come? — Ad esempio creando nelle imprese una nuova forma di direzione: i consigli aziendali, dove i rappresentanti dei lavoratori eleggono i direttori delle fabbriche. Poi ci sono le assemblee dei lavoratori, che hanno un ruolo di rilievo. Sia chiaro, comunque, che da noi la proprietà delle imprese non spetta ai dipendenti di queste. — Che nesci ci sono stati tra le novità in campo economico e quello in campo sociale e politico? — Col miglioramento della gestione economica sono anche migliorate le condizioni in cui operano le istituzioni politiche e sindacali. Oggi nella democrazia ungherese c'è più democrazia. Su un maggior numero di problemi sono i

cittadini a decidere: questo vuol dire che, in un clima di partecipazione, è cresciuta la responsabilità di tutti. — In questo senso le elezioni del giugno scorso sono state un test interessante, che ha tra l'altro riservato sgradevoli sorprese a qualche candidato importante. Pensate di compiere altri passi su questa strada? — Come c'è progressivo nell'economia, così è necessario che ce ne sia anche nelle istituzioni. Il nostro sistema elettorale e politico è in sviluppo: ad esempio

si è aumentata sempre più il ruolo del Parlamento. — Nel 1982 siete entrati nel Fondo monetario internazionale e nella Banca mondiale. Come vi ci trovate? — Il nostro interesse fondamentale è di mantenere l'autonomia e le aperture della nostra economia cercando al tempo stesso di beneficiare maggiormente dei vantaggi della divisione internazionale del lavoro. La nostra appartenenza a quelle organizzazioni — con cui non abbiamo contrasti o problemi — riflette ambedue gli aspetti che ho

appena citato. — Come valutate i vostri rapporti con l'Italia? — I nostri rapporti con l'Italia sono buoni sia sul piano politico sia su quello economico. Tra noi non c'è alcuna pendenza aperta. Semmai ci sono rilevanti potenzialità di collaborazione economica e commerciale ancora da utilizzare nel reciproco vantaggio. Ci auguriamo che la nuova atmosfera creata in Europa possa avere un impatto positivo anche sulle nostre relazioni economiche bilaterali. — Un passo avanti potrebbe essere stimolato dalle vostre recentissime disposizioni sulle imprese miste tra società ungheresi e occidentali. In che cosa consistono esattamente? — In Ungheria è possibile costituire dal 1982 imprese miste con ditte straniere e dal 1982 queste imprese possono operare anche in area di franchigia doganale. I capitali stranieri investiti nella cinquantina di imprese miste finora costituite provengono soprattutto da RfA, Austria, Svizzera e Svezia. Sono pari a circa cinquanta milioni di dollari. Meno della metà di queste imprese operano nel campo della produzione, mentre le altre riguardano i settori bancario, turistico e commerciale. Oggi sono in corso trattative per dar vita ad altre venti imprese miste. L'ammontare dei capitali stranieri finora investiti è a nostro parere modesto e vorremmo che aumentasse. Secondo la nostra politica di apertura, noi continueremo a incoraggiare la formazione di imprese a tecnologia avanzate, con alto livello tecnico e organizzazione moderna. Nel concreto gli accordi devono naturalmente risultare vantaggiosi per tutte le parti contraenti. Il nostro governo non

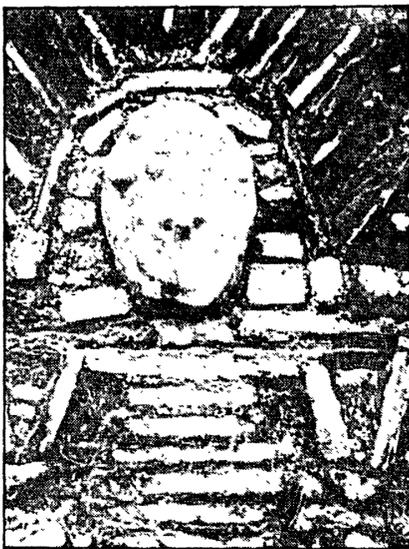
solo incoraggia le imprese miste con i nuovi provvedimenti entrati in vigore il primo gennaio scorso, ma ha deciso di ridurre gli oneri fiscali e fiscali e di semplificare le norme sulla contabilità amministrativa. E chiaro che i nuovi provvedimenti renderanno più attraente il mercato ungherese ai capitali stranieri. — Torniamo allora ai rapporti italo-ungheresi. In quali settori potrebbero meglio indirizzarsi gli interessi economici italiani? — Attualmente in una banca ungherese c'è una partecipazione italiana. La stessa cosa vale per l'impresa turistica, ma nel nostro settore turistico c'è ancora molto spazio per allargare la partecipazione italiana. Le imprese miste nel settore turistico e in alcuni rami produttivi (come l'elettronica, le biotecnologie e la chimica fine) sono favorite con speciali condizioni preferenziali. — E ora un argomento di cooperazione culturale e politica: come pensa si possa sviluppare la tematica affrontata recentemente al Forum culturale di Budapest nella sicurezza e la cooperazione in Europa? — L'incontro di Budapest è stato complessivamente positivo perché ha stimolato il miglioramento dei rapporti Est-Ovest e ha dato nuovo impulso alla cooperazione europea. Anche se non si è riusciti ad approvare un documento comune, le proposte presentate in gran numero per salvaguardare e valorizzare il patrimonio culturale europeo e per favorire gli scambi culturali non possono essere sottovalutate. Anche su questo terreno si tratta ora di andare avanti. Alberto Toscano

QUASI QUASI VORREI FARMI UNA RAPPRESAGLIA PER VEDERE SE REAGISCO.



Droga, maxi-operazione di polizia a Verona: arrestate 66 persone

VERONA — Settantadue persone inquisite di cui sessantasei già arrestate rappresentano il risultato della più grossa operazione antidroga portata a compimento dalla squadra mobile di Verona, nel territorio veronese e nel Veneto. Lo ha detto il questore di Verona, Umberto Lucchese, presentando alla stampa le conclusioni di un'indagine che si è prolungata per sei mesi e che è stata avviata dopo che la stessa «mobile» di Verona aveva nel febbraio scorso stroncato un traffico internazionale di droga proveniente dalla Colombia, via Londra e Parigi. In seguito a qualche ammissione tra le trenta persone che erano state allora assicurate alla giustizia, la squadra mobile ha intensificato le indagini, riuscendo — dopo una serie di appostamenti, pedinamenti, fotografie notturne con speciali apparecchi a raggi infrarossi — a identificare settantadue persone per le quali il giudice istruttore Guglielmo Avolio ha emesso mandato di cattura. «Tutta l'operazione — ha detto il questore Lucchese — è stata seguita passo passo dal sostituto procuratore Guido Papalia che ci ha aiutati con consigli, istruzioni, direttive». Non siamo forse arrivati — ha detto Lucchese — a mettere fine ad un grossissimo traffico, ma certamente abbiamo a che fare con un livello medio-alto nello smercio di eroina e cocaina. Si tratta di traffico di un minimo di cento grammi di eroina ad un massimo di un chilo. Siamo convinti che per un po' di tempo la zona di Verona, del lago, ed il Veneto in generale possano rimanere più tranquilli. Il dirigente della squadra mobile Giovanni Bravi ha detto che le indagini continuano e non ha escluso che entro qualche mese possano avvenire altri arresti. I sessantasei arresti sono stati eseguiti nella notte tra martedì e mercoledì.



Satellite archeologo in Perù

LIMA — Eccezionale scoperta archeologica, grazie all'aiuto determinante di un satellite, in una zona inesplorata della giungla peruviana. Gli archeologi dell'ente spaziale americano e dell'università del Colorado, guidati dalle immagini rilevate dal satellite, hanno scoperto, al confine con la foresta amazzonica, un insediamento di una civiltà andina sconosciuta. Il parco archeologico, battezzato Rio Abiseo, si estenderebbe per oltre 2.600 chilometri e comprende circa 250 edifici di una civiltà di cui non è stata ancora accertata l'epoca. Fino ad ora l'inaccessibilità del luogo non aveva permesso agli archeologi di scoprire questo insediamento che era rimasto sconosciuto ed era sfuggito a qualsiasi rilevamento aereo. Ma il satellite ha compiuto la scoperta.

«Rai, paga quel dito in bocca»

ROMA — Per sei anni consecutivi, ogni domenica, è comparso nella sigla di apertura di «Novantesimo minuto» — la trasmissione della Rai dedicata al calcio — mentre, spettatore di una partita, si mordeva un dito. Adesso, Pasquale Abrescia, il tifoso in questione, avrà diritto a farsi risarcire i danni dalla Rai, che non gli ha mai chiesto l'autorizzazione per usare la sua immagine. Lo ha stabilito la Cassazione, confermando una precedente sentenza della Corte d'appello di Roma (che a sua volta aveva capovolto una decisione opposta del tribunale). La Rai, il succo della decisione, poteva certamente riprendere e diffondere l'immagine del tifoso: ma occasionalmente, non ogni settimana e senza alcun preavviso per l'interessato. Quanti soldi chiederà Abrescia? «Si vedrà», risponde il suo legale, l'avv. Pasquale Donvito: «A noi interessa una giusta tutela del diritto all'immagine».

Morta in casa di Fiorucci

MILANO — Anna Maria Favre, 23 anni, nobildonna torinese secondo le prime framenarie notizie, è stata trovata morta nell'appartamento milanese del noto stilista Elio Fiorucci. Il decesso sarebbe stato provocato da sostanze stupefacenti. La vicenda è ancora avvolta nel mistero, una cortina di riserbo resa ancor più fitta dal nome delle persone coinvolte. La giovane, avrebbe trascorso la serata dell'altro ieri in compagnia di Elio Fiorucci e si sarebbe sentita male intorno alla mezzanotte; lo stilista l'avrebbe accompagnata dal medico e di qui, dopo i necessari interventi, nel suo appartamento al settimo piano di Corsia dei Servi 11, in pieno centro cittadino. Ieri mattina, poco dopo le 9, Fiorucci si sarebbe recato al lavoro, come di consueto, e sarebbe rientrato a casa alle 18,30 e avrebbe fatto la macabra scoperta e avvertito la polizia.

Non era un refuso: «La parolaccia l'ha messa un tipografo»

MILANO — Una frase volgare inserita «dolosamente» in un servizio giornalistico sull'Atm (Azienda trasporti municipali) pubblicato ieri dal quotidiano «Avvenire», ha suscitato una serie di reazioni e proteste. Il sommario del servizio si concludeva con la frase «L'Atm, lo decreta l'indagine, è una grande azienda di merda». La manipolazione è stata possibile poiché per ritardi accumulati nella chiusura dell'edizione del giornale era stato deciso di «saltare» il passaggio di controllo dei correttori. Il comitato di redazione ha diffuso un comunicato in cui si parla di «dolo» mentre la «Nci», la società editrice del giornale, ha inviato una lettera di protesta alla «Sel» (Società editrice lombarda) dove viene stampato il giornale. Contemporaneamente l'azienda ha dato incarico ad un legale di «compiere tutti gli atti necessari alla tutela dell'immagine della testata». Nel comunicato del cdr è detto che «i redattori di «Avvenire» giudicano gravissima e irresponsabile la manipolazione dolosa (attraverso l'inserimento di una frase offensiva) in uno degli articoli pubblicati nelle pagine dell'inserito «Milano metropoli» dell'edizione del 23 gennaio. È un fatto che minaccia la professionalità di tutti i giornalisti e non solo della collega che ha firmato l'articolo, la quale — ai pari dei correttori — è del tutto estranea a tale manipolazione compiuta nel corso della digitazione del pezzo. Alla collega va la piena solidarietà della redazione. I giornalisti di «Avvenire» sottolineano inoltre che «l'accaduto si riflette negativamente anche sul lavoro dei tipografi, dai quali i redattori si attendono una presa di posizione immediata e concreta, anche quale contributo per ridurre la tensione creata in questi giorni in seguito alla difficile trattativa in corso sul contratto integrativo aziendale del personale poligrafico».

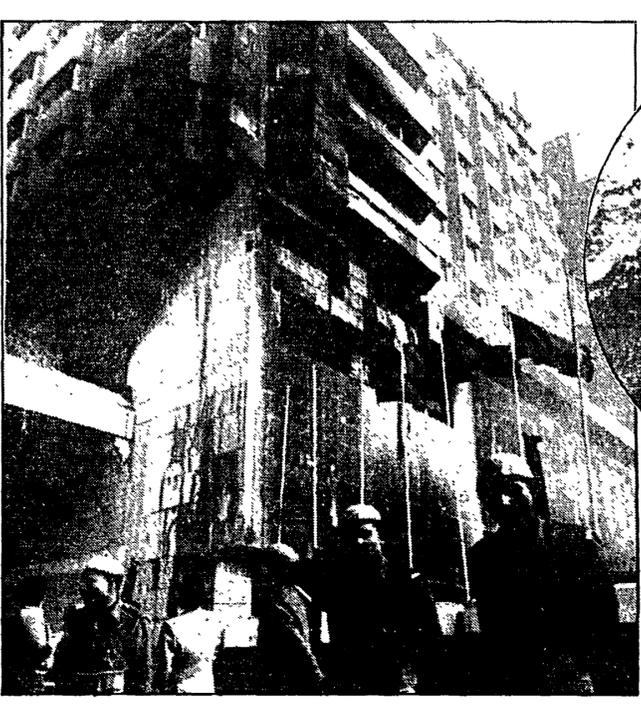
Il Pm romano Domenico Sica emette ordine di cattura internazionale

La strage di Fiumicino, «Il mandante è Abu Nidal»

Nelle indagini emersi nuovi indizi su appoggi siriani e libici al capo palestinese, avversario di Arafat - Passi in avanti nell'individuazione della «rete» italiana

ROMA — È Abu Nidal l'ideatore della strage di Fiumicino e di Vienna. È lui il mandante operativo dei due gruppi di giovanissimi palestinesi che, con perfetta sincronia, hanno seminato il terrore nei due aeroporti la mattina del 27 dicembre scorso. I sospetti c'erano fin dalle prime ore, ma gli inquirenti ne hanno ora la convinzione: le dichiarazioni incrociate dei terroristi superstiti, alcuni riscontri e indagini recenti e meno recenti non lascerebbero molto spazio a dubbi. E così, ieri mattina, il Pm Domenico Sica, titolare dell'inchiesta sulla strage di Fiumicino ha firmato l'ordine di cattura internazionale. L'atto era nell'aria da tempo. Più importante è il fatto che le indagini sull'attentato e sulla strategia di Abu Nidal, accanito oppositore di Arafat e capo di una delle fazioni più feroci nell'arcipelago del terrorismo mediorientale, sembrano aprire squarci importanti nella conoscenza di molti fatti. Abu Nidal risulterebbe coinvolto come ideatore anche nell'attentato alla Sinagoga di Roma (morì un bambino all'uscita della funzione religiosa) e negli attacchi al Café de Paris, alla British Airways e a piazza Verdi contro l'ambasciata giordana. Inoltre verrebbero alla luce nuovi indizi sugli appoggi logistici e finanziari che Siria e Libia offrirebbero a Abu Nidal e ai suoi gruppi di terroristi.

giustizia fornendo parecchie indicazioni, anche se sembra difficile che dalle deposizioni vengano riferimenti sui mandanti. È certo però che le indagini nate dalle confessioni dei palestinesi hanno portato a un'analisi approfondita dell'arcipelago del terrorismo mediorientale, della sua dislocazione nei vari paesi, con le relative basi d'appoggio. Confessioni e indagini hanno anche delineato nella sua interezza il piano di Abu Nidal e dei suoi gruppi. La mattina del 27 i palestinesi di Roma e Vienna non dovevano solo seminare terrore e uccidere, avrebbero dovuto prendere ostaggi e riuscire a fuggire a bordo di un aereo, forse della El Al, per portare alle estreme conseguenze la loro missione. Forse avrebbero voluto far esplodere l'aereo su Tel Aviv. Il piano, quindi, era unico e ancora più complesso di quanto era sembrato all'inizio. Probabilmente in questo progetto era compreso l'attacco all'aeroporto di un'altra grande capitale europea, ma gli inquirenti non hanno voluto dare indicazioni sul nome del paese che era nel mirino (si era parlato, tra l'altro, di Londra, Madrid e Bruxelles). E la rete di appoggio di cui godono palestinesi nel nostro paese? Su questo nodo delle indagini il riserbo è totale. Tuttavia passi in avanti sarebbero stati fatti. L'ipotesi che i terroristi sfruttino basi e appoggi e armi delle Br sembra trovare sempre minore credito, mentre non trova riscontri l'ipotesi di aiuti provenienti dalla ma-



Il Siddarth Continental Hotel come appariva dopo l'incendio. NEL TONDO: una delle vittime



Hotel in fiamme a Nuova Delhi 38 le vittime

Distritti tre dei dieci piani del «Siddarth Continental» - Fra i morti 25 stranieri

NEW DELHI — Trentotto morti, di cui 25 stranieri, e una ottantina di feriti è il drammatico bilancio del disastroso incendio che l'altro ieri ha distrutto tre dei dieci piani del centralissimo Siddarth Continental Hotel di Nuova Delhi. A innescare le fiamme, secondo la polizia locale, potrebbe essere stato un corto circuito nel salone dei ricevimenti. Le conseguenze del gigantesco rogo potevano essere ridotte, a quanto affermano i pompieri, se il personale dell'albergo, alla vista delle prime fiamme, invece di fuggire in preda al panico, avesse usato le maniche antincendio e fosse intervenuto.

Due primari ubiqui (in ospedale e in clinica) rinviati a giudizio

Dalla nostra redazione
GENOVA — Si è conclusa a tempo di record l'inchiesta del pretore Marco Devoto sui medici «ubiqui», ovvero i sanitari genovesi imputati di falso ideologico perché — secondo l'accusa — firmavano in ospedale e poi andavano ad operare in clinica privata: dei sei incriminati, due sono stati rinviati a giudizio, gli altri quattro prosciolti in istruttoria. A comparire in aula per il processo saranno il professor Luciano Giuliani, titolare della cattedra di urologia dell'Università, clinico di grande fama nel cui reparto fra l'altro, è in funzione la prima macchina «triaccolcol» ad ultrasuoni adottata in Italia da una struttura pubblica; ed il professor Angelo Cattaneo, titolare della cattedra di anestesiologia. A loro carico, dagli accertamenti di polizia giudiziaria relativi al 1984, sarebbero emersi una decina di episodi «sospetti», tutti più o meno dello stesso tipo: il cartellino che attestava una presenza di ore in clinica universitaria mentre, più o meno nello stesso arco di tempo, il professore risultava impegnato in qualche intervento chirurgico. Le stesse circostanze messe a fuoco dagli inquirenti scaturirebbero da riscontri documentali, i cartellini, cioè da un lato e dall'altro i registri della clinica privata.

Walter Reder ritratta le scuse a Marzabotto. «Fu solo una mossa»

VIENNA — Le scuse a Marzabotto per l'eccidio di oltre 1800 persone, in massima parte bambini, donne e vecchi? Ma via, quella fu soltanto una mossa del mio avvocato austriaco, concede l'intervista. Ma non vuole equivocare di sorta. E allora la ritrattazione delle scuse la scrive e la firma. E poi aggiunge: «Memorie non ne scriverò, non ho bisogno di giustificarmi di niente». È il suo futuro l'ex maggiore delle Ss come lo vede? «Aspetto la pensione che presto mi spetterà». Anche il settimanale «Pro-

La Provincia di Napoli disattiverà l'impianto

Il depuratore inquina Ordinata la chiusura

La nube tossica prodotta quotidianamente danneggia oltre un milione di persone - La Casmez dovrà ristrutturarlo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Nelle prossime ore, con un'apposita ordinanza emessa dall'Amministrazione provinciale di Napoli, il depuratore di Cuma, il più grande impianto di depurazione d'Europa, sarà disattivato perché fortemente inquinante. Con effetto immediato dunque, i liquami fognari, i rifiuti biologici di un milione e duecentomila persone (i due terzi di Napoli e molti comuni della zona Flegrea) giungeranno così direttamente a mare. La chiusura dell'impianto è tuttavia improcrastinabile. La nube tossica prodotta dal gas quotidianamente liberati nell'atmosfera ha reso invivibile l'intera zona costiera Flegrea. La relazione presentata al comitato tecnico all'assessorato all'ecologia della provincia parla chiaro: l'atmosfera è inquinata da idrogeno solforato, un gas di scarico tossico e maledorante prodotto dagli impianti nel corso dei processi di depurazione. La chiusura del faraonico depuratore di Cuma (gestito dalla ex Casmez) sarà comunque temporanea. «Fi-

crogrammi per metro cubo: superando cioè la soglia dopo la quale il gas procura danni seri all'organismo umano. La ex Casmez, in passato aveva già ricevuto due ordinanze diffide da parte dell'Amministrazione provinciale: nella prima l'ente veniva invitato a munirsi della necessaria autorizzazione per scaricare in mare i fanghi prodotti dal processo di depurazione; la seconda ordinanza imponeva di effettuare i lavori di piombatura delle valvole di scarico da cui fuoriescono i gas tossici. Entrambe le ordinanze sono cadute nel vuoto. Gli impianti hanno continuato a funzionare (anche se il depuratore è

Processo per la morte di un algerino gettato dal treno

Delitto razzista: «Datemi il massimo della pena»

I tre imputati, rei confessi, non conoscevano la vittima - Domani a Montauban la sentenza - Dalla vicenda tratto anche un film

NOSTRO SERVIZIO
NIZZA — È cominciato l'altro giorno davanti alla Corte d'Assise di Montauban il processo ai tre candidati alla Legione Straniera accusati di aver ucciso, senza alcun motivo, un algerino gettandolo dal treno Bordeaux-Ventimiglia, nel novembre dell'83. «Inflagranti» il massimo della pena per questo crimine di razzismo è stata pubblicata sui giornali. Elviro Vidal, uno dei tre imputati, mentre nell'aula viene ricostruita in tutta la sua follia crudeltà l'intera vicenda. La vittima si chiamava Habib Grinzi, 27 anni, un lavoratore immigrato in Francia. Non conosceva i suoi assassini: Marc Beani di 22 anni, Anselmo Elviro Vidal di 28, Xavier Blondel di 26, tutti e tre diretti a Marsiglia per chiedere un arruolamento nella Legione straniera. Un delitto senza movente, con vittime ed aggressori casualmente sulla stessa vettura di un convoglio ferroviario di una linea del sud della Francia. Habib Grinzi, fu aggredito picchiato brutalmente, ferito a coltellate, preso a calci. Poi Xavier Blondel aprì la porta del vagone, mentre l'algerino giaceva a terra, e lo scaraventò nel vuoto. Beani voleva arruolarsi nella Legione per ideali militari, Vidal per sfuggire alla polizia antiterrorismo spa-

gnola dopo una esperienza, seguita da diserzione, nel corpo dei parà. Elviro perché abbandonato dalla donna che amava. E tutti e tre confessarono dichiarandosi pentiti. Ora vengono processati dinanzi alla Corte di assise del dipartimento del Tarn-et-Garonne e si sono costituiti parte civile il Mrap (Movimento contro il razzismo e per l'amicitia tra i popoli), la Liera (Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo), l'Asti (Associazione di solidarietà con i lavoratori immigrati) e l'Associazione Francia-Algeria. La matrice razzista è all'origine di questo delitto, uno dei tanti di cui sono rimasti vittime lavoratori immigrati del Nordafrica nella Francia del Sud e che ebbe il suo episodio più grave nell'uccisione di due giovani algerini a Mentone, nei pressi del confine con l'Italia, ad opera di militanti del movimento di Le Pen. Habib Grinzi è morto soltanto perché era algerino: ucciso da tre muscolosi e andavano a cercare nella Legione straniera una motivazione di vita. Dall'orrendo delitto il regista Roger Hanin ha tratto un film, «Treno d'inferno» che verrà proiettato domani a Montauban dopo il verdetto. All'esterno del palazzo di giustizia è stato predisposto un importante dispositivo di sicurezza. Finora non è stato registrato alcun incidente.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-2
Bologna	-3
Trieste	6
Venezia	1
Milano	-3
Torino	-3
Cuneo	0
Genova	8
Bologna	8
Firenze	4
Pisa	10
Ancona	2
Perugia	4
Pescara	4
L'Aquila	2
Roma U.	2
Roma F.	6
Campob.	5
Sar.	16
Sapoli	9
Polenza	4
S.M.L.	13
Reggio C.	10
Messina	11
Palermo	12
Cat.	9
Alghero	4
Cagliari	5

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da una vasta area di bassa pressione atmosferica che si estende dalla penisola scandinava fino al Mediterraneo. La depressione è alimentata da masse d'aria essenzialmente di origine atlantica. Le perturbazioni che sono inserite nell'area depressoria si muovono da nord-ovest verso sud-est attraversando velocemente la nostra penisola. Tra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si verificano periodi di miglioramento.

Gli effetti di un mese di agitazione alla Motorizzazione civile

Bloccate 100.000 patenti

Anche le vendite di auto paralizzate dallo sciopero

Non avvengono gli esami per la guida, le revisioni e i collaudi fuori sede, compresi quelli per l'ossigeno negli ospedali

ROMA — Disagi per chi deve sostenere gli esami di guida, danni gravissimi per gli automobilisti e concessionari di autoveicoli, le auto e gli uffici di consulenza automobilistica. È in corso un'agitazione degli uffici della motorizzazione civile, iniziata a metà dicembre con una giornata di sciopero. Nella protesta si è inserito uno sciopero bianco (astensione da alcune prestazioni), forma di lotta non condivisa dalla Cgil, che sta causando notevoli disagi agli utenti della strada.

Le disfunzioni ed i danni ai cittadini sono stati illustrati ieri mattina a Roma, nel corso di una conferenza stampa della Federazione italiana autoscuole d'Italia. Ne ha parlato Giorgio Schiavo, presidente della Federazione direttamente interessata alla vertenza.

Quali le conseguenze? Secondo la Federazione italiana di autoscuole lo sciopero non consente gli esami per la patente di guida, le revisioni e i collaudi fuori sede. Questa situazione non accenna a risolversi, arrecando «gravissimi danni» economici alle attività che «vivono nel mondo e del mondo motorizzato»: a metà gennaio risultavano bloccati nelle concessionarie veicoli per un valore di 550 miliardi di lire che non è possibile consegnare. Centomila allievi di autoscuole non riescono a concludere il corso di guida, non potendo sostenere gli esami di abilitazione. Non solo, gli uffici di pratiche automobilistiche sono in piena crisi. Già sull'orlo di un blocco è il pubblico registro automobilistico, stanno licenziando una parte del personale.

Un altro settore colpito — hanno sostenuto i promotori della conferenza stampa — è quello turistico e culturale. Molti impianti di risalita nelle località sciistiche. Gli impianti non possono essere messi in uso se

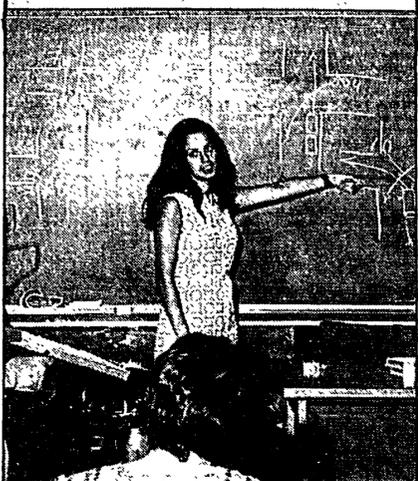
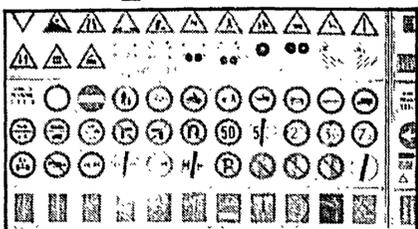
non preventivamente sottoposti a regolare collaudo.

Ma, molto presto, se continua lo sciopero definito «anomalo», anche gli ospedali saranno coinvolti nei disagi per il mancato approvvigionamento di ossigeno, a causa delle bonbole, anch'esse non collaudate dalla Motorizzazione.

Non basta. Una volta concluso lo sciopero, le attuali strutture degli uffici della Motorizzazione non consentiranno di smaltire le operazioni accumulate. Ci vorranno almeno tre-quattro mesi. Intanto, numerosi «fogli rosa» in attesa della patente saranno scaduti, con la perdita da parte degli allievi alla guida della validità dell'eventuale prova teorica sostenuta e di denaro.

Durante la conferenza stampa è stato detto che le rivendicazioni del personale della Motorizzazione trovano la piena comprensione e solidarietà, perché un servizio così delicato e di responsabilità, quale l'abilitazione alla guida, è retribuito in maniera veramente irrisoria.

Sulla questione, Gianni Principe della segreteria nazionale della Funzione pubblica Cgil ci ha dichiarato: «Si è ricorsi all'agitazione per la totale latitanza del ministro dei Trasporti sugli enormi problemi di ristrutturazione del settore e per il mancato rispetto di accenti e di impegni assunti dal governo. Lo sciopero bianco che riguarda soprattutto gli aspetti più dannosi nei confronti dell'utenza è una forma di lotta che non condividiamo. Va tuttavia rilevato, infine, che sugli aspetti dannosi e i disagi per il pubblico, s'inscrivevano iniziative che hanno un chiaro sapore strumentale».



C. N.

Il provveditore di Milano «A scuola non c'è posto»

Una circolare ai presidi e un avviso ai genitori - La Cgil: «Invece di programmare, si dà spazio alle private» - «Ma no, è così la legge»

MILANO — I genitori degli studenti milanesi sono avvisati: la scuola pubblica potrebbe non ospitare i ragazzi nelle sue aule. Nel caso, potranno rivolgersi altrove, magari alle scuole private. A lanciare questo avvertimento è stato l'istituto di cui il provveditore degli studi di Milano, Pietro Finocchiaro. Lo ha fatto (solo in modo implicito) per la verità, con una circolare inviata a tutti i presidi delle scuole milanesi assieme ad analoghe circolari ministeriali. In questi documenti si chiede ai capi di istituto di segnalare le iscrizioni che risultano superiori alle disponibilità di spazi nella scuola, assumendosi però anche il compito di dirottare gli studenti «esuberanti» verso altre scuole o, addirittura, altri tipi di istituto.

«Ma noi abbiamo voluto solo avvisare i genitori in tempo — afferma il provveditore Finocchiaro — in modo che possano regolarci. Non abbiamo fatto altro che applicare le leggi vigenti, come avviene da anni in base alla legge. Infatti, in una scuola non possono stare più studenti di quelli che le strutture sono effettivamente in grado di accogliere».

C'è chi, a questo punto, ha gridato al numero chiuso. Il problema, comunque, riguarda le scuole medie superiori e in particolare gli istituti o specializzazioni esistenti in via simitista sul territorio provinciale, per i quali si chiede di indicare, nella domanda di iscrizione, anche l'istituto o specializzazione cui si desidera essere ammessi in via subordinata, cioè in mancanza di posti disponibili nell'indirizzo prescelto.

Già l'anno scorso, a Milano, molte centinaia di studenti erano stati costretti —

dopo che era stata accettata la preiscrizione — a ripiegare all'ultimo momento su indirizzi diversi da quelli desiderati, oppure a rivolgersi alle scuole private. «La scuola dell'obbligo — era la giustificazione — era la giustificazione — finisce con la terza media. Dopo l'istruzione non è più un diritto ma un interesse legittimo che lo Stato tutela per quanto può».

L'anno scorso lo Stato «non ha potuto» in particolare modo per le specializzazioni in Informatica ed elettronica e per gli Istituti per il turismo ed i Iicei artistici. Il problema, che si presentava anche per i Iicei scientifici, è stato risolto solo redistribuendo le iscrizioni esuberanti in altri istituti dello stesso tipo in altre zone della città e formando ovunque classi sovraffollate, con medie di 32-34 alunni per aula.

Oggi — e qui sta la gravità dell'iniziativa del provvedi-

tore — una simile situazione di fatto viene «ufficializzata» presentandola ai genitori come ineluttabile. È un invito — sottinteso ma chiarissimo — a rivolgersi alla scuola privata per ottenere quel diritto allo studio che lo Stato non riesce a garantire, con buona pace di tutte le manifestazioni e le lotte del movimento dell'85.

«Un messaggio del genere lanciato in questo momento all'opinione pubblica — ha affermato a questo proposito il segretario della Cgil scuola milanese Amedeo Jacovella — significa una rinuncia preventiva a governare l'orientamento e il previsto maggior afflusso alla media superiore. Invece sulla base delle preclusioni è possibile quantificare la richiesta e quindi istituzioni scolastiche e enti locali insieme, garantire le possibilità di frequentazione sulla base degli indirizzi scelti dagli alunni».

Paola Soave

La Lauro cambia look e passa ai privati

La società di navigazione si chiamerà «Nuova Lauro» - Acquistata da un armatore greco e dagli italiani Occhetti e Ligabue

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La Lauro Lines è passata nelle mani dei privati. Dall'altra sera, quando cioè è stato firmato l'accordo nella sede del ministero dell'Industria, la compagnia di navigazione si chiama «Nuova Lauro». Si conclude così almeno una prima fase della tormentata vicenda del fallimento della flotta del vecchio «Comandante» Lauro, una delle più grandi compagnie di navigazione d'Europa. A rilevare le navi e gli ambiti diritti di linea è un pool di acquirenti, costituito da Chandris (armatore greco che aveva già noleggiato la «Achille Lauro» per le crociere nel Mediterraneo della primavera '85); Occhetti, un armatore genovese, e Ligabue, titolare di una società di catering navale. Il passaggio di navi e linee alla nuova società sarà tuttavia graduale. Occorreranno circa due

mesi per nave e poi si passerà alle linee. Presidente della società «Nuova Lauro» sarà Luigi Pennati, industriale elettromeccanico di Bergamo, alla sua prima esperienza armatoriale. A quanto risulta, il commissario straordinario di governo Flavio De Luca ha però chiesto e ottenuto il mantenimento della sede legale e amministrativa a Napoli. Graduale sarà anche l'assunzione del personale da parte della nuova società: avverrà cioè contestualmente al passaggio di ogni nave alla «Nuova Lauro». L'Achille Lauro, in «nave blu» dirottata dai terroristi palestinesi, riprenderà le crociere di primavera '86 sotto la nuova bandiera.

Altre novità riguardano il prezzo d'acquisto, fissato in venti miliardi, che non sarà congelato: vuol dire cioè maggiore introito di danaro che verrà restituito ai «gran-

di» creditori e ai dipendenti che non avevano ancora ricevuto la liquidazione a causa del fallimento. Del nuovo consiglio di amministrazione faranno parte professionisti e imprenditori nominati per metà dagli acquirenti e per metà dal commissario straordinario: l'avvocato De Luca, tuttavia, ha rinunciato alla nomina dei membri di sua competenza, demandando direttamente al ministro dell'Industria le designazioni. Restano aperti, però, una serie di problemi. Primo fra tutti quello di oltre duecento dipendenti della «vecchia» Lauro che non trovano collocazione nella nuova società. Al commissario straordinario si stanno studiando piani di prepensionamento e collocazione presso altre aziende con l'aiuto del ministero dell'Industria e di quello della marina mercantile. Resta in piedi anche la vicenda del sequestro dei libri contabili effettuato dalla magistratura napoletana in seguito a una denuncia anonima, secondo la quale il commissario straordinario avrebbe favorito alcuni contabili pagando il meglio di altri. Al commissario straordinario dicono di attendere «fiduciosi» l'esito dell'inchiesta. Su tutta la gestione degli ultimi quaranta mesi, il commissario straordinario avrebbe fornito una dettagliata relazione (dalla causa pretoriale, fino al piano commissariale) ogni sei mesi al ministero competente. E i periti nominati dal commissario (stando a indiscrezioni) ottenevano in pagamento solo i minimi tabellari previsti dalle tariffe professionali.

f.d.m.

Finanza locale, aperta trattativa governo-Anci

ROMA — I ticket sanitari non pagati dai cittadini della fascia esente non saranno posti a carico dei bilanci comunali. Lo hanno annunciato i rappresentanti del governo nel corso dell'incontro con Ancì (l'associazione dei comuni) che si è svolto ieri mattina alla Camera. Il ministro degli Interni Scalfaro e i sottosegretari al Tesoro Fracanzani e all'Interno Ciuffi hanno anche informato che sarà alleggerita la norma sulle assunzioni. Verrà garantito cioè il turnover e sarà data la possibilità di assumere fino al 20% dei posti scoperti rispetto alla pianta organica (percentuale elevabile fino al 30% se i posti scoperti sono più del 50%).

Primi passi indietro, dunque, della compagnia governativa, dopo le norme capastro varate nel decreto di fine anno sulla finanza locale. L'ondata di proteste più o meno esplicite (il mugugno, se non la polemica aperta, di molti sindaci di area pentapartita è

significativo) hanno convinto la maggioranza a fare alcune concessioni, peraltro insufficienti se rapportate ai tagli di complessivi 4mila miliardi. Il sottosegretario Fracanzani si è spinto anche a riconoscere alcune critiche alla cosiddetta Tesco, cioè la nuova tassa sui servizi che — se non verrà modificata — costringerà gli amministratori a torchiare i cittadini, senza poter neanche poter far quadrare i bilanci.

Governo e Ancì (ieri erano presenti fra gli altri il presidente dell'associazione Triglia, l'ex sindaco di Roma, Vetere, il presidente della consilia sanità, Santini) con l'incontro di ieri (giunto con grave ritardo per responsabilità governative) hanno aperto una trattativa la quale, pur nei limiti oggettivi costituiti dalla ristrettezza di tempo a disposizione, potrebbe strappare — unita alla battaglia parlamentare di cui è protagonista soprattutto il gruppo comunista — significativi miglioramenti.

Non mi sento di poter garantire che si è aperta una prospettiva nuova — ha affermato all'uscita dell'incontro Ugo Vetere — ma siamo certi di fronte alle prime novità positive, frutto di una pressione ferma e chiara. La richiesta dell'Ancì — su cui il governo si è impegnato a pronunciarsi a breve termine — è sostanzialmente quella di avere dotazioni sufficienti a garantire lo stesso volume di prestazioni erogate l'anno scorso. Ciò vuol dire gli stessi fondi del '85 più il tasso d'inflazione programmato.

Imbarazzo tra gli amministratori per la decisione della Camera di commissariare la Regione Calabria, scandali e sperperi da tenere nascosti

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Le «scarenze contabili e amministrative» della Regione Calabria di cui si parla nell'emendamento radicale clamorosamente approvato l'altra sera alla Camera dal governo batuto e impegnato a nominare un commissario ad acta entro un mese per mettere ordine nei conti della Regione) sono sintetizzabili in due cifre: i conti consuntivi della Regione non vengono approvati dal 73, nessun controllo si è potuto quindi effettuare su una spesa calcolata in 15 mila miliardi e su oltre 200 mila atti deliberativi. Cifre che da sole danno, dunque, l'idea del vero e proprio marasma democratico, istituzionale, politico in cui vive la Regione.

A sollevare il coperto di questo scandalo dei conti consuntivi furono quattro anni fa i comunisti che portarono fino al presidente della Repubblica Sandro Pertini il loro allarme, chiedendo anche lo scioglimento del Consiglio regionale per le gravi irregolarità che esistevano nella vita istituzionale. Recentemente anche Cossiga è stato investito del caso calabrese, al cui interno la vicenda

dei conti consuntivi assume senza dubbio una rilevanza enorme. Ma di cosa si tratta? Da 13 anni il rendiconto della spesa effettuata dalla Regione e da tutti gli enti sub-regionali è praticamente impossibile. Non esistono i riscontri per le spese di nessun genere. Un consigliere della Dc — poi espulso dal partito — denunciò anni fa, in piena assemblea regionale, che tutti i documenti inerenti ai conti consuntivi erano stati buttati dalla finestra da un funzionario della Regione. Dei conti consuntivi si occupò anche la magistratura ordinaria per un'inchiesta della quale non si seppe mai nulla e recentemente la Corte dei Conti aveva investito il commissario governativo, Emanuele De Francesco, per cercare di sbrogliare la matassa. Che si tratti di un imbroglio lo confermano le notizie di questi giorni sull'andamento dei lavori del collegio dei revisori dei conti che si è insediato nel novembre dell'anno scorso, subito dopo l'elezione della giunta regionale. Di questa commissione fanno parte tre consiglieri regionali: uno della Dc, uno del Psi e un comunista (Ubaldo Schifino). Proprio nei

giorni scorsi la commissione ha approvato, col voto contrario del Pci, il rendiconto dell'anno 1974 e la pratica dovrà ora passare all'esame del Consiglio regionale. Ma nella relazione Schifino ha fatto mettere a verbale la motivazione del suo voto contrario che apre uno spaccato incredibile su come è stata gestita la Regione Calabria negli anni scorsi. Innanzitutto sono stati presi in esame solo 6 capitoli di bilancio sui 450 complessivi che riguardano la spesa regionale. Dunque un esame a campione, fatto, per di più, dopo 12 anni, che non può essere minimamente attendibile. Ma i fatti più gravi non sono questi: capitoli di spesa sono spesso sprovvisti della necessaria autorizzazione alla spesa, non ci sono mandati di pagamento, la documentazione degli enti sub-regionali è priva di documentazione giustificativa. Non c'è un elenco inoltre del personale della Regione e delle qualifiche, manca persino il registro del patrimonio immobiliare e dei beni mobili, non esiste un conto patrimoniale. In pratica si pagano i dipendenti senza sapere quanti sono e che fanno e non si sa quante sedi,

tavoli, palazzi sono di proprietà della Regione. Ma la cosa più incredibile è che i rappresentanti della maggioranza hanno approvato il conto consuntivo facendo mettere a verbale che le osservazioni dell'esponente del Pci sono «incontrvertibili» e dunque lo si approva solo per motivi di maggioranza.

Ovvio lo scolorire che ieri in tutti gli ambienti politici ha destato l'approvazione alla Camera dell'emendamento radicale. Il presidente della Regione Principe si è mostrato «sorpreso», per il capogruppo del Pci alla Regione Calabria, Oliverio, la vicenda «del voto della Camera ripropone la drammaticità dello stato di degrado della Regione. Le varie giunte hanno sottratto al Consiglio regionale non solo il potere di programmazione l'uso delle risorse ma anche il controllo su decine di migliaia di miliardi. C'è necessità di un ripristino delle più elementari regole di vita democratica e di una profonda bonifica morale».

Filippo Veltri

«L'equo canone può essere modificato»

Al Cnel confronto tra proprietari e inquilini - Affitti, suoli, edilizia pubblica e fisco

Nuova proroga degli sfratti?

ROMA — Oltre 300.000 sfratti dal 1° febbraio affidati agli ufficiali giudiziari e alla forza pubblica. Il governo, sollecitato da Cgil, Cisl e Uil, dai sindacati degli inquilini, dai sindacati e dall'Associazione dei Comuni, sta per decidersi per un decreto. Indiscrezioni in tal senso sono pervenute dal ministero dei Lavori pubblici. Nicolazzi sta lavorando redigendo il testo. Che cosa conterrà. Indicativo il testo di una dichiarazione del sen. Pagani, responsabile dell'ufficio casa del Psdi: «Se si andrà a nuove forme di graduazioni, esse dovranno essere limitate, motivate e finalizzate nel tempo e sul territorio a poche zone di estrema tensione abitativa. Ma il provvedimento d'urgenza dovrà contenere anche la più significativa riforma dell'equo canone per consentire la normalizzazione della situazione».

ROMA — L'equo canone può essere cambiato. Tutta la legislazione sulla casa può essere rivista e corretta. Finalmente, dopo anni di scontri, ieri nella qualificata sede del Cnel, il Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro, le organizzazioni degli inquilini (Sintia, Sicut, Unilat) e della proprietà (Confedilizia, Asppi e Uppi) per i piccoli proprietari hanno sollecitato il governo e il parlamento a riprendere la discussione sull'equo canone e sul complesso di leggi che interessano l'edilizia abitativa: suoli, edilizia pubblica, nuovo piano casa, fiscalità.

Questa tematica su cui si sono confrontati in una «consultazione allargata», come l'ha definita il presidente del Cnel Totò, rappresentanti degli inquilini e dei proprietari con i vertici dell'Anci e degli Ucci, presenti esperti del Censis, del Cresme e dei ministeri. Assente, ingiustificato, il governo.

L'introduzione è stata svolta da Giacchetti (presidente della commissione politica economica del Cnel) che ha sostenuto che la questione delle locazioni e quella della liquidazione sono due inquadrate nel complesso più ampio della questione casa. La sua relazione è stata improntata sulla realtà dei singoli paesi europei, confrontata con la nostra.

Luigi De Gasperi, che ha illustrato le posizioni degli inquilini, ha sostenuto come il capisaldo della riforma debba essere incentrato in materia di normativa sulla locazione e sul livello del canone, sull'abolizione della finla locazione e sul riconoscimento alle parti sociali di contattare una parte degli affitti: vetusta ristrutturazioni e migliorie, durata dei contratti. Completano la piattaforma sgravi fiscali per proprietà e inquilini e la qualificazione di un fondo sociale. Il fondo potrebbe essere notevolmente incrementato da un maggiore stanziamento statale, delle Regioni e dei Comuni e utilizzando un altro capitolo del bilancio del fallimento. Del nuovo consiglio di amministrazione faranno parte professionisti e imprenditori nominati per metà dagli acquirenti e per metà dal commissario straordinario: l'avvocato De Luca, tuttavia, ha rinunciato alla nomina dei membri di sua competenza, demandando direttamente al ministro dell'Industria le designazioni. Restano aperti, però, una serie di problemi. Primo fra tutti quello di oltre duecento dipendenti della «vecchia» Lauro che non trovano collocazione nella nuova società. Al commissario straordinario si stanno studiando piani di prepensionamento e collocazione presso altre aziende con l'aiuto del ministero dell'Industria e di quello della marina mercantile. Resta in piedi anche la vicenda del sequestro dei libri contabili effettuato dalla magistratura napoletana in seguito a una denuncia anonima, secondo la quale il commissario straordinario avrebbe favorito alcuni contabili pagando il meglio di altri. Al commissario straordinario dicono di attendere «fiduciosi» l'esito dell'inchiesta. Su tutta la gestione degli ultimi quaranta mesi, il commissario straordinario avrebbe fornito una dettagliata relazione (dalla causa pretoriale, fino al piano commissariale) ogni sei mesi al ministero competente. E i periti nominati dal commissario (stando a indiscrezioni) ottenevano in pagamento solo i minimi tabellari previsti dalle tariffe professionali.

Un grave lutto del direttore de «l'Unità»

ROMA — È scomparsa ieri a Roma la signora Micheline Serraut, madre del direttore de «l'Unità». I funerali saranno celebrati domani, sabato, nella cattedrale di Caltanissetta. Al caro Emanuele Macaluso, ai familiari tutti così dolorosamente colpiti, le più sentite condoglianze dei compagni della redazione, dell'amministrazione e dell'apparato tecnico-amministrativo.

Mancini lascia la Camera per restare sindaco di Cosenza

ROMA — Il deputato socialista Giacomo Mancini lascerà il seggio a Montecitorio. Ha deciso infatti di optare per la carica di sindaco di Cosenza. Lo ha reso noto con una dichiarazione nella quale precisa di non aver presentato alcun ricorso ma di aver scritto alla presidenza della Camera e alla presidenza della Giunta delle elezioni per avere chiarimenti.

Zanone a Craxi: o il ministero dell'Ambiente o le mie dimissioni

ROMA — Il ministro per l'Ecologia Valerio Zanone ha comunicato al presidente del Consiglio Craxi il suo profondo malumore per l'iter del provvedimento istitutivo del ministero per l'Ambiente. Zanone ha fatto chiaramente intendere di essere pronto a dimettersi nel caso in cui si dovesse prorranne l'attuale situazione di stallo in cui versa l'iter.

Il Pci: «Perché ai funerali di Salvo c'era il dc Grillo?»

PALERMO — L'intervento di Salvatore Grillo (dc), vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, ai funerali dell'ex assessore Nino Salvo, uno dei 475 imputati nel processo alla mafia, è stato contestato dal comitato regionale del Pci. «Consideriamo assai grave che il vicepresidente dell'Ars on. Salvatore Grillo — afferma il comunicato del Pci — abbia partecipato ai funerali di Nino Salvo a Salemi. Egli non è un privato cittadino e non può ignorare né gli obblighi della sua carica né che la Regione è parte civile al processo in cui Salvo era imputato. Pertanto il Pci porrà al presidente dell'Ars i problemi che questo comportamento solleva rispetto alla carica occupata dall'on. Grillo. L'on. Grillo ha ribattuto: «Ritengo che la giustizia divina, alla quale come cattolico credo, abbia superato infallibilmente quella terrena».

Martinazzoli riferirà al Senato sugli uffici giudiziari di Napoli

ROMA — Il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli riferirà alla commissione del Senato (molto probabilmente la prossima settimana) sulla situazione degli uffici giudiziari di Napoli dove prosegue lo sciopero degli avvocati. Questa è la richiesta — sulla quale si sono dichiarati pienamente d'accordo tutti i gruppi senatoriali — avanzata ieri dai commissari comunisti Raimondo Ricci, Ersilia Salvato, Giglia Tedesco Tatò e della Sinistra indipendente Mario Gozzini.

Verso un incontro a sei per il Comune di Napoli

NAPOLI — Sta entrando nella fase calda il confronto tra i partiti per dare alla città di Napoli un'amministrazione stabile. Un incontro a sei — dal Pci al Pli — è stato proposto dallo schieramento che sostiene la giunta D'Amato. Ieri da Roma l'on. Enrico Manca, commissario della Federazione socialista napoletana, ha tirato le somme di una riunione, avvenuta nella capitale, tra i rappresentanti dei cinque partiti che formano l'attuale esecutivo minoritario. «Gli esponenti di Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli — ha dichiarato Manca — hanno assunto l'iniziativa di un confronto politico-programmatico con tutte le forze politiche democratiche presenti nel consiglio comunale che avvenga sulla base del principio della pari dignità e aperto alle soluzioni politico-amministrative che potranno scaturirne».

Una lettera dell'ambasciatore Rabb al nostro giornale

ROMA — L'ambasciatore Rabb ci ha inviato ieri la seguente dichiarazione: «L'articolo apparso sull'«Unità» del 22 gennaio non contiene il benché minimo elemento di verità. L'Italia, il suo popolo, il suo presidente del Consiglio, ed il suo governo sono tenuti nella più alta considerazione dal presidente degli Stati Uniti, dalla sua amministrazione, dai miei connazionali e da me personalmente. Affermazioni tendenti a sostenere il contrario non trovano riscontro nella realtà dei fatti». È una dichiarazione diplomatica prevedibile e doverosa, da parte dell'ambasciatore. L'articolo al quale si riferisce la sua dichiarazione, infatti, raccontava dei giudizi assai pesanti espressi riservatamente da Rabb a proposito della politica estera del nostro governo. Da parte nostra, comunque, non possiamo che assicurare all'ambasciatore che i suoi giudizi riportati dall'«Unità», ci erano stati riferiti da buona fonte: esponenti di prestigio della maggioranza governativa.

In un negozio di Palermo «svendita per rapine»

PALERMO — «Svendita per... rapine»: questo cartello è stato affisso nelle vetrine di un negozio di calzature di Palermo, il cui titolare, Francesco Argento, di 51 anni, ha deciso di cessare l'attività. Negli ultimi due anni il negozio ha subito cinque rapine, tre delle quali in gennaio. L'ultima, il 14 gennaio scorso, che fruttò al bandito un bottino di 830mila lire, ha indotto Francesco Argento a «svendere tutta la merce».

Il partito

- Oggi
G. Chiaromonte, Mantova; G. Chiaromonte, Catania; P. Fassino, Cologno (To); L. Guerrazzi, Carrifoglio (Re); F. Mussi, Pisa; G. Pellicani, Ancona; A. Bolchini, Villanova di Bagnocavallo (Ra); B. Braccitorni, Bolzano; E. Ferraris, Bologna; G. Labate, Roma; F. Rubino, Agrigento; W. Veltroni, Ponne (Pa); F. Vitali, Torino.
- Domani
L. Barca, Orvieto; A. Bassolino, Ascoli F.; M. D'Alerno, Taranto; P. Fassino, Torino (Miraflori); L. Guerrazzi, Bologna; A. Tortorella, Genova; C. Cardia, Milano; A. Bolchini, Mestre; R. Imbeni, Arezzo; G. Mastroianni, Orbetello; U. Mazza, Trento; L. Pettinari, Lodi; P. Rubino, Enna; G. Scherini, Venosa (Pa); A. Tiso, Lamezia Terme.
- Domenica 26 gennaio
P. Fassino, Torino (53° sez.); C. Cardia, Milano; P. Rubino, Enna.
- Lunedì 27 gennaio
G. Angius, Cosenza e Castellaneta; L. Tarco, Avellino; V. Vita, Torino

L'alternativa è attuale e ne discendono molte conseguenze

Pare a me che i tempi e le modalità dell'alternativa siano uno dei nodi politici del nostro 17° Congresso.

I tempi intanto, l'Italia sta mutando certamente volto e pelle: grandi trasformazioni ridisegnano il profilo economico, sociale, culturale del nostro Paese.

Una complessa modernizzazione, che non è però univoca né neutra come mostra il segno di classe che ad essa, hanno cercato di dare in questi anni la Confindustria, Romiti e le forze più moderate del Paese.

D'altra parte appare ogni giorno più evidente la sostanziale incapacità delle terapie neoliberaliste di ridare fiato a sviluppo e accumulazione dopo cinque anni di cura Romiti. L'Italia produce complessivamente di meno, con meno occupati, con una redistribuzione di redditi più ingiusta, con una dipendenza tecnologica e produttiva dall'estero più grave, con un deficit pubblico che si avvia a superare persino la crescita del prodotto interno. L'Italia sta già scivolando in basso nella nuova divisione internazionale del lavoro e dei mercati. La verità — ormai ammessa da tutti — è che lo sviluppo è bloccato e si ripropone con urgenza assoluta il nodo della riforma della struttura del Paese.

Ed è proprio il blocco dello sviluppo che segna il fallimento del pentapartito. Un pentapartito che peraltro anche su altri terreni — dalla politica estera alla politica sociale, dalla scuola alla Rai, dal fisco alla amministrazione della giustizia — manifesta ogni giorno di più le proprie contraddizioni e la propria precarietà.

Per questo l'alternativa è all'ordine del giorno.

Una fase di accelerate trasformazioni necessita ancor di più di una guida consapevole, che dia alla modernizzazione finalità precise, che sappia fare uscire la accumulazione dalla stagnazione, che risponda alle domande — in primo luogo il bisogno di lavoro — di grandi masse di giovani.

Non stanno, insomma, di fronte a noi tempi «biblici», né possiamo cullarci nell'illusione che uno sviluppo bloccato e l'assenza di una direzione politica adeguata si risolvano autonomamente e necessariamente con il prevalere del fattore di progresso. La sinistra è chiamata — qui e ora — a costruire le condizioni per l'alternativa. E la credibilità di essa è affidata, oltretutto ai suoi contenuti programmatici, anche alla capacità di prospettiva e praticità in tempi certi oggi.

Le modalità prospettive dell'alternativa — significa scegliere il modello politico fondato sul succedere e alternarsi di maggioranze politiche di governo distinte e opposte.

Non riproponiamo dunque un modello consociativo caratterizzato per sua natura dalla massima ampiezza della maggioranza che governa (modello a cui era ispirata, ad esempio, l'esperienza di solidarietà nazionale).

Non mi pare che sia cosa di poco conto, né scontata, il modello politico consociativo — in quel modello — può governare in quanto sta in una maggioranza con altre forze che garantiscono coloro che della sinistra diffidano.

Un modello politico alternativo ruota su tutt'altro perno: governa chi raccoglie intorno al proprio programma un consenso maggioritario. E ciò vale per tutti, anche la sinistra, anche il Pci, deve trovare la sua legittimazione nel consenso che realizza intorno al proprio programma.

E d'altra parte vi è un nesso strettissimo tra l'affermazione di Berlinguer della democrazia come «valore storico universale» e l'assunzione di un modello politico alternativo che si propone di fare dell'Italia finalmente un Paese a democrazia politica «completa».

Se è così, appare allora più chiaro il nesso tra proposta dell'alternativa e governi di programma: i governi di programma non sono una proposta contraddittoria all'alternativa, né l'uscita di sicurezza da un'alternativa difficile. Corrispondono invece alla esigenza di individuare fasi e tappe intermedie lungo un percorso chiaro e preciso, il cui obiettivo è l'alternativa nella direzione politica del Paese e i governi di programma rappresentano momenti di un processo graduale di ridisoluzione delle forze politiche, di riaggiramento di un blocco riformatore, di superamento del pentapartito.

Decisivo è davvero il programma e la sua credibilità; il programma diventa il discrimine per ridisegnare le alleanze sociali, per riunificare le forze del lavoro e del sapere, per

realizzare quel patto per lo sviluppo capace di unire chi è «nello sviluppo» e chi ne è «fuori»; e il programma diventa così anche il terreno su cui ricostruire nuovi rapporti a sinistra e ridisegnare la geografia dei rapporti fra i partiti.

Tutto ciò deve sollecitarci ad uno sforzo programmatico e propositivo assai più ampio e profondo di quanto fin qui il nostro Partito e l'intera sinistra abbiano saputo fare. Non c'è dubbio infatti che vi è ancora da colmare uno scarto tra una impostazione politica che affida al programma un ruolo centrale e le proposte contenute nel «documento programmatico» sottoposto — accanto alle Tesi — al dibattito congressuale.

Più che un programma, per ora abbiamo avanzato una «intenzione di programma». Il che non è, in ogni caso, poco: a patto che da subito il nostro Partito — aprendosi con coraggio al nuovo e navigando in mare aperto — abbia la capacità di mobilitare tutte le risorse disponibili alla costruzione di un programma per l'alternativa, dotandolo anche delle strumentazioni e delle strutture necessarie, quali ad esempio — sulla scorta di analoghe esperienze di altri grandi partiti della sinistra europea — l'Ufficio del Programma e forme di governo-ombra.

E ciò impone di mettere mano con coraggio a una «riforma del Partito» che gli abiliamo a essere davvero lo strumento politico adeguato e necessario per l'alternativa. Ed è questo l'altro nodo politico e organizzativo decisivo del Congresso.

Piero Fassino
segretario della Federazione di Torino

Bisogna dirlo, il sindacato è anche corporativo

«**U**n attacco di portata strategica, condotto sul piano nazionale e internazionale, ha puntato ad utilizzare la nuova fase della rivoluzione tecnologica per mettere il sindacato sulla difensiva. È in questo quadro che negli ultimi anni si sono verificati pesanti tentativi di condizionare l'autonomia del sindacato. A tali attacchi sarebbe stato necessario rispondere con un rinnovato rapporto con i lavoratori. Il fatto che invece la democrazia sindacale si sia impoverita e che tale problema non sia stato posto con la forza necessaria ha reso più difficile la conoscenza ravvicinata dei mutamenti produttivi e sociali... la capacità di rappresentare la più complessa composizione sociale del Paese».

Questo brano delle Tesi 33 fornisce un quadro indubbiamente realistico della situazione critica in cui versa il movimento sindacale. Non se ne discosta nella sostanza, del resto, l'emendamento aggiuntivo di Ingrao alla stessa Tesi, se non per l'evidenza data ai difetti soggettivi (anche essi indubbiamente veri) e all'esigenza, quindi, della «ricerca di nuove soluzioni, talvolta contrapposte, che il sindacato deve rappresentare in vincenti sintesi unitarie».

In una nota dei compagni socialisti della segreteria della Cgil (Del Turco, Ceremigna, Torsello e Vignani), pubblicata dall'Avanti! pochi giorni dopo la sessione del Comitato centrale del Pci, si critica aspramente il tipo di dibattito lo svoltesi sul sindacato, perché avrebbe superato «il confine delle rispettive autonomie», con «rischi di incursione dentro un dibattito congressuale tra i più complessi e difficili, eppure finora così sostanzialmente unitario, come quello in corso nella Cgil», in preparazione del suo XI Congresso.

Dissentendo radicalmente dalla motivazione polemica della nota, ben vengano dall'esterno del sindacato «incursori» nella sua area di ricerca, perché catalizzeranno comunque risultanze più consistenti. Considero invece quanto mal appropriato il discorso svolto nella nota sulla necessità di «tener conto che la democrazia sindacale è qualcosa di più complesso di quella di un partito politico o di un'istituzione».

L'organizzazione sindacale infatti ha pe-



culiarità tali da renderla qualitativamente diversa da ogni altra libera struttura associativa. Il sindacato non solo non sceglie i propri isotori, ma deve tendere a rappresentare tutti gli organizzabili. Nelle trattative o nelle scelte di lotta il sindacato deve prendere decisioni, per così dire, in tempo reale, quando anche si tratti di decisioni non ancora passate al vaglio democratico di tutti gli interessati. Il sindacato infine non può essere un'aggregazione di elementi eterogenei, non tanto per quel pluralismo politico, ideale e organizzativo al quale più spesso si fa attenzione, ma soprattutto perché non ha esistenza un sindacato che non sia anche corporativo, composto cioè da gruppi frammentati in interessi o collocazioni particolari. Una democrazia non fittizia comporta pertanto nel sindacato un processo incessante di «sublimazione» dei particolari, mai cancellabili, interessi, insiti nei diversi «tasselli di base», verso interessi via via tanto generali da sorreggere obiettivi unitificanti di portata strategica.

È questo processo di crescenti frammentazioni del mondo del lavoro, indotte dalle trasformazioni tecniche, organizzative e professionali e dagli attacchi padronali, nuove difficoltà insorgono per una democrazia sindacale non più alimentata dal massiccio apporto di una base omogenea, quale era quella tradizionale degli operai della grande industria.

Non basta quindi proclamare «un potere di decisione radicato nella base». Per fare un esempio lampante di questi giorni, nel settore della sanità è possibile procedere senza la maggioranza dei medici? È viceversa, può «la base dei medici» imporre decisioni così esclusive? Ma si può restare fermi tra gli scioperi «eversivi» dei medici e i sacrosanti veti espressi dal vertice sindacale a rivendicazione di un corporativismo della nota del dirigente sindacale socialista si sostiene che le «cadute di democrazia non sono la causa, ma l'effetto della crisi di strategia che ha investito il sindacato. D'accordo. Ma allora, ritornando all'esempio scottone che ho fatto, quale processo democratico ci sta in un vertice sindacale, per costruire una strategia in cui possano convergere medici, lavoratori della sanità, utenti dei servizi sanitari?»

Angelo Di Gioia
del dipartimento Industria Cgil

Ma davvero la Cooperativa soci "Unità" è così rischiosa?

Sottolineando l'esigenza di dare all'attività del partito nuovo slancio e tensione ideale, nell'ultimo capitolo delle Tesi si richiamano gli strumenti della propaganda e dell'informazione per ricordare che Rinascente e l'Unità «hanno compiuto passi rilevanti per il loro risanamento e ammodernamento. Questo giusto riconoscimento sollecita una più attenta riflessione su quello che è e deve essere il giornale in rapporto al partito. Si pone cioè il problema di una maggiore autonomia di direzione e di gestione dell'Unità che non si risolve cancellando il sottotitolo «Organo del Pci» — come qualcuno propone — ma, una volta stabiliti gli indirizzi generali, dare ad esso, più chiaramente, quei poteri reali di gestione non sempre assicurati in passato e ricorrentemente messi in discussione».

È accaduto infatti che decisioni, anche di carattere tecnico e operativo, siano state spesso ricondotte agli organi di direzione del partito inadeguati a sovrintendere alla attività complessa di un giornale che è comunque una grande impresa soggetta, per quanto anomala, alle leggi del mercato in cui opera e che a tutti gli effetti va gestita secondo rigorosi criteri di efficienza «manageriale».

Un consiglio di amministrazione di facciata non serve, è al di là del grado di coscienza e della responsabilità politica e morale dei singoli, rischia di determinare situazioni di vera e propria deresponsabilizzazione, di mortificazione e di non giusta valorizzazione delle qualità professionali, nonché una concezione secondo la quale l'impresa Unità deve comunque essere sovvenzionata e non si può pensare che chiuda i propri bilanci in

pareggio. Con l'autonomia, si pone quindi il discorso della piena responsabilità di coloro che sono chiamati ai vari livelli di direzione e operatività nella gestione dell'Unità e si può dire che, se un qualche risultato è stato ottenuto in questi ultimi due anni, lo si deve a questo nuovo criterio di gestione.

La riduzione del disavanzo annuale '85 di più del 50%, conferma, fra l'altro, le previsioni di arrestare entro l'87 il pareggio di gestione e l'attuale straordinario dei compagni potrà servire ad estinguere completamente i debiti accumulati e a effettuare nuovi investimenti con i quali arricchire e qualificare i contenuti.

Il discorso dell'autonomia, a sua volta, dovrebbe essere completato con la costituzione della «cooperativa soci Unità» attraverso la quale dare al giornale una base organizzata e popolare tendente a rilanciare la rete dei diffusori, collegare stabilmente gli abbonati, svolgere un'attività costante di sostegno e di promozione con iniziative culturali, politiche e sociali.

Già in passato, del resto, si era dato vita, con questi scopi, all'Associazione di gestione dell'Unità. Con la cooperativa si tratta di riprendere il discorso di allora in termini nuovi, dando agli associati una base giuridica e la possibilità di concorrere alla ridefinizione del capitale sociale della «Editrice Rinascente e Unità» nella percentuale del 20% (tre miliardi).

Una operazione corretta quindi e tale da corrispondere agli indirizzi e alle scelte che nello sviluppo di nuove forme associative sono richieste rispetto alle stesse Tesi. Ma, nonostante ciò, permangono dubbi e perplessità emersi anche nella riunione della Commissione del Cc. Si avanza infatti la preoccupazione che la cooperativa possa diventare un'entità a sé stante, ma a me sembra, semmai, che possa essere più vero il contrario e, cioè, che si possa produrre un corso di apporti diversi con grande beneficio per il giornale.

Di che cosa potrà poi vivere la cooperativa? Della gestione in proprio di servizi e di attività di carattere sociale, del resto comuni a tutte le cooperative che si fondano sul volontariato, nonché per lo sviluppo di attività di servizio con enti e organismi già esistenti (banche, assicurazioni, agenzie, Aci ecc.). Infine, è nelle possibilità della cooperativa partecipare con propri capitali alla gestione di società per azioni come l'Editrice Unità. Che poi la cooperativa sia aperta anche a non iscritti al partito corrisponde agli stessi presupposti del giornale. Occorre quindi superare le preoccupazioni che permangono e affrontare con coraggio e spirito di innovazione il problema della costituzione della «Cooperativa soci Unità». Per dare forza a questi intendimenti propongo il seguente emendamento aggiuntivo al quarto ultimo capoverso delle Tesi numero 46: «Il Pci auspica che il consiglio di amministrazione dell'Editrice Rinascente e Unità prosegua nella sua azione di sviluppo, di rinnovamento e di ampliamento del giornale affinché possa essere sempre più espressione del dibattito politico culturale della sinistra e di tutta la società, perseguendo l'obiettivo del pareggio di gestione. Il Pci si fa promotore della costituzione della «Cooperativa soci Unità» tendente ad assicurare al giornale una base popolare di massa per favorirne il sostegno e la promozione, nonché estenderne, con tutto il partito, la diffusione».

Alessandro Carri
responsabile regionale
Emilia-Romagna
della stampa e propaganda

Lo sviluppo tecnologico non cancella le alleanze

I documenti congressuali affrontano la portata e le tendenze dei processi innovativi in atto nella base produttiva, nonché gli effetti che questi riverberano sul dispositivo delle alleanze a sostenere una politica di sviluppo e di cambiamento.

Molti sono i limiti e le incompatibilità che si avvertono tra lo sviluppo tecnologico e la persistenza dei vecchi rapporti e ordinamenti che sinora hanno trovato legittimità tra le vete logiche di un sistema economico, sempre più dominato dalle grandi concentrazioni finanziarie, nazionali e multinazionali. L'innovazione, lungi dal dispensare generose carte di credito ai videnti rapporti di produzione, rivela viceversa la necessità storica di un ingresso reale della democrazia nel campo economico e sociale, implicante approdi di valore e di contenuto socialista. È necessario prestare attenzione ai contrasti che si stanno aprendo, ad esempio, tra i grandi potentati industriali e finanziari e l'esigenza di protagonismo della minore impresa che giu-

stamento pretende al riconoscimento del suo ruolo, al rispetto della sua autonomia, all'emergere di valori nuovi nel campo della democrazia economica.

Il terzo stadio della rivoluzione industriale (dopo il vapore e la meccanica) è oggi governato dal microprocessore. Siamo nei vivotoni di una qualsiasi scelta produttiva strategica (tessile, chimica, auto, energia), ma di un nuovo modo di produrre. Come nelle precedenti fasi dello sviluppo capitalistico, l'attuale salto di qualità che porta la microelettronica al controllo della macchina utensile è certamente di grande rilevanza, ma non ha tuttavia il potere di superare spontaneamente, attraverso un rovesciamento mitico ludistico, l'arcaismo dei vecchi ordinamenti. Questo compito spetta ovviamente non alla tecnologia, ma alle forze politiche, sociali e culturali.

Nel dispositivo delle alleanze che deve sostenere tale impegno va annoverata la minore impresa e la imprenditorialità diffusa, singola e associata, la quale avverte l'esigenza di una nuova dialettica di rapporti verso i suoi tre principali interlocutori: i grandi imprese, i sindacati dei lavoratori, i poteri istituzionali.

Il verso la grande impresa, per le implicanze che comportano un diffuso rapporto di interazione aziendale, congeniale alla innovazione di processo e di prodotto, nonché alla stessa flessibilità del moderno sistema industriale. Ma questa realtà reca anche una insidia imminente per l'autonomia economica e professionale delle minori imprese impegnate, ad esempio, in un rapporto di committenza con industrie maggiori.

Il verso i sindacati dei lavoratori, non solo per una velocità stimolante e propositiva della presenza sindacale in questa realtà, ma anche per riconoscere alla minore impresa e all'artigianato un diritto autonomo di rappresentanza, svincolato finalmente da una opinabile pratica di negoziato triangolare che di fatto riconosce ancora oggi alla Confindustria un immeritato, quanto preteso, monopolio che ha portato alla crisi delle relazioni industriali. La minore impresa e l'artigianato hanno mostrato di saper affrontare il massimo di occupazione al massimo di innovazione.

Infine, verso i pubblici poteri per una concertata politica di intervento attivo che, abbandonando le inconcludenti e vetuste logiche assistenzialistiche, garantisca ogni utile stimolo allo sviluppo. L'insieme del partito deve meglio comprendere che questo argomento non contiene un mero od occasionale valore elettorale, ma rappresenta una parte inscindibile della nostra strategia e delle alleanze necessarie al cambiamento.

La via italiana al socialismo non può fare a meno di ricordare Togliatti e il suo «partito emiliano» degli apporti e delle istanze di cui si fa latore anche il mondo della minore impresa e del ceto intermedio produttivo. Il governo di programma dovrebbe pertanto implicare una strategia di alleanze e di obiettivi che non contrappongano l'Italia della emarginazione del bisogno all'Italia del lavoro e della produzione. Una simile asisione sarebbe peraltro esiziale non solo per il cambiamento in avanti, ma anche per la stabilità della stessa democrazia politica. Lo sconvolgimento del vecchio quadro delle relazioni sociali prodottosi dalla innovazione tecnologica non ridimensiona, come alcuni sostengono, le alleanze ed i ruoli trainanti della classe operaia, ma li eleva ad un nuovo e più delicato livello di responsabilità e di funzioni aggregate verso tutte le formazioni sociali che più risentono delle contraddizioni tradizionali e moderne destinate dal sistema.

Gliava infine ricordare che se la base produttiva della società si decentra, si specializza, si diversifica in un più vasto reticolo di interessi e di molecolari funzioni, non di meno questo processo si accompagna (io ha ribadito lo stesso presidente della Confindustria) a una esasperazione delle tendenze egemoniche, di dominio e di rappresentanza delle grandi concentrazioni economiche e finanziarie; egemonia che entra in oggettivo conflitto con la domanda di democrazia, con il rifiuto alla subordinazione o alla marginalizzazione che dette concentrazioni riversano non solo sul lavoro dipendente, ma anche (e in molti casi diffusi) sul vasto arcipelago della minore impresa.

Fertanto, anche quando si parla della centralità dell'impresa o di un patto tra i produttori non si può fare un discorso asettico e unilaterale, prevalentemente incentrato sulla storica diversità tra industria e banca (anche se è piuttosto vero che in molti casi questi due soggetti vivono i fasti di una redditività simbiotica, ma occorre penetrare con meno approssimazione nel mondo della microimpresa, per scoprire in esso i maturarsi di nuovi fermenti ed interessi unitificanti che dovrebbero stimolare lo svecciamento di indolenti e schematiche posizioni le quali (non godendo tra l'altro di una dignità ideologica) trascurano le molte potenzialità che la stessa innovazione offre per una più avanzata ed estesa politica delle alleanze e per la prospettiva di un radicale cambiamento, nutrito di valori democratici e socialisti.

Mettere l'accento su questa parte del documento congressuale e sugli emendamenti che hanno inteso meglio precisarli, significa sollecitare anche tra i ceti medi economici e produttivi una credibilità per proposte politiche destinate a non dissolversi nella ritualità di uno slogan o in un nuovo disarmante equi-

librio delle incapacità, ma a rivelarsi davvero come un fecondo momento di passaggio per una coerente politica di alternativa, in cui la democrazia politica non continui a mortificarsi nell'assurdo divorzio con la democrazia economica e sociale.

Olivio Mancini
segretario generale della Federazione nazionale artigiani metalmeccanici

E tempo di ammettere diverse liste nei congressi

Dopo giugno, il dibattito nel nostro partito è stato ricco e si è sviluppato liberamente, come mai negli ultimi anni. Devo confessare che sono perciò abbastanza delusa dalle Tesi per l'elasticità (per non dire genericità) della nostra proposta politica, per la mancanza di chiarezza e di scelte precise. Soprattutto perché ritengo che la convivenza all'interno del partito di linee politiche diverse si manifesta in comportamenti contraddittori che disorientano gli elettori e gli stessi iscritti.

Di fatto, dopo il giugno scorso, nel partito, anche alla base, sono state fatte delle analisi e delle proposte nettamente diversificate. Per esempio: la perdita della amministrazione di Roma per alcuni — tra cui anch'io — è da attribuirsi a una eccessiva conflittualità a sinistra, a una scarsa capacità di governo dovuta non tanto alle mediazioni con gli alleati, ma ad una nostra scarsa capacità di proposta. Altri ne hanno visto la causa nell'essere restati al governo di Roma, nel non aver rotto con i nostri alleati e nell'essere scesi a patteggiamenti a livelli sempre più bassi.

Per quel che riguarda il referendum c'è chi, come me, ha sempre criticato la scelta e ha trovato il risultato meno negativo del previsto, mentre altri compagni, ritenendo giusta la scelta e prevedendo vittoria in battaglia, hanno attribuito la sconfitta alla scarsa combattività di una parte del partito e allo scarso impegno del sindacato.

Allo stato attuale delle cose, cui le Tesi non pongono rimedio, entrambe le posizioni sono sostenibili, e la convivenza di tali analisi e dei relativi comportamenti futuri è estremamente negativa per la credibilità della nostra politica.

È stato detto che scelte più precise avrebbero messo in crisi l'unità del partito e che occorre salvaguardare «l'intellettuale collettivo» che ci permette di conservare la nostra forza. Credo che in questa affermazione vi sia una sottovalutazione degli attuali pericoli per il nostro partito e della qualità degli iscritti e militanti.

Ma il vero problema è che una maggiore chiarezza di scelte richiede una diversa democrazia interna. Non basta avere diritto a esprimere le proprie opinioni (ci mancherebbe altro); non basta riconoscere il diritto a mantenere le proprie opinioni dopo che si è votato (sarebbe altrimenti una funzione); l'unico modo che può garantire veramente la libertà del dibattito è la possibilità di formare liste alternative, in modo che le minoranze siano rappresentate negli organismi dirigenti ai vari livelli, in proporzione alla loro base di consenso. E la stessa garanzia è importante per la maggioranza.

Se si sceglie una linea politica è necessario che negli organismi dirigenti vadano, in maggioranza, quei compagni che sono convinti di questa scelta. Non possono esistere dirigenti buoni per tutte le stagioni e tutte le linee, con scelte in base ad automatismi o anzianità di servizio, meccanismi che non stimolano la crescita, l'impegno e anche il coraggio di esprimere le proprie idee.

Per quel che riguarda le sezioni è ormai entrato in crisi il meccanismo formato da un vertice che decide — non si sa bene attraverso quale confronto —, da un quadro intermedio che trasmette e spesso filtra le informazioni, e dalle sezioni ridotte a cassa di risonanza e propaganda.

Molti compagni, ogni anno, esitano a riprendere la tessera perché, non potendo o non volendo impegnarsi nella militanza quotidiana, non comprendono il senso della loro iscrizione. È necessario dare la possibilità ai compagni di scegliere e contare realmente. Non credo alle richieste spesso generiche e demagogiche di contare, alle rivendicazioni fine a se stesse nei confronti dei vertici, ma credo sia necessario, con un diverso metodo interno, rendere la base più consapevole e partecipe delle scelte del partito.

In questa scelta di maggiore chiarezza ci possono essere e ci sono dei rischi, credo comunque che occorra avere coraggio, consapevole che il permanere della attuale situazione sia molto più pericoloso per il futuro del nostro partito e del socialismo in Italia.

Maria Teresa Natali
segretaria sezione Borgo-Prati - Roma

Chi saranno i primissimi fortunati?

Abbonarsi a premiare

Auto, viaggi, soggiorni, videoregistratori, videocolor, libri

1) Automobile Ford Fiesta 50 a benzina
2) Tur color + videoregistratore
3) Siero Hi-Fi
4) Viaggio a Parigi
5) Viaggio a Parigi
6) Viaggio a Londra
7) Viaggio a Londra
8) Soggiorno a Venezia
9) Soggiorno a Venezia
10) Soggiorno a Palma di Maiorca loc. S. Augustin
11) Soggiorno a Palma di Maiorca loc. S. Augustin
12) Soggiorno a Palma di Maiorca loc. S. Augustin
13) Soggiorno a Scaletta
14) Soggiorno a Scaletta
15) Soggiorno a Veruceta (Vr)
16) Soggiorno a Veruceta (Vr)
17) Buono libri
18) Buono libri
19) Buono libri
20) Buono libri

TARIFFE 1986 CON DOMENICA				
LIA	Anno lire	6 mesi lire	3 mesi lire	1 mese lire
numeri	194 000	98 000	50 000	33 000
5 numeri	170 000	86 000	44 000	30 000
3 numeri	144 000	73 000	37 000	—
1 4 numeri	128 000	64 000	—	—
3 numeri	100 000	51 000	—	—
2 numeri	73 000	37 000	—	—
1 numero	45 000	23 000	—	—

TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA				
ITALIA	Anno lire	6 mesi lire	3 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155 000	78 000	40 000	29 000
5 numeri	130 000	66 000	34 000	—
4 numeri	110 000	58 000	—	—
3 numeri	84 000	43 000	—	—
2 numeri	58 000	30 000	—	—
1 numero	29 000	15 000	—	—

TARIFFE SOSTENTORE
Lire 1.000.000, lire 500.000, lire 300.000

Versare sul ccp 430207 a intestazione Rinascente, via Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Scrivere la causale sul retro.

Rinascente: annuo lire 72.000.



Continuiamo la pubblicazione dei resoconti di centinaia di telefonate dei lettori ricevute nei giorni scorsi a proposito dei guasti nel sistema sanitario. Molte denunce di ingiustizie e sprechi, molti suggerimenti, molti giudizi sullo sciopero dei medici negli ospedali, e molte domande drammatiche sui problemi fondamentali della salute

«Perché non si può essere tutti uguali neanche di fronte alla malattia?»



NAPOLI — Una corsia dell'ospedale Pellegrini. Durante lo sciopero dei medici i pazienti vengono prevalentemente assistiti dai familiari

Perché nella mia regione non funziona niente?

FRANCESCO SCIIBILA (Spilinga - Catanzaro) — Da dodici anni mi reco per periodi di cura a Bagno a Ripoli e Greve in Chianti, in Toscana. Ringrazio vivamente quei sanitari per la loro assistenza. Ma perché non posso avere le stesse cure in Calabria? Perché nella mia regione non funziona niente? Chi si mangia i soldi destinati alla salute dei cittadini?

Lavoriamo senza mezzi di trasporto

LORETO MINNUTO (Bologna) — Sono un ausiliario dell'Ospedale Sant'Orsola. I mezzi di trasporto degli ammalati versano in uno stato indecoroso. Siamo noi a cercare di ripararli e tenerli in qualche modo in sesto. Da due anni si susseguono incontri con la direzione sanitaria per risolvere la questione. Abbiamo ottenuto solo promesse, ma non è stato fatto niente di concreto.

Ma cosa vogliono i medici in sciopero?

UN AGENTE DI REBBIBIA (Roma) — I medici protestano perché sono pagati poco e lavorano male? Ma allora noi cosa dovremmo dire? Impegnati su tutto l'arco delle 24 ore, retribuzioni irrisorie, straordinari non pagati, riposi non goduti, una riforma sempre promessa che non arriva mai. Insomma, cosa cercano i medici?

Esistono anche i diritti dei bambini

ARMANDO PETRILLI (Roma) — Un mio nipotino è nato prematuro e ora è sofferente di cuore e gracile. Spesso è colpito da febbre assai alta. Ebbene, non si riesce mai a trovare un pediatra disposto a visitarlo. La madre deve trasportarlo ogni volta all'ospedale. Perché, invece di spargere tanta finta pietà sui bambini, non si provvede a riconoscere i loro diritti alla salute?

Quanto costa un cerotto? 30.000

CARLO CALVINI (Sanremo - Imperia) — Desidero segnalarvi un episodio significativo pur nella sua limitatezza. Mio figlio di 13 anni è andato con mia moglie a sciare a Limone Piemonte. Ad un tratto è scivolato e caduto, uno sci lo ha colpito ad un dito della mano. Mia moglie e mio figlio sono andati in infermeria dove un addetto (non so se medico o infermiere) ha passato un po' d'acqua ossigenata sul dito e vi ha applicato un cerotto. Operazione per la quale ha chiesto 30mila lire. Alle mostranze di mia moglie ha risposto: «Signora, sulla porta c'è scritto: "Non convenzionata"». D'accordo che la scienza costa, che Limone Piemonte è una nota località turistica, che l'infermeria non è convenzionata: ma 30mila lire per una simile prestazione mi sembrano veramente troppe.

Lo stato disastroso di tutti i servizi

MARIO TESTINO (Genova - Sestri) — Purtroppo ho una vasta esperienza di ricoveri in ospedale. Infatti, sono stati dapprima operato di emorroidi all'ospedale di San Martino, dopo di che si formò un ascesso dichiarato non operabile entro breve tempo. Successivamente, a causa di una fistola, sono

stato operato in un ospedale di Genova-Nervi dove sono stato degente per cinque mesi. Per altre dolorose complicazioni ho dovuto subire una terza operazione all'ospedale di Genova-Sestri, in seguito alla quale ho problemi di incontinenza, naturalmente molto fastidiosi. Ho notato che in queste telefonate all'Unità non si parla dello stato dei servizi igienici degli ospedali, molto degradato come ho potuto constatare spesso di persona, a causa della natura dei miei disturbi. Lo stesso si deve dire delle cucine. Desidero aggiungere, in base alla mia lunga e tormentata esperienza, che troppo frequentemente chi lavora, quando viene ricoverato in un ospedale, viene trattato come un povero, anziché come un cittadino che paga regolarmente i contributi.

Una storia di orari particolari

ADA ZILLI (Venezia) — Lavoro come infermiera in un ospedale, addetta ad un ambulatorio che fornisce, soprattutto, prestazioni a pazienti esterni. Questa attività durante lo sciopero dei medici è rimasta bloccata mentre mi consta che, attraverso orari particolari che si sono autofissati, i medici, dal punto di vista delle tratte, risulta che abbiano scioperato solo per sei ore. Provate a chiedere in quanti ospedali le cose sono andate così.

L'infezione l'ho presa in ospedale

ALVARO PENNECCHI (Roma) — In uno dei principali ospedali di Roma sono stato operato di ernia senza che mi venisse fatto il clistere. Sono stato male, non orinavo, mi hanno messo il catetere. Ho avuto perdite di sangue, un'infezione con febbre alta. Ne sono venuto fuori con dosi massicce di penicillina.

Chiedo: è così che si risparmia?

COSTANTINO BOMBANATI (Milano) — Sono un pensionato di 77 anni e per tre anni ho portato con la mia auto mia moglie e giornali alterni a fare l'emodialisi nella Nuova casa di cura di San Donato Milanese; in tutto percorro circa 600 chilometri al mese. L'Usi mi rimborsava con 84mila lire mensili. Ad un certo punto mi sono stufato di rimetterci soldi e ho deciso che mia moglie andasse a San Donato con un'autoambulanza che all'Usi costa 416mila lire al mese. Poiché porta altre quattro malate con un'altra spesa per ciascuna, è facile capire quanto costa questo trasporto, mentre a me lesinavano i soldi. È così che si risparmia?

Come si forma il personale

MARISA SICCARDI (Sarzana - La Spezia) — Sono direttrice didattica di una scuola per infermieri professionali. Uno dei nodi della sanità è costituito dalla formazione del personale infermieristico e tecnico. Le scuole per i professionisti andavano certamente riformate ma è successo che, con il passaggio alle Regioni, esse, che pure prevedono tre anni di corso a tempo pieno, spesso sono state considerate alla stregua di brevi corsi professionali. Si è puntato sulla quantità anziché sulla qualità. È come, tanto per fare un esempio, se si fosse istituito un istituto nautico in ogni cittadina dove c'è un porticciolo. Succede che c'è carenza di attrezzature e scarsa possibilità di fare un tirocinio davvero valido, indispensabile, com'è ovvio, per una buona formazione professionale dell'infermiere. Una dequalificazione è anche il risultato di certe sanatorie (non tutte) fatte attraverso corsi di qualificazione non seri. Un rischio ulteriore di dequalificazione è rappresen-

tato dalla «sperimentazione selvaggia» degli indirizzi biologicosanitari in scuole medie superiori. Succede che in alcuni istituti dove si realizzano questi indirizzi contemporaneamente al diploma di maturità o poco dopo si dà anche quello di infermiere professionale, dopo un tirocinio assolutamente inadeguato che il neoinfermiere, purtroppo, farà sulla pelle del malato. Faccio presente, sentendo certe lamentele sugli stipendi dei medici, che lo, dopo trent'anni di attività e di aggiornamento, percepisce uno stipendio di un milione e 600mila lire (la paga base è di 533mila lire, il resto contingenza).

In questo modo ho perso l'occhio

ANTONETTA RESCALDANI (Garbagnate - Milano) — Lavoro come ausiliaria all'ospedale di Garbagnate. Nel dicembre di tre anni fa, quando lavoravo alla mensa, inavvertitamente, della soda caustica contenuta in una povera usata per lavare le stoviglie. Non lessi l'avvertenza scritta sul retro del sacchetto che invitava ad usare il prodotto mettendoci i guanti, gli occhiali e la mascherina e del resto nessuno mi disse che la sostanza era a base di soda caustica. Dopo qualche ora si gonfiò una palpebra e, successivamente, al pronto soccorso di tre ospedali mi fu diagnosticata una allergia. Poiché il gonfiore permaneva, fui visitata da un oculista dell'ospedale di Bollate il quale disse che si trattava di glaucoma adente e mi sottopose a cure a base di cortisone. Dopo dieci giorni di ricovero, la mattina il gonfiore era sulla palpebra, durante il giorno sulla guancia. Venni sottoposta ad una Tac che rivelò una espansione a carico della ghiandola lacrimale. Su consiglio dell'oculista andai in un Istituto neurologico di Milano dove venni ricoverata per «neofornazione orbitaria destra». Dopo 40 giorni, durante i quali vidi solo neurologi e non neurochirurghi, fui operata da un medico che non mi aveva mai visto. Quando uscii dalla camera operatoria avevo una piaga (caduta della palpebra sull'occhio) e l'occhio bloccato. Mi dissero, dapprima, che sarei guarita entro un mese, poi entro sei. Conclusione: ho perso un occhio e non so perché. Il medico che mi aveva operato, alle mie proteste, rispose: «Se fossi in lei non mi farei più toccare da nessuno». Ho scritto alla direzione dell'ospedale, la quale mi ha risposto che ero stata avvertita del pericolo che correvo, il che non è vero. Possibile che non possa più essere una persona normale?

Ma quanto guadagnano davvero?

GIUSEPPINA PUCCI LEGGERI (Piombo - Livorno) — Sono una infermiera professionale e lavoro all'emodialisi. Voglio

dire due cose. In primo luogo mi piacerebbe sapere con precisione quanti medici hanno fatto passare un giorno di sciopero per un giorno di riposo, e questo affinché l'opinione pubblica sia bene informata su questi scioperi e su quanto effettivamente essi incidono sulle retribuzioni dei sanitari. In secondo luogo mi pare necessaria una informazione capillare sulle effettive entrate dei medici ospedalieri perché si sono dette e si dicono molte cose non vere dato che agli scioperi bisogna aggiungere i soldi delle commissioni, i potoli che in parecchi casi raggiungono somme elevate, esagerate.

Spesso le Usi buttano i soldi

ALESSANDRO MORICONI (Roma) — Sono consigliere alla settima circoscrizione: vorrei denunciare come spesso le Usi investono milioni e milioni in acquisti sbagliati, sulla base di indicazioni errate da parte dei tecnici. Ho visto spendere 700 milioni per attrezzature del laboratorio d'analisi, ma il laboratorio effettua con queste nuove apparecchiature gli stessi prelievi che si potevano realizzare con le attrezzature ereditate dall'Inail. Per un ecografo la gara d'appalto è stata ripetuta quattro volte in otto mesi, con il risultato di far pesare i costi sugli utenti e sulla stessa unità sanitaria.

Da 25 a 60 milioni? È una falsità

ANTONIO COSTANTINO (Catanzaro) — Sono un medico a tempo pieno, e mi riferisco ad una lettera apparsa recentemente su «l'Unità» col titolo: «Medici: proviamo a fare la somma delle varie voci». Ritengo che il livore (e la malafede) del compagno dipendente dell'Usi di Belluno, che ha scritto quella lettera, abbiano superato ogni limite. Ancora una volta si tenta di sbeffeggiare l'intera categoria dei medici ospedalieri giocando con gli zeri e farneticando su «importi annui netti che vanno da un minimo di 25 ad oltre 60 milioni».

A parte il fatto che il famigerato istituto delle «incennazioni» (che negli ospedali del Centro-Sud non si sa pressoché cosa sia) dove è correttamente applicato rappresenta un risparmio rispetto alle spese delle convenzioni private, vorrei dire che: 1) sostenere che l'indennità di pronta disponibilità è corrisposta ogni giorno a quasi tutti i medici significa essere in malafede, oppure che gli organici sono così carenti che c'è chi si fa un mazzo così; 2) affermare, con sottinteso disprezzo, che tanti giovani medici sono stati assunti senza concorso e che sono imprevisti per i primi 4-5 anni, vuol dire confondere le vittime con i carnefici (preferiamo per caso i precari o i volontari cronici?); 3) proclamare che i medici non percepiscono stipendi da fame, equivale ad ammettere che di quello che accade negli ospedali italiani in questi giorni non si è capito niente.

Allora mi chiedo perché la maggioranza di quei medici che negli anni '70 hanno fatto una scelta professionale, e per molti anche di vita, parlo del lavoro ospedaliero a tempo pieno, oggi sono delusi, frustrati e avviliti? Se il compagno di Belluno ed altri pensano che lo siano per un pugno di dollari non si dovranno meravigliare il giorno, non lontano, in cui per curarli avremo gli ospedali di serie B per: pensionati, disoccupati, meridionali, stranieri e comunisti e gli ospedali di serie A per esempio gestiti da una finanziaria Agnelli-Berlusconi. Fantamedicina? Me lo auguro. Col compagno di Belluno mi congratulo solo perché nella sua lettera è riuscito a non usare il termine «corporativo», cosa che non riesce mai ai sindacalisti confederali (ed ai giornalisti de «l'Unità», a parte l'ottimo ed eccezionale Michele Serra). Sarebbe certo più serio chiedersi perché ai «Fatebenefratelli» i medici iscritti alla Cgil sono solo 4. Concludo ricordando che in questi anni sono stati molti i medici impegnati nella difesa della Riforma Sanitaria e che sono ancora tanti coloro che credono in una medicina pubblica moderna e non lottizzata, per cui non commettiamo l'errore di «regalarla» ai sindacati autonomi (la marcia dei quadri «Fiat non ci ha insegnato nulla»).

EMIGRAZIONE

Finalmente sembra avviata la trattativa con il governo belga per dare soluzione alla incredibile situazione dei nostri connazionali, residenti in quel Paese, titolari di pensioni italiane. Come i nostri lettori sanno, abbiamo più volte riferito sull'ingiustizia, che si protrae da anni, della doppia imposizione fiscale a carico di quei nostri connazionali. Oltretutto, il governo del Belgio, venuto a conoscenza del reddito percepito da pensione italiana, pretende il pagamento degli arretrati, che equivalgono a molti milioni, insieme al risarcimento degli eventuali benefici di cui il lavoratore italiano emigrato possa avere usufruito negli anni scorsi in base al suo reddito (dal quale era esclusa la pensione italiana di cui l'autorità belga non era a conoscenza, in quanto il ministero delle Finanze italiano imponeva all'Inps di trattenere l'imposta prima di versare all'interessato l'importo della pensione stessa).

Una situazione più che paradossale, tanto più che se, per gli Stati, rappresenta una questione di pochi spiccioli, per gli interessati è un problema gravissimo, essendo questi pensionati ex minatori, o lavoratori italiani emigrati, i quali dopo un'intera vita di lavoro trascorrono la vecchiaia in condizioni assai modeste. Dopo tante proteste, giunte qualche settimana fa alla occupazione dimostrativa dei Consolati d'Italia a Mons e a Louvrière, e all'intervento del Pci presso il presidente del Consiglio, i ministri degli Esteri e delle Finanze, oltre al presidente dell'Inps, pare che finalmente si stia muovendo qualcosa.

All'on. Giadresco, responsabile dell'Emigrazione del Pci, il ministro delle Finanze, sen. Visentini, ha assicurato sostanzialmente l'accoglimento delle giuste rivendicazioni avanzate, purché si giunga ad una sanatoria una tantum, tanto più che si tratta di un caso esemplare di buonalte e non di evasione, peraltro di entità minima, per le finanze dello Stato. Una volta chiusa

Avviata la trattativa con il Belgio sulle pensioni tassate due volte?

la contestazione italo-belga sul passato, la situazione per l'avvenire dovrebbe avviarsi sul binario indicato dalla apposita convenzione stipulata fra i due Paesi, la quale prevede una sola imposizione da parte del Paese nel quale il contribuente risiede (in questo caso il Belgio). Il sottosegretario alle Finanze, on. Domenico Susi, è stato incaricato di iniziare immediatamente i necessari colloqui con le autorità del Belgio.

Il giornale della Federazione del Pci di Bruxelles, l'Incontro, ha immediatamente diffuso la notizia esprimendo soddisfazione per il primo passo compiuto, anche se con tanto ritardo, aggiungendo che se non vi fossero state le iniziative unitarie degli emigrati l'ingiustizia sarebbe stata consumata in silenzio e, quindi, nell'indifferenza del nostro governo.

Pci-Dc-Psi alla Camera chiedono al governo la 2ª Conferenza

te le ripetute assicurazioni date dal ministro degli Esteri, il quale ancora una volta ha dichiarato il proprio consenso accogliendo l'o.d.g. presentato. Giadresco ha ribadito l'idea che i protagonisti della Conferenza

debbero essere gli emigrati: ragione per cui, se si vuole veramente che la 2ª Conferenza si svolga entro il 1986, non c'è più tempo da perdere. Anzi, occorre essere concoscevoli del fatto che se è già perduto troppo tempo prezioso e che sarà impossibile evitare un ulteriore slittamento in avanti di questo punto assume maggiore significato l'iniziativa presa a suo tempo dal gruppo comunista di presentare una apposita proposta di legge, sulla quale il deputato comunista ha chiesto che la commissione Esteri dia corso all'iter parlamentare, visto che il governo continua la sua latitanza.

Nei corsi della recente discussione sul bilancio dello Stato, svoltasi alla commissione Esteri della Camera dei Deputati, il governo ha accettato un ordine del giorno unitario presentato dagli on. Giadresco (Pci), Pujia (Dc), Martè Ferrari (Psi) riguardante la necessità di avviare l'attività preparatoria della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione. Illustrando il documento Giadresco ha lamentato che non esista nel bilancio e nella legge finanziaria alcuno stanziamento per la Conferenza, la qual cosa fa sorgere molti dubbi sulla effettiva volontà del governo, nonostante

Sicilia, il Pci s'impegna a rilanciare all'estero più forti iniziative

per investimenti nelle attività economiche nel campo agricolo, turistico o commerciale. Emerge, da questi dibattiti, la questione di fondo, sollevata già dai comunisti nel loro convegno meridionale, sui problemi dell'emigrazione che si tiene proprio in Sicilia, a Palermo: c'è un problema di volontà politica e quindi di responsabilità delle forze di governo. Quale rilievo ha l'emigrazione nell'azione del governo regionale? È un rilievo scarso, riconducibile alla più generale incapacità di affrontare i nodi della vita economica e sociale di questa regione dove ormai ci sono quattrocentomila disoccupati e ingenui

ti risorse finanziarie che rimangono inutilizzate. È in questo quadro, quindi, che occorre promuovere uno sviluppo dell'iniziativa verso l'emigrazione. Non solo per aggiornare analisi e studiare proposte, ma soprattutto, come hanno chiesto i loro rappresentanti partecipando ai lavori della Consulta regionale prima, ed ora alle recenti manifestazioni, per rendere gli emigrati davvero protagonisti. Per questo assume ancora più rilevanza lo sforzo promosso dal Pci siciliano, in queste settimane, per rilanciare all'estero, tra gli emigrati, la propria iniziativa.

Interrogazioni alla Cee dell'on. Francesca Marinaro

I temi di cui ci siamo più volte occupati in questa nostra rubrica, sono stati sollevati dalla on. Francesca Marinaro con interrogazioni al Parlamento europeo. L'eurodeputata del Pci chiede alla Cee di intervenire innanzitutto sul caso della fabbrica Mercedes di Sindelfingen, dove sono attuate discriminazioni nelle assunzioni della manodopera a danno dei lavoratori immigrati, anche contro lavoratori migranti provenienti da uno Stato membro della Cee. In secondo luogo, l'on. Marinaro segnala che, nei confronti degli italiani residenti nella Rft, i quali abbiano i loro familiari (o parte della famiglia) in Italia, viene attuata una vera e propria «discriminazione fiscale». In altre parole questi immigrati italiani sono penalizzati rispetto al trattamento sperseguivo per quel che concerne il pagamento degli asse-

gni familiari non essendo loro versato l'importo dovuto per ogni figlio che risiede in Italia. Poiché tali comportamenti e misure non corrispondono a quanto stabilito dai Trattati di Roma e dalle normative comunitarie vigenti in materia di libera circolazione e in materia di sicurezza e previdenza sociale, l'on. Marinaro chiede un intervento presso il governo della Germania Federale. Tanto più in quanto vi sono sentenze emesse dalla Corte di Giustizia le quali stabiliscono che il pagamento degli assegni familiari deve avvenire nel Paese in cui il lavoratore presta la propria attività. Il terzo problema sollevato dalla stessa parlamentare europea del Pci riguarda la vicenda dei pensionati italiani emigrati nel Belgio, i quali pagano la tassa due volte sulla loro pensione, su cui riferiamo in un altro articolo di questa stessa rubrica.

Convegno sugli emigrati alla Festa invernale dell'«Unità» nel Molise

zione (basti pensare che dal 1951 all'80, sono emigrati oltre 150 mila molisani, su una popolazione presente di 320 mila). Al tempo stesso è stata l'occasione per dare un giudizio su quanto la Regione ha fatto (o meglio, non ha fatto) e su quanto occorre mettere in moto, sia per il reinserimento dei molisani che rientrano in patria, sia per la tutela dei diritti per i molti che continuano a risiedere nei Paesi di emigrazione. Secondo il compagno Lombardi, il reinserimento di coloro che rientrano deve diventare il punto nodale dell'iniziativa regionale, in quanto il rimpatrio degli emigrati non rappresenta un onere, ma può, al contrario,

tramutarsi in un'occasione di incentivo allo sviluppo. Dal canto suo l'on. Petrocelli ha sostenuto che, avverso alla legge quadro (Stato-Regioni) che dia certezza alla intera materia, nello scenario drammatico e nuovo che la crisi economica sta creando; in questa ottica ha sollecitato anche la convocazione della 2ª Conferenza nazionale. Infine il presidente del Consiglio regionale, Pallante, si è impegnato a porre in discussione una nuova proposta di legge regionale sui poteri della Consulta per l'emigrazione. Nell'occasione è stato presentato il primo numero di un organo uniformazione di tutti gli emigrati molisani nel mondo.

USA-CEE-LIBIA

**Sanzioni contro Tripoli
Whitehead ammette:
l'Europa mi ha detto no**

Dopo gli incontri di ieri a Bruxelles, l'invio di Reagan oggi in Olanda, paese che ha la presidenza di turno della Comunità



John Whitehead

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Ultime tappe di una missione fallita. John Whitehead, segretario di stato aggiunto e inviato speciale di Ronald Reagan, non ha ottenuto nulla dagli europei: «C'è ancora molto da fare. Le nostre proposte — ha ammesso ieri in una conferenza stampa — non hanno avuto il riscontro che ci aspettavamo. Nessun governo tra quelli consultati, e meno che mai la Cee, accetta di associarsi alla guerra delle sanzioni decretate dall'Amministrazione Usa contro la Libia di Gheddafi».

Oggi Whitehead sarà nei Paesi Bassi, che esercitano la presidenza di turno del Consiglio Cee, dove i dirigenti olandesi dovrebbero essere in grado di anticipare senza problemi l'esito della riunione dei ministri degli Esteri dei Dodici di lunedì e martedì prossimi, per quanto riguarda il «caso Libia». Impegni sulla comune volontà di combattere meglio, e in modo più coordinato con gli Stati Uniti quanto alle misure di prevenzione e alle indagini, il terrorismo internazionale, ma nulla di più.

Ieri l'inviato americano aveva incontrato prima i dirigenti belgi (il primo ministro Martens e i ministri della giustizia, Gol, degli interni, Notomb, e degli Esteri, Tindemans). Un colloquio «molto amichevole e costruttivo», ma infruttuoso (per Washington) come tutti gli altri. Daltronde il governo di Bruxelles era stato fra i primi, a suo tempo, a respingere la richiesta di una associazione alle sanzioni Usa.

Dopo l'ennesimo e prevedibile no bi-

laterale, Whitehead ha avuto un pranzo di lavoro con i rappresentanti permanenti alla Nato. Secondo quanto si è appreso dalla riunione da lui presieduta, Gheddafi è responsabile di attacchi terroristici. Detto ciò — si chiede l'inviato di Reagan — come possono pretendere certi paesi di mantenere relazioni e di commerciare con Tripoli, nonché di continuare a finanziare l'economia libica, «senza con ciò aiutare Gheddafi a finanziare i terroristi?».

Ma se questo non significa che gli Usa chiedono agli europei le «stesse misure» adottate da Washington (le sanzioni), che cosa vuol dire? In concreto, presso atto del corale no alle sanzioni, gli americani, stando a diverse fonti diplomatiche, avrebbero ripiegato su tre richieste in subordine: 1) che gli europei, almeno, non si sottraggano alle imprese e agli operatori americani che lasciano la Libia; 2) che interrompano ogni fornitura di armi ed equipaggiamento sofisticato; 3) che impediscano agli «agenti di Gheddafi» di entrare e muoversi pressoché allo scoperto — come ha detto ieri Whitehead — nei loro paesi.

Sul primo punto l'invio di Reagan avrebbe avuto assicurazioni da quasi tutti i governi europei, sul secondo da francesi e italiani; il terzo, qualcuno ritiene, potrebbe essere il segnale che — ha detto il ministro degli Esteri olandese Van den Broek — dovrebbe essere inviato dall'imminente consiglio dei ministri degli Esteri dei Dodici, per dimostrare, «con il consenso di tutti», la «forte disapprovazione verso i paesi coinvolti con le attività terroristiche».

Paolo Soldini

PORTOGALLO

Eanes lascia la carica tenuta per due mandati

**Alle urne per il presidente:
un civile dopo sessant'anni**

In dittatura o in democrazia la suprema carica dello Stato è sempre andata a un ufficiale - Probabile ballottaggio il 16 febbraio visto che difficilmente domenica uno dei quattro candidati avrà la maggioranza assoluta

Domenica prossima il Portogallo torna alle urne: per la terza volta in quattro mesi il futuro presidente anticipato dell'ottobre scorso, provocate dalla rottura della coalizione governativa e dal passaggio all'opposizione dei socialdemocratici che avevano dei conti da regolare col primo ministro socialista Mario Soares; e vinsero i socialdemocratici (che in realtà sono dei liberali camuffati) a spese dei socialisti. Vennero poi le elezioni amministrative di dicembre in una atmosfera di confusione quasi totale perché tutti ormai non pensavano che al «terzo giro di valzer», a queste elezioni presidenziali in due turni che dovranno indicare il nome del nuovo presidente della Repubblica in sostituzione del generale Ramalho Eanes, inelleggibile perché la Costituzione non prevede un terzo mandato consecutivo.

Senza tema di esagerare, e anzi con la coscienza di restare alla superficie di una realtà che è tra le più buie dell'Europa comunitaria, il Portogallo arriva a questa scadenza di grande importanza (il capo dello Stato, nonostante i successivi rinnegamenti della Costituzione operati dalle destre e dai socialisti conserva poteri non trascurabili in uno stato di crisi politica, economica e sociale forse senza precedenti).

Con una inflazione che si aggira attorno al venti per cento, con mezzo milione di disoccupati su una popolazione attiva inferiore ai quattro milioni di unità, con un debito estero di dimensioni «brasiliane» in rapporto all'esiguità della popolazione (quindici miliardi di dollari per dieci milioni di abitanti), il Portogallo è sull'orlo della bancarotta.

A ciò si deve aggiungere una popolazione che, dagli entusiasmi della «rivoluzione dei garofani» — attraverso cocenti e successive delusioni, crisi governative a ripetizione, promesse di ripresa mai mantenute — è caduta nell'apatia o nell'antipatia del politico, nel qualunquismo, nell'astensionismo e guarda con disarmante indifferenza le lotte fratricide della sinistra o gli intralazzi della destra per trarne spesso l'abberrante conclusione che questo è «il prodotto della democrazia».

E con lui se ne va l'ultimo dei militari che, in dittatura o in democrazia, sono stati alla testa del paese nei precedenti sessant'anni. Il presidente che uscirà dalle urne del 26 gennaio o più probabilmente del 16 febbraio (è difficile infatti che al primo turno uno dei quattro candidati ottenga la maggioranza assoluta del voto) sarà infatti un civile. E questo è la prima novità delle presidenziali portoghesi di domenica prossima.

Un'altra novità è appunto la partenza di Eanes da Belem (ma non certo dalla vita politica portoghese), dopo un «regno» ininterrotto di dieci anni. Venuto dalla destra militare, incaricato di smantellare il «nocciolo duro» dei militari rivoluzionari, proiettato dai moderati alla presidenza della Repubblica nel 1976 contro i comunisti e le sinistre, Eanes si è rivelato poco a poco come la «scienza della nazione», il garante della Costituzione e delle libertà costituzionali.

Nei 1980 viene rieletto al primo turno contro il generale di destra Soares Carneiro col voto dei comunisti e del Partito socialista ma non di Mario Soares che ha condotto personalmente contro di lui

una dura campagna elettorale. Uomo solitario, chiuso, segreto — alcuni lo chiamano la Sfinge di Belem — Ramalho Eanes non è stato forse sempre felice nelle sue scelte ma ha comunque rappresentato la stabilità politica in un paese costantemente minacciato dai conflitti e le rivalità personali e dalle lotte di tendenza. E questo gli andava riconosciuto nel momento in cui lascia la presidenza della Repubblica e affronta un nuovo capitolo della propria carriera politica, come ispiratore di quel Psa (Partito rinnovatore socialista) che, entrato nell'arena per la prima volta alle legislative dello scorso ottobre, vi aveva ottenuto un eccezionale 18 per cento.

Ed eccoci, rapidamente, ai quattro candidati in lizza da domenica 16 febbraio, il comunista Angel Veloso, che ricompare oggi stesso alla competizione secondo quanto ha annunciato la direzione del Pcp in un comunicato ufficiale diffuso mercoledì pomeriggio a Lisbona: Diego Freitas do Amaral, ex leader Democristiano, appoggiato dai suoi consiglieri e dal partito socialdemocratico attualmente al potere con un

governo di minoranza; Francisco Salgado Zenha, ex numero due del Partito socialista, lanciato alla conquista della presidenza della Repubblica dal partito di Eanes e, dopo il ritiro di Veloso, anche dal Pcp; Mario Soares, dimissionario dalla carica di segretario generale del Partito socialista per tentare l'avventura elettorale e presidenziale; Maria de Lourdes Pintassigo, ex primo ministro, indipendente, sostenuta soltanto dalla propria passione politica.

Basta uno sguardo a questo elenco per capire che, di fronte a una campagna combattuta attorno a Freitas do Amaral, ben tre candidati si contendono i voti della sinistra e dell'estrema sinistra (che in Portogallo è ancora vivace e contestataria), ennesima ripetizione di quella irriducibile rivalità che da dodici anni oppone il riformista Soares al comunista Cunha, i mille sventati e sventurati tentativi del primo di seppellire anche il ricordo della «rivoluzione dei garofani» e la strategia difensiva del secondo in gran parte affidata alla fedeltà costituzionale di Eanes.

Augusto Pancaldi

GRAN BRETAGNA

Affare Westland, la Thatcher si autoaccusa per coprire il ministro dell'industria

Tempestosa seduta ai Comuni - L'opposizione chiede le dimissioni del premier - Minimo storico dei consensi per i conservatori



Neil Kinnock

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Nel tentativo di discolpare il ministro dell'Industria Leon Brittan da precise accuse che ne compromettono gravemente credibilità e reputazione, la signora Thatcher ha finito ieri con l'addossarsi l'intera responsabilità per le oscure e scorrette manovre con cui il suo governo ha cercato di sostenere la campagna per il passaggio della Westland sotto il controllo americano. In una tempestosa seduta ai Comuni, il premier si è difeso con il messo sotto accusa con le sue stesse parole.

C'è aria di crisi politica — la più grossa e dirompente da sette anni ad oggi — su una questione di correttezza costituzionale. Kinnock parla di «copertura contro la verità»: «Il governo è maldestro in terza posizione. La tabella è questa: laburisti 36%, Alleanza liberale-socialdemocratica 33%, conservatori 29%. L'incendio di «popolarità» della Thatcher è nel frattempo crollato a livello più basso da quando la signora è dimissionaria prima ministro nel '79: appena il 23%. Anche nei momenti peggiori, il barometro politico non era mai sceso così in basso per i conservatori. Un commentatore ha detto: «Finora hanno avuto molta fortuna nel farla franca anche quando non lo meritavano. Adesso sembra che la fortuna stia per esaurirsi».

Il catalogo di errori, omissioni e contraddizioni è pesante. Brittan ha detto che la verità davanti al Parlamento ed ha poi dovuto pesantemente scusarsi. Ha esercitato pressioni indebitate sulla British Aerospace perché si ritirasse dalla gara per la Westland. Ha fatto pubblicare, di soppiatto, un documento riservato in cui si giustifica il suo operato di Heseltine, difensore del consorzio europeo) non è stata una «fuga illecita di un documento riservato ma — ha detto la Thatcher, per coprire il suo fedele esecutore, si è personalmente coinvolto. La pubblicazione di alcuni estratti di una lettera del sostituto procuratore generale (allo scopo di gettare in cattiva luce l'operato di Heseltine, difensore del consorzio europeo) non è stata una «fuga illecita di un documento riservato ma — ha detto la Thatcher, per coprire il suo fedele esecutore, si è personalmente coinvolto. La pubblicazione di alcuni estratti di una lettera del sostituto procuratore generale (allo scopo di gettare in cattiva luce l'operato di Heseltine, difensore del consorzio europeo) non è stata una «fuga illecita di un documento riservato ma — ha detto la Thatcher, per coprire il suo fedele esecutore, si è personalmente coinvolto.

L'autorizzazione è venuta dalla presidenza del Consi-

glio: non dalla Thatcher in persona che quel giorno (6 gennaio) non poté essere contattata, ma dal suo addetto stampa, Bernard Ingham. La Thatcher approva retrospettivamente la sua condotta. Il sostituto procuratore, Patrick Mayhew, che ha il rango di sottosegretario, non venne consultato se lo fosse stato, non avrebbe mai dato il suo permesso. Mayhew a sua volta sta per dare le dimissioni per protesta.

Westland colpisce ancora. Si è in qualche modo trasformata in una miniatra Watergate all'inglese. Il ministro dell'Industria ha pubblicato i risultati di un sondaggio Marplan che dà ai laburisti ben sette punti di vantaggio sui conservatori in terza posizione. La tabella è questa: laburisti 36%, Alleanza liberale-socialdemocratica 33%, conservatori 29%. L'incendio di «popolarità» della Thatcher è nel frattempo crollato a livello più basso da quando la signora è dimissionaria prima ministro nel '79: appena il 23%. Anche nei momenti peggiori, il barometro politico non era mai sceso così in basso per i conservatori. Un commentatore ha detto: «Finora hanno avuto molta fortuna nel farla franca anche quando non lo meritavano. Adesso sembra che la fortuna stia per esaurirsi».

Il catalogo di errori, omissioni e contraddizioni è pesante. Brittan ha detto che la verità davanti al Parlamento ed ha poi dovuto pesantemente scusarsi. Ha esercitato pressioni indebitate sulla British Aerospace perché si ritirasse dalla gara per la Westland. Ha fatto pubblicare, di soppiatto, un documento riservato in cui si giustifica il suo operato di Heseltine, difensore del consorzio europeo) non è stata una «fuga illecita di un documento riservato ma — ha detto la Thatcher, per coprire il suo fedele esecutore, si è personalmente coinvolto. La pubblicazione di alcuni estratti di una lettera del sostituto procuratore generale (allo scopo di gettare in cattiva luce l'operato di Heseltine, difensore del consorzio europeo) non è stata una «fuga illecita di un documento riservato ma — ha detto la Thatcher, per coprire il suo fedele esecutore, si è personalmente coinvolto.

L'autorizzazione è venuta dalla presidenza del Consi-

Brevi

Peres e Murphy si incontrano per due volte

LONDRA — Due incontri in meno di ventiquattro ore tra il premier israeliano Shimon Peres e l'inviato americano Richard Murphy nell'hotel Claridge di Londra hanno alimentato le voci su una nuova iniziativa di pace in Medio Oriente.

Ginevra, ieri tre ore di colloquio

GINEVRA — La prima settimana della quarta sessione delle trattative di Ginevra sul disarmo si è conclusa ieri con una riunione del gruppo di lavoro sulle armi nucleari a medio raggio. Nessun particolare, come d'abitudine sugli esiti dell'incontro che è durato tre ore, tra le due delegazioni di Usa e Urss.

Fallito in Usa il test di un «Cruise»

NEW YORK — Il primo di una nuova serie di lanci sperimentali di missili «Cruise» in una zona desertica della provincia di Alberta in Canada, tentato mercoledì scorso, è fallito. Il vettore è precipitato al suolo almeno cinque minuti prima del previsto, a più di 15 chilometri dal bersaglio prestabilito.

Incidenti alla frontiera Vietnam-Cina

HANOI — L'agenzia vietnamita «Vna» ha scritto ieri che 21 civili residenti in località di frontiera sono rimasti uccisi o feriti in bombardamenti dell'artiglieria cinese nella settimana dal 11 al 17 gennaio. L'agenzia denuncia anche infrazioni di gruppi armati e spie cinesi nel nord del paese che sarebbero stati uccisi o catturati dall'esercito e dalla popolazione.

Sri Lanka, rapita giornalista britannica

COLOMBO — Separatisti tamil hanno annunciato di aver rapito nel nord dello Sri Lanka Penelope Williams, 64 anni, una giornalista britannica della quale mancano notizie da sei giorni.

A Roma il senatore McGovern

ROMA — Il senatore George McGovern sarà a Roma nei primi giorni di febbraio. Il 4 alle 16, per iniziativa del Cesp, nell'aula dei grandi palazzoni di Montecitorio parlerà sul tema «Gli Stati Uniti e i rapporti Est-Ovest».

A congresso il Partito comunista di San Marino

SAN MARINO — Si apre oggi l'I Congresso nazionale del Partito comunista di San Marino. Il Pcc è rappresentato da una delegazione composta da Giulio Quercini, della direzione, Sergio Gambini, segretario della federazione di Rimini, Raffaele De Brasi della Sezione esteri.

SUDAFRICA

Battaglia tra gruppi etnici Zulu e Pondo, oltre trenta vittime

JOHANNESBURG — Tra Zulu e Pondo è ancora guerra. Mercoledì notte membri delle due etnie si sono scontrati ad Umbumbulu alla periferia meridionale di Durban e un primo bilancio 30 morti. La cifra potrebbe comunque aumentare.

I primi incidenti sono scoppiati nella stazione ferroviaria del ghetto di Kwa Makhutha, dove uno Zulu è stato arso vivo da appartenenti al gruppo etnico rivale. Gli scontri a colpi di coltello e mazze tradizionali si sono poi allargati e sono proseguiti fino all'alba di ieri.

Sulla causa degli scontri nessuno è in grado di fornire notizie. Gli Zulu e i Pondo già nel novembre e dicembre scorsi diedero vita a violenti battaglie che costarono la vita a 65 persone. A rivalità di tipo tradizionale vanno ag-

giunte miseria e sovraffollamento del territorio che i due gruppi etnici sono costretti ad abitare in base alle leggi dell'apartheid. Sempre ieri e sempre nella zona di Durban, a Shongweni, la polizia è intervenuta per tentare di porre fine ai combattimenti scoppiati tra membri della stessa etnia Zulu. Gli Zulu, nella zona settentrionale di Durban stanno scontrandosi tra di loro ormai da una settimana ed il bilancio delle vittime è ormai salito a 9. Anche in questo caso è ignota la causa degli scontri. Gli osservatori sono propensi ad attribuirli alla conflittualità tra membri del partito «Inkatha» ed esponenti di organizzazioni più progressiste come il Fronte democratico unito. La polizia infine ha rinvenuto il cadavere carbonizzato di un nero nel ghetto di Langla, alla periferia di Fort Elisabeth.

SUD YEMEN

Mosca sempre impegnata nella mediazione tra le fazioni

**Si profila una vittoria dei ribelli
Evacuati anche gli ultimi italiani**

La sconfitta dello schieramento del presidente riferita da fonti diplomatiche sudyemite a Beirut - Inviato di Nasser Mohamed in Siria - Salite a 13.000 le vittime degli scontri - Sarebbero morti anche 18 sovietici

GIBUTI — Il presidente sudyemite Ali Nasser Mohamed avrebbe ormai perso la sanguinosa battaglia in corso nel suo paese dal 13 gennaio scorso. La notizia è stata riferita ieri mattina da fonti dell'ambasciata dello Yemen del Sud in Libano, mentre diplomatici arabi a Gibuti affermavano che i combattimenti dal centro di Aden si sarebbero spostati ai quartieri più periferici, dove continuerebbero ad affluire, a fianco di entrambi gli schieramenti in lotta, le tribù dell'interno.

Una versione totalmente diversa è invece stata fornita a Damasco dall'emissario del presidente Nasser Mohamed, Anis Yahya. Giunto in Siria mercoledì sera Yahya ha incontrato ieri dirigenti del governo, del partito Baas e dei partiti no-giuliani irachiani e libanesi. Secondo quanto riferisce il quotidiano «As Safir» di Beirut, l'emissario di Nasser Mohamed avrebbe assicurato che i forze fedeli al capo dello Stato recupereranno al più presto i quartieri di Aden controllati dai ribelli di Fatah Ismail e che il ministro della Difesa Ali Antar (un altro dei leader della rivolta), e un esponente del Partito socialista sudyemite, Selem

Museh e Al Hadi Shayeh sarebbero sicuramente morti. Sempre Yahya ha aggiunto di aver raccolto da un certo Fatah Ismail e il ministro Ali Salem Al Baid sarebbero feriti. Un altro quotidiano libanese «An Nahar», citando una fonte araba ben informata, afferma che ora la rivolta è materialmente diretta sul campo dall'ex ministro degli Esteri Salem Saleh Mohamed, e che fino ad oggi i morti sarebbero 13.000.

La notizia secondo cui negli scontri dal 13 gennaio ad oggi sarebbero morti anche

18 esperti militari sovietici è stata invece diffusa dal quotidiano degli Emirati arabi «Al Itihad». I sovietici sarebbero rimasti uccisi casualmente per essersi trovati sotto il tiro incrociato di ribelli e lealisti senza che fossero impegnati a fianco né dell'uno né dell'altro schieramento. Fin qui le notizie sulle sorti degli scontri. Sul fronte delle mediazioni in corso, a riferire è ancora un quotidiano libanese, il già citato «An Nahar» secondo cui l'Urss continuerebbe ad organizzare trattative tra il

presidente Ali Nasser Mohamed (di cui peraltro si sono perse le tracce) e i suoi oppositori. Citando fonti diplomatiche arabe ad Aden il giornale spiega che a decidere la fine del conflitto dovrebbe essere un comitato composto da 4 membri: un cristiano, appoggiato dal partito socialista ma non di Mario Soares che ha condotto personalmente contro di lui

parti in causa ma, sempre secondo «An Nahar», i ribelli di Fatah Ismail tardano a nominare il loro rappresentante perché sperano di riportare una vittoria definitiva con le armi.

Quanto ai sovietici, fonti occidentali a Mosca confermano ieri che l'Urss non intende intervenire nei combattimenti e sta esercitando pressioni su altri Stati perché si astengano dal fornire armi alle due fazioni in lotta. Prosegue nel frattempo l'evacuazione degli stranieri da Aden. 1.400 tra sovietici, inglesi e francesi hanno raggiunto ieri mattina i giacimenti a bordo della fregata inglese «Jupiter», che ha tratto in salvo tra gli altri l'ambasciatore sovietico. Quello francese è invece partito ieri a bordo del mercantile «Le de la Reunion» che ha lasciato Aden con 223 persone a bordo. Altri due mercantili imbarcati dal panfilo reale inglese «Britannica» e 248 dalla nave da carico inglese «Diamond Princess». Si ritiene che ormai quasi tutti gli stranieri abbiano lasciato lo Yemen del Sud. Quanto agli italiani, anche gli ultimi 17 rimasti ad Aden sono stati evacuati, compreso l'ambasciatore Michele Petrocchi.

LIBANO

Scontri a Beirut Hobeika a Damasco

BEIRUT — Sul fronte del Meten ieri pomeriggio sono tornati in azione carri armati e cannoni. L'area di Bikfaya (residenza del presidente Amin Gemayel) è stata bombardata dai miliziani cristiani filo-siriani e un primo bilancio provvisorio delle vittime riferiva di almeno 6 morti.

L'offensiva contro Gemayel ha coinciso col ritorno in Siria di Elie Hobeika, il leader cristiano delle «Forze libanesi» che aveva firmato nel dicembre scorso un accordo coi drusi di Jambal e gli scontri di Beirut sotto gli auspicj di Damasco. Il dissenso del presidente Gemayel e di altri settori cristiani verso l'accordo aveva poi acceso la conflittualità nella Beirut maronita che aveva a sua volta spinto Hobeika all'esilio. Non appena giunto a Damasco Hobeika ha avuto un lungo colloquio col vicepresidente siriano Khaddam, al termine del quale ha annunciato il suo ritorno in Libano.

Nel Sud del paese anche ieri si sono ripetuti assalti della resistenza scita contro le milizie filo-israeliane, mentre gli israeliani hanno bombardato il villaggio di Klajay, all'interno della fascia di sicurezza e i centri di Kafra, Yater e Giargiuo fuori della fascia.

Del nostro inviato

ISTANBUL — I generali turchi stanno dunque diventando «buoni»? Il ministro degli Esteri Andriotti è giunto ieri in Turchia per una visita ufficiale di tre giorni che vuole essere un po' una tappa — o il segnale — di una certa apertura di credito da parte dell'Europa verso il governo di Ankara, dopo il periodo «nero» seguito al colpo di Stato militare del 12 settembre 1980. Come è noto, la presa del potere da parte dei generali ha determinato allora un «congelamento» dei rapporti con la Turchia in sede sia comunitaria che di Consiglio d'Europa.

Ankara era stata ripetutamente messa sotto accusa per le brutali violazioni dei diritti dell'uomo e delle più elementari libertà democratiche (arresti in massa, messa al bando dei partiti democratici, tortura, esecuzioni di oppositori). Negli ultimi tempi, tuttavia, si ritiene alla Farnesina che ci sia stata una certa «evoluzione positiva» in particolare dopo le elezioni del novembre 1983 e l'insediamento di un governo «civile», evoluzione che ha suscitato cauti apprezzamenti da parte dell'Europa, comunitaria e no. Di qui un viaggio come quello odierno (preceduto da analoghe

visite da parte inglese e tedesca) che non vuole costituire — si assicura — una apertura di credito in sé, ma un «test», vuole essere piuttosto una occasione di sondaggio e di verifica del processo in corso. E che potrebbe portare comunque anche allo sblocco di crediti finora inutilizzati (per un ammontare sui quattrocento milioni di dollari circa) e consentire addirittura la concessione di nuovi crediti di aiuto. Sempre che, naturalmente, si pensi davvero che le elezioni del 1983 — svoltesi con i partiti tradizionali al bando e con il generale Evren, autore del golpe, insediato legalmente al vertice dello Stato almeno fino al 1989 — siano state qualcosa di più di una operazione cosmetica per rendere il regime in qualche modo presentabile.

Indubbiamente più interessante appare invece quella parte dei colloqui (concentrati nella giornata di oggi ad Ankara) che farà perno sull'attuale stato di tensione nel bacino del Mediterraneo. La Turchia ha qui una posizione particolare, essendo l'unico paese che si trova a far parte contemporaneamente della Alleanza Atlantica e della Conferenza Islamica. In quest'ultima veste

ha partecipato al recente vertice islamico di Fez, nel quale è stata esplicitamente solidaria, come leader Gheddafi, ed ha buoni rapporti con i paesi arabi nel loro insieme.

Se dunque obiettivo dell'Italia, anche in questa occasione, è quello più volte affermato di contribuire a ridurre i motivi di frizione nell'area mediterranea, le consultazioni con i dirigenti di Ankara potranno probabilmente fornire nuovi e concreti elementi di valutazione. Senza dimenticare, naturalmente, che anche la Turchia ha la sua parte di responsabilità almeno per quel che riguarda la ormai endemica crisi cipriota.

Infine, un cenno non marginale merita la questione del terrorismo con tutte le sue implicazioni a livello regionale. La Turchia — anche per le ragioni sopra ricordate — ha certamente qualcosa di dire; ma, anche qui, senza trascurare il dato che il regime del generale Evren ha fatto proprio della lotta al terrorismo un pretesto, e al tempo stesso uno strumento, della spietata repressione sul piano interno.

Giancarlo Lannutti

**GORBACIOV
L'URSS VERSO IL DUEMILA:
pace e socialismo**

Page 160 - Lire 10.000

Teti editore - Milano
Via E. Nöe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597

Fiat chiede straordinari in cambio di 400 «rientri»

Il sindacato è disponibile alla trattativa

L'operazione dovrebbe servire a coprire alcune contingenze produttive - Cgil, Cisl e Uil vogliono discutere anche di salario, orari e rapporti in fabbrica - Nasce un clima nuovo?

Dalla nostra redazione

TORINO - Forse maturano grosse novità alla Fiat. Dopo cinque anni di scontro durissimo, muro contro muro, potrebbero tornare alla normalità le relazioni che l'azienda intrattiene con i sindacati. Il condizionale è d'obbligo, perché per ora c'è soltanto uno spiraglio, balenato ieri durante una trattativa.

«Dateci otto sabati di lavoro straordinario per 30 mila operai ed altre flessibilità», hanno chiesto i dirigenti Fiat - e noi faremo rientrare 400 cassintegrati a zero ore». «In linea di principio non siamo contrari - hanno risposto i sindacalisti - ma vogliamo la vostra disponibilità a trattare anche sui salario, sugli orari e sui rapporti in fabbrica».

I dirigenti Fiat, dott. Magnabosco e dott. Figurali, sono stati molto attenti a non ingenerare equivoci. «Non siamo di fronte ad una ripresa del mercato automobilistico», hanno precisato, «e non vediamo che anche anno la nostra produzione si attesterà su un milione e 200 mila vetture come gli anni scorsi. La flessibilità ci serve per risolvere due problemi: accumulare una scorta di vetture per moduli in fase lancio, come la «Croma», la «Thema», la nuova «Panda» col motore «Fire» e la versione semplificata della «Y 10»; risolvere una punta stagionale di domanda del modello «Uno» per il quale ci sono molti ordini giacenti anche all'estero».

nell'autunno '77 quando la Fiat pretese sabati lavorativi a Mirafiori, i dirigenti hanno ancora precisato: «Quello che proponiamo non è uno scambio tra straordinari e rientro di cassintegrati, ma una trattativa su una manovra di gestione industriale, nella quale anche il ritorno al lavoro di sospesi serve a risolvere i problemi produttivi».

Come si articolerebbe la «manovra»? In primo luogo con otto turni mattutini di lavoro al sabato nei mesi di febbraio e marzo, per circa 30 mila lavoratori delle carrozzerie di Mirafiori, Rivalta, Termoli e Imperia e di stabilimenti collegati (come Termoli e Firenze). Poiché i lavoratori ruotano su due turni, ciascuno opererà lavorerebbe quattro sabati, uno sì ed uno no, per un totale di 32 ore, che rientrano nella «franchigia» di straordinari prevista dal contratto. Nel caso della «Uno», ciò permetterebbe di produrre circa diecimila vetture in più.

Rientrerebbero poi, definitivamente, 400 del 6250 lavoratori Fiat torinesi andati in ferie dal sabato nei mesi di febbraio e marzo, per circa 30 mila lavoratori delle carrozzerie di Mirafiori, Rivalta, Termoli e Imperia e di stabilimenti collegati (come Termoli e Firenze). Poiché i lavoratori ruotano su due turni, ciascuno opererà lavorerebbe quattro sabati, uno sì ed uno no, per un totale di 32 ore, che rientrano nella «franchigia» di straordinari prevista dal contratto. Nel caso della «Uno», ciò permetterebbe di produrre circa diecimila vetture in più.

che si vada ad un chiarimento completo delle relazioni industriali. La consultazione dei lavoratori sarà avviata subito dai delegati e si riunirà l'esecutivo del coordinamento sindacale Fiat.

All'azienda i sindacalisti hanno chiesto in primo luogo una risposta alla rivendicazione avanzata di un adeguamento salariale pari a 40 mila lire mensili. Su questo, la Fiat non si è sbilanciata. Hanno poi chiesto di affrontare il problema degli orari, a cominciare dall'applicazione della riduzione contrattuale di 48 ore annue in vigore da quest'anno e dall'utilizzo di 40 ore di recupero delle festività abolite. Hanno chiesto pure una definizione del calendario annuo, che ponga fine alla gestione unilaterale di straordinari e cassa integrazione da parte della Fiat.

Infine i sindacalisti hanno chiesto che cambi il clima nelle fabbriche. Bisogna smetterla con intimidazioni, minacce, rappresaglie, aumenti imposti dei carichi di lavoro e dello sfruttamento, contro i quali ci sono stati negli ultimi due settimane a Mirafiori scioperi spontanei di centinaia di operai (e sicuramente queste lotte hanno inciso nel modo di agire della Fiat).



Gianni Agnelli



Cesare Romiti

Appoggio Usa all'Italia per i vertici monetari

ROMA - Una nota di Palazzo Chigi sottolinea il carattere favorevole della proposta di cui, su richiesta del presidente Reagan, si è fatta portavoce la delegazione degli Usa al vertice monetario di Londra che risponde alla lettera di Craxi al Cinque. Questa logica si basa su due presupposti: «Il primo, che nell'attuale intreccio dei problemi economici è difficile poterne enunciare alcuni, assumendo in relazione ad essi decisioni senza tener conto degli obiettivi d'insieme di una crescita stabile e durevole dell'economia e del commercio mondiali. Il secondo, che anche nello specifico settore valutario l'impegno di corresponsabilità assolto dall'Italia legittima una sua piena partecipazione al processo decisionale».

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 196,46 con una variazione negativa dello 0,86 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 473,42 con una variazione negativa del 0,78 per cento.

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various companies like ALIMENTARI ADRIOLIO, BANCARIE, CARTELLI, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. % for various government bonds like BT-10787 12%, BTP-1498 14%, etc.

Yamani: petrolio a 15 dollari o supercartello dei produttori

Il ministro saudita chiede a Inghilterra, Messico, Unione Sovietica, Egitto, Malaysia e Oman di ridurre la produzione - L'adesione della Norvegia - Cede la sterlina

ROMA - Una dichiarazione del ministro saudita Ahmed Zaki Yamani all'agenzia Ochoa ha riaperto la prospettiva di un ribasso del petrolio a 15 dollari il barile. Il prezzo attuale, attorno a 20 dollari per qualità pesanti e 26 per quelle superleggere, è reso oscillante dalle manovre che precedono il previsto punto di svolta alla fine della stagione invernale.

Ieri il prezzo è risalito di un dollaro, nel Mare del Nord, in risposta alla dichiarazione norvegese di disponibilità ad attuare un piano di riduzione delle riserve di petrolio. Il governo norvegese, inoltre, impedirebbe a Statoil la messa in produzione di un nuovo campo petrolifero nei tempi tecnici, allo scopo di ritardare l'aumento dell'offerta. Disponibile a operare sul contenimento della produzione ha dichiarato anche il ministro messicano dell'Energia Labastaga Ochoa. Il Messico «ha sempre aderito alla politica di limitazione della produzione» dice Ochoa e il responsabile del controllo del prezzo, dovuto ad un'offerta eccessiva, devono assumere la responsabilità di correggerla.

Messico, Unione Sovietica, Egitto, Malaysia, Oman ed altri «per impedire che il prezzo scenda appunto a 15 dollari».

Posizioni favorevoli al supercartello si fanno luce anche in Inghilterra. Si tratta di scegliere fra riduzione del prezzo o riduzione del volume. In ogni caso il Tesoro e la Banca d'Inghilterra si riflettono sulla riduzione del prezzo o riduzione del volume. In ogni caso il Tesoro e la Banca d'Inghilterra si riflettono sulla riduzione del prezzo o riduzione del volume.

ed al tasso attuale di cambio del dollaro. D'altro lato, ulteriori ribassi del prezzo potrebbero portare la sterlina in via di sviluppo in una situazione finanziaria catastrofica. Malvi pare dunque favorevole al blocco dei prezzi al livello attuale.

Fochi segnali sicuri, invece dal mondo politico statunitense. I titoli delle società petrolifere scendono a Wall Street, ma Washington ha un disperato bisogno di ridurre il costo delle importazioni di petrolio e contrastare la ripresa dell'inflazione di petrolio. Di qui le dichiarazioni favorevoli all'abbasso dei prezzi. Ne risulterà, tuttavia, una riduzione dei dividendi (transitoria) delle società petrolifere ed una caduta (durevole) degli investimenti interni in ricerca petrolifera.

Varate dal Senato misure urgenti per la siderurgia



ROMA - Il Senato ha ieri convertito in legge il decreto (passa ora all'esame della Camera) che dispone alcune misure urgenti per il settore della siderurgia. Nell'esprimere il voto favorevole del gruppo comunista, Vito Consoli ha sottolineato l'urgenza di dare esecuzione alle misure stabilite dal provvedimento.

Il primo punto riguarda il completamento delle procedure del riassetto per le aziende che non hanno potuto completarle alla data del 31 dicembre scorso. Trasferisce alle aziende siderurgiche, in particolare quelle pubbliche, le risorse definite con il vecchio codice degli aiuti della Comunità europea. Si tratta, in tal modo, la prima fase del processo di ristrutturazione della siderurgia; con il primo gennaio si è iniziata la seconda fase, che prevede un nuovo codice degli aiuti, al termine di questo periodo si passerà alla liberalizzazione del mercato.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Rendita, etc. for various real estate and construction projects.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Rendita, etc. for various automotive mechanical companies.

Oro e moneta

Table with columns: Titolo, Prezzo, Rendita, etc. for gold and currency markets.

MONETARIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Rendita, etc. for various metallurgical companies.

Brevi

Domani riaprono i distributori

ROMA - Domani mattina alle 7 finirà la grande sete delle automobili. Intanto c'è polemica tra le organizzazioni dei bananieri e le società petrolifere sull'adesione allo sciopero. I nostri parlano di un'adesione al 90-100%, i petrolieri attorno al 45%. In autostrada le pompe saranno aperte già da oggi.

Autostrade in sciopero

ROMA - Scioperi articolati del personale delle autostrade tra il 26 gennaio ed il 2 febbraio. Al centro dell'agitazione il premio di produttività.

Niente pasti in treno

ROMA - Oggi niente pasti nei treni partenti da Roma per uno sciopero del personale addetto alla ristorazione. Disagi potrebbero esservi, incompria la Compagnia delle carrozze letto e del turismo, anche nei prossimi giorni.

Bieticolle: «Cambiare i regolamenti»

ROMA - Undici senatori comunisti hanno presentato una mozione chiedendo al governo di sostenere «con determinazione» la revisione della regolamentazione Cee per il settore saccharifero ottenendo l'abolizione della quota B, ripartendo per l'Italia in quota A 2.600.000 quintali di zucchero l'anno della quota B.

Renzo Stefanelli

Sull'energia gran lite fra Enel, Agip e Ansaldo

Approvvigionamento, ridimensionamento del programma nucleare e prezzo del metano i motivi della polemica - Tesi discussione sull'etanolo - Altissimo cautamente ottimista per il ribasso del greggio - Il secondo giorno di dibattito al convegno di Roma

ROMA - Anche il ministro dell'Industria, Renato Altissimo, pensa che la riduzione della «bolletta energetica», se ci sarà, dovrà andare a favore dei prezzi dei prodotti petroliferi; che però egli vuole in un prossimo futuro più flessibili e «liberi» che mai. Una nota è stata consegnata al convegno «Verso una diversificazione energetica negli anni Novanta» che egli doveva concludere nel tardo pomeriggio di ieri. Altissimo non ha potuto, invece, lasciare la Camera a causa della rievocazione della legge finanziaria. Un po' di cautela, tuttavia, aleggiava anche nel suo intervento, dopo i primi, diffusi ottimismo per il mercato cedente del greggio e per i ribassi del dollaro. In fondo siamo sempre «petroliodipendenti» e come oggi possiamo prevedere un risparmio di migliaia di dollari, così domani potremmo piangere per una nuova situazione di cartello che si venisse a creare tra esportatori o tra questi e alcuni produttori.

La seconda giornata del convegno doveva spaziare più che altro nel futuribile (con due tavole rotonde sulla benzina «verde» e sui rifiuti solidi urbani) e offrire una sponda polemica di tutto ripeto (con il confronto di Ansaldo, Agip ed Enel con Barry Commoner, ecologista fra i massimi). Ma Commoner non è venuto e le note che sono suonate più alte hanno riproposto un conflitto di casa nostra, molto al presente e di contenuti in gran parte noti. Snam ed Enel hanno litigato sul prezzo del metano; Agip ed Enel sono beccati sul tema generale dell'approvvigionamento energetico; Ansaldo ed Agip hanno avvertito l'Enel di non voler essere i principali a pagare il ritardo ed il ridimensionamento del programma nucleare italiano.

Al margine, la vicenda del vertice dell'Enel: è sembrato infatti che il presidente, Francesco Corbellini, «scaduto» da mesi e non riproposto dal ministro dell'Industria Altissimo alla guida dell'ente elettrico nazionale, abbia avuto anche sollecitazioni personali. Naturalmente Corbellini ha usato toni molto misurati e civili, ma non c'è dubbio che egli abbia detto fuori dai denti che l'Enel sia ormai lanciato sul mercato e che l'epoca (da lui definita «protezionistica») dei rapporti privilegiati con l'approvvigionatore statale, l'Agip, è definitivamente tramontata. Tanto vale per il carbone (vediamo con piacere un'altra preoccupazione che è stata avanzata al convegno: un prezzo del gas troppo conveniente non diventerà un freno per l'Enel ad affacciarsi al mercato). Per la produzione di energia elettrica (si fa a confrontarne le quotazioni con un «futuribile» carbone, e non con il prodotto effettivamente concorrente e disponibile)? C'è un'altra preoccupazione che è stata avanzata al convegno: un prezzo del gas troppo conveniente non diventerà un freno per l'Enel ad affacciarsi al mercato. Per la produzione di energia elettrica (si fa a confrontarne le quotazioni con un «futuribile» carbone, e non con il prodotto effettivamente concorrente e disponibile)? C'è un'altra preoccupazione che è stata avanzata al convegno: un prezzo del gas troppo conveniente non diventerà un freno per l'Enel ad affacciarsi al mercato.

visto che sta i megawatt a carbone che quelli nucleari sono di difficile collocazione? Corbellini, comunque, ha risposto negativamente a questa preoccupazione. Ed ha assicurato tutti sulla ottimismo salute dell'Enel e, quindi, sulle buone prospettive della politica energetica italiana. Più scontato il dibattito sulla metano da bruciare nelle centrali al prezzo del carbone e non dell'olio combustibile: tutti concordi all'Enel nel dire che è una pretesa insostenibile. Se oggi il gas sovrapproduzione avrebbe (dummi) l'etanolo dalle eccedenze agricole, il socialista Gabriele Cagliari, membro della Giunta esecutiva, ha ribadito gli alti costi che questa produzione avrebbe (dummi) la miliardi nella Cee, e per di più penalizzando e non favorendo il nostro paese, che ha assai meno eccedenze degli altri paesi europei. Per la «ferrezza» spa non il presidente Gardini, ma il responsabile del progetto etanolo, Adelmo Mantovani, ha negato la inferiorità calorica del prodotto rispetto ai derivati del petrolio (per fare benzina senza piombo, infatti, un additivo alcoolico va comunque introdotto). L'Eni sostiene l'EtMbe, prodotto petrolchimico, anche se non ne ha potuto negare il costo «un po' superiore».

Convertibili

Table with columns: Titolo, Prezzo, Rendita, etc. for convertible bonds.

Fondi d'investimento

Table with columns: Titolo, Prezzo, Rendita, etc. for various investment funds.

Spettacolo

Cultura

ROMA — Questa notte la televisione ci farà ancora stupire. Il nostro piccolo schermo casalingo, che senza darci più emozioni ci porta in diretta in giro per il mondo, stasera per quattro ore e mezza ci condurrà nella profondità dello spazio. Diretta televisiva dall'estremità del sistema solare.

Vedremo per primi sulla Terra, insieme ai tecnici spaziali della Nasa, le immagini di Urano, quel pianeta così lontano che gli antichi non riuscirono mai a immaginare. Conteremo per primi le sue lune, Ariel, Umbriel, Titania, Oberon, Miranda... E i misteriosi anelli, non visibili al telescopio, che circondano questo pianeta caro alla fantascienza, grande decine di volte la nostra Terra.

Una serata nel cosmo, così si intitola il lungo programma su Raiuno di Piero Angela, che ci accompagnerà dalle 20,30 fino a notte fonda, certamente oltre la mezzanotte: tra le 23,30 e le 24,30, infatti, il Voyager 2, l'«inviato» della Terra su Urano, dovrebbe mandare le immagini più nitide e più ravvicinate del pianeta, completando una semicirconferenza intorno ad Urano. Ma prima delle immagini in diretta avremo le immagini della fantasia, quelle di Kubrick di 2001 *Odyssey nello spazio*. Il film — spiega Piero Angela — sarà il canapé, il materasso su cui stenderemo le impressioni del vero viaggio del Voyager.

Probabilmente le fotografie non arriveranno nitide, certo saranno in bianco e nero, e l'attesa non sarà forse come per la prima passeggiata lunare di un uomo della Terra. Ma quali saranno invece le novità che ci arriveranno in diretta dallo spazio? «Lo sapremo solo stasera. Urano è un pianeta enorme, il confronto con la Terra è come quello tra un polpo e una noce, eppure è stato scoperto soltanto due secoli fa. E le sorprese non sono ancora finite: la sonda, per esempio, ci dirà quante sono le sue lune quali come sono gli anelli, mentre difficilmente vedremo la superficie del pianeta, perché ricoperto da migliaia di chilometri di sostanze gassose che impediscono di vederla. Il Voyager passerà però vicinissimo ad alcuni satelliti, e forse potremo vederne crateri o vulcani, come è successo quando la sonda spaziale è passata vicina alle lune di Giove.

La serata nel cosmo prenderà il via alle 20,30 dal Teatro delle Vittorie, dove Piero Angela, tra scenografie spaziali, si collegherà via audio con Pasadena, dove sono Lorenzo Pinna e il planetologo Marcello Fulchignoni, per le ultime notizie dallo spazio. Nell'intervallo del film, verso le dieci di sera, primo appuntamento con il cosmo: il planetologo Marcello Coradini, il giornalista Piero Biondi, l'ingegner Vincenzo Tagliacozzo, esperti di «intelligenze artificiali» e l'aspirante astronauta Cristiano Batali Cosmovic, commenteranno in diretta le prime fotografie di Urano.

Oggi non è possibile, dice Angela guidare nello spazio da Terra le sonde: se, per esempio, il Voyager 2 stasera sbaglia a scattare le foto, gli impulsi lanciati da Pasadena per correggerne la traiettoria, arriveranno troppo tardi. Il Voyager, che viaggia a 70mila chilometri all'ora, sarebbe già lontano, avrebbe ripreso il suo viaggio verso Nettuno, dove deve arrivare il 24 agosto del 1989.

Nella trasmissione si parlerà anche di extraterrestri: il meglio dei messaggi, delle registrazioni e delle 150 fotografie che il Voyager, che viaggia verso una stella a cui arriverà fra 40mila anni, porta con sé. Alberi con neve, scene di allattamento, fiori, ballerini classici, traffico di auto, fabbriche, donna indonesiana, tramonto, violino, vecchio bianco, uomo di colore che costruisce una casa, bambini col mappamondo... L'elenco delle foto lanciate nello spazio racconta la nostra storia.

«Più che un messaggio agli extraterrestri è un messaggio ai terrestri», dice Angela, «sono foto che mostrano una Terra tutta diversa da quella che noi conosciamo dai libri e dai giornali: una Terra su cui non esistono problemi, perché in realtà le cose che ci tormentano giorno per giorno sono secondarie rispetto ad un tramonto, ad un inverno, ad una madre che allatta il figlio».

La ricerca scientifica, l'esplorazione cosmica, stasera si trasformano in «evento televisivo»: è stata necessaria una lunga preparazione per permettere un appuntamento di questo genere? «La trasmissione nasce stasera, ma non vorrei creare troppe attese su quello che vedremo, le cose più interessanti saranno i racconti dei nostri ospiti. La sera del Voyager, che sono stati lanciati nel '77 approfittando di un particolare allineamento dei pianeti che ha permesso di moltiplicare la velocità delle sonde. Il Voyager, è stato «fondato» nello spazio dalla forza di gravità dei pianeti, e ha impiegato nove anni a percorrere una distanza che altrimenti avrebbe fatto in trent'anni. Il Voyager, insomma, un'impresa che il sistema solare come su quelle giostre del luna-park che acquistano velocità viaggiando».

Silvia Garambois

Stasera su Raiuno una serata «stellare»: coi nostri occhi scopriremo i segreti di uno dei pianeti più misteriosi

Urano, in diretta



Qui sopra, lo schema della sonda interplanetaria «Voyager». Sotto il titolo grande, un'immagine del pianeta Urano circondato da Epsilon, uno dei suoi nove anelli. In alto, una raffigurazione astrologica del pianeta e un'altra delle fotografie inviate dal «Voyager».

di ALBERTO MASANI

Alberto Masani, direttore dell'Osservatorio di Torino, ci spiega in questo breve articolo con quale disposizione d'animo si appresta ad assistere alla trasmissione di stasera.

Lo studioso, il ricercatore, lo scienziato, insomma l'«esperto» non è certo immune dalle emozioni e dalle suggestioni che impressionano il profano. Per fortuna non ne è immune, e non la sua sarebbe una vita ben triste.

Da questo punto di vista, quando stasera sederò in poltrona davanti alla tv, proverò le stesse identiche emozioni, lo stesso senso di stupore e di ammirazione per le cose molto grandi e molto lontane, di qualsiasi altro spettatore.

Già più difficile mi riesce dire che cosa mi aspetto dalle immagini che ci arriveranno da lassù: non so prevedere quali rivelazioni possano venire, di quale potenza reale siano dotati gli apparecchi impiegati, insomma quale prodigio visivo, diretto, possiamo aspettarci. Ma certo l'emozione ci sarà.

Un altro conto, invece, è il dopo. Perché per gli spettatori comuni lo spettacolo finirà con la fine della trasmissione. Ma per gli scienziati che seguono il Voyager il «divertimento» vero comincerà lì, cioè quando, con calma, nel segreto e nella pace dei laboratori, le immagini e i dati raccolti potranno essere attentamente vagliati. Sono molte, come si sa, le risposte che ci si attendono dal pianeta Urano: riguardano i suoi anelli, i suoi satelliti, il suo asse, la sua orbita e altre cose ancora.

Fin qui le mie «emozioni» da telespettatore comune. Se invece indosso i panni dell'astrono-

mo, quelli che porto da tanti anni, allora il mio giudizio si raffredda un po'. Che cosa voglio dire? Io non nego che la missione della sonda Voyager non sia importante. Ma il suo orizzonte è all'interno del sistema solare. Altre imprese astronomiche, anch'esse imminenti, sono dal punto di vista scientifico ben più importanti. E il caso, ad esempio, del grande telescopio ottico di due metri e mezzo di diametro che verrà lanciato in orbita, trasportato dallo Shuttle, il prossimo 8 agosto. Si tratta, come si può ben comprendere, di un avvenimento dal rilievo eccezionale, che consentirà all'uomo di lanciare nelle più remote profondità dello spazio — molto al di là del sistema solare — un occhio per vedere e capire nei più grandi segreti cosmologici, primo tra tutti l'origine e lo sviluppo dell'Universo.

Spero di non essere frainteso: se da telespettatore l'impresa di Urano mi affascina, da astronomo mi è consentito fare paragoni e stabilire altre priorità.

Ma non vorrei neppure dare l'impressione di essere un bacchettone troppo severo, comunque ostile allo spettacolo. Una visione come quella che stasera ci attende non fa soltanto proficuamente quel bisogno di sapere (e di vedere) che è proprio della nostra contemporaneità.

Ma la cosa che più mi emozionerà, stasera in poltrona, forse più ancora di ogni prodigio visivo, è il sapere che quelle immagini, quei satelliti, quelle apparecchiature, sono il frutto di millenni di fatica, di impegno e di intelligenza umana, di quello sforzo mai venuto meno di dominare lo spazio e il tempo.

«Amerika» va in onda lo stesso

A Roma un convegno su Schmitt

NEW YORK — Ancora polemica tra la rete televisiva Abc e le autorità sovietiche sul film «Amerika» che ipotizza l'occupazione militare degli Stati Uniti da parte dell'Armata rossa. La rete tv ha annunciato che non cancellerà la messa in onda (si tratta di dodici puntate) del programma. E ha aggiunto che il rinvio è dovuto soltanto a motivi tecnici e finanziari. Nei giorni scorsi il corrispondente moscovita della Abc era stato severamente richiamato dal ministero degli Esteri sovietico.

ROMA — «Amleto ed Ecuba»: questo titolo tutto teatrale «nasconde» un convegno che non parla soltanto di teatro. L'iniziativa (promossa tra l'altro dalla Shakespeare & Company) che avrà luogo oggi e domani avrà infatti al centro il pensiero del politologo e studioso tedesco Carl Schmitt. Il convegno inizierà alle 16,30 nella Sala del Cenacolo, presso la sede del gruppo parlamentare e continuerà per tutta la giornata di sabato. Tra gli altri interventi sono previsti quelli di Massimo Cacciari e Giacomo Marramao.

Venti, nubi e (forse) 18 lune-pastore

PASADENA (California) — Il Voyager-2 e il pianeta Urano sono fissati per oggi alle 18,59, ora italiana. La sonda spaziale sta accelerando la sua corsa, attratta dalla forza di gravità del pianeta. Questa sera la sua velocità sarà di 67.820 chilometri orari e la sua distanza dalla superficie di uno dei corpi celesti meno conosciuti del sistema solare di soli 82mila chilometri. Ora dopo ora si accumulano sui monitor della Jet Propulsion Laboratory di Pasadena nuovi dati e nuove immagini. Le prime notizie confermano la presenza su Urano di nubi e di venti. Un'ipotesi già avanzata da tempo che gli occhi elettrici del Voyager hanno trasformato in certezza in queste ore. Gli scienziati hanno seguito sugli schermi gli spostamenti di numerosi banchi di nubi. Il numero delle lune, intanto, cresce man mano che la sonda si avvicina al pianeta. Lunedì il totale delle lune di Urano identificate dal Voyager era salito a 14. Ma tutto lascia pensare che stasera si raggiungeranno i 30. I due ultimi satelliti di Urano sono stati provvisoriamente chiamati 1986U7 e 1986U8. Poi avranno, come gli altri, un nome più poetico. In una conferenza stampa gli scienziati della Nasa hanno illustrato le caratteristiche di questi ultimi «nati». I due satelliti hanno un raggio di circa 200 chilometri e si trovano uno all'esterno e uno all'interno di Epsilon, uno dei nove, strettissimi anelli del pianeta. Già dal mese di dicembre Voyager-2 aveva permesso di aggiungere altri 7 satelliti alle 5 lune di Urano osservate dalla Terra. Ma queste due individuate lunedì — hanno sostenuto a Pasadena — sembrano rivestire un ruolo particolare nel complesso gioco di forze gravitazionali che tiene insieme il sistema-Urano.

Qualcuno ha avanzato per 1986U7 e 1986U8 la definizione di lune-pastore. Con la loro presenza infatti impedirebbero ad Epsilon di allargarsi e (forse) di disperdersi nello spazio. Ma il tredicesimo e il quattordicesimo satellite di Urano non sarebbero le uniche lune-pastore. I calcoli degli scienziati ipotizzano che ognuno dei nove anelli del pianeta dovrebbe averne, come Epsilon, una al suo interno e una al suo esterno per un totale di altri 16 corpi celesti della cui esistenza non abbiamo per ora altre conferme. Se Urano risulterà avere in totale 30 satelliti (cioè ben 20 in più di Saturno), il pianeta si trasformerà in un campo di indagine astronomica di enorme interesse.

Ma al centro di controllo della Nasa si agitano un numero delle idee potrebbe non essere la sola sorpresa di questa sera. Oggi la sonda scatterà ancora circa 200 fotografie del pianeta, analizzerà la composizione delle superfici e del gas che lo circondano, potrà forse osservare, e farci osservare, le «aurore boreali».

Per arrivare sulla Terra le immagini del Voyager impiegano, scomposte in segnali semplici, due ore e tre quarti. Devono coprire una distanza di circa tre miliardi di chilometri. La sonda interplanetaria americana è stata lanciata dalla Terra nel 1977. Esplorò Giove nel '79 e Saturno nell'81. Procederà nei grandissimi spazi del sistema solare senza mezzi propulsivi propri, spinta come una fionda dall'attrazione gravitazionale dei grandi pianeti.

L'appuntamento di oggi con Urano si annuncia come un avvenimento di prima grandezza nella storia dell'esplorazione dello spazio. E a Pasadena il clima è quello delle grandi occasioni. Anche perché di misteri Urano è pieno. A cominciare dall'«inclinazione» del suo asse, la più strana e «originale» tra quelle dei grandi pianeti. Forse stasera sapremo perché Urano invece di ruotare come una trottoia, «ruzzolirebbe» ad Epsilon di allargarsi e (forse) di disperdersi nello spazio. Ma il tredicesimo e il quattordicesimo sa-

rebbero di Urano non sarebbero le uniche lune-pastore. I calcoli degli scienziati ipotizzano che ognuno dei nove anelli del pianeta dovrebbe averne, come Epsilon, una al suo interno e una al suo esterno per un totale di altri 16 corpi celesti della cui esistenza non abbiamo per ora altre conferme. Se Urano risulterà avere in totale 30 satelliti (cioè ben 20 in più di Saturno), il pianeta si trasformerà in un campo di indagine astronomica di enorme interesse.

Ma al centro di controllo della Nasa si agitano un numero delle idee potrebbe non essere la sola sorpresa di questa sera. Oggi la sonda scatterà ancora circa 200 fotografie del pianeta, analizzerà la composizione delle superfici e del gas che lo circondano, potrà forse osservare, e farci osservare, le «aurore boreali».

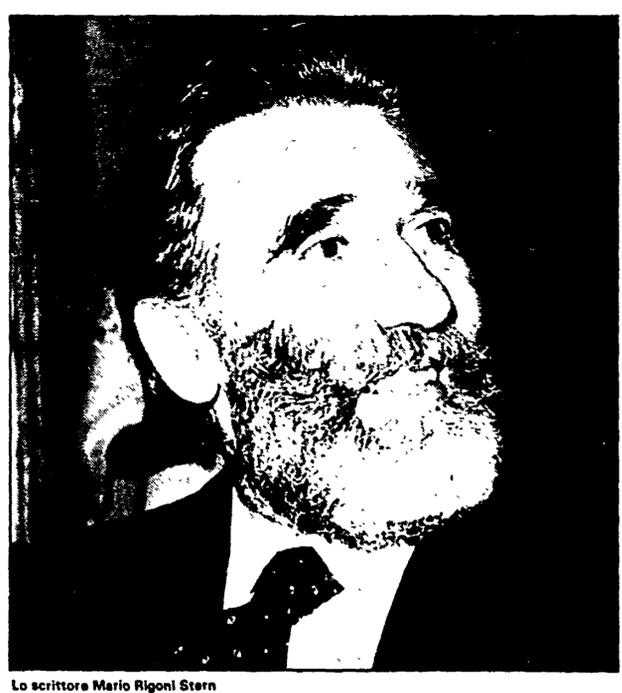
Per arrivare sulla Terra le immagini del Voyager impiegano, scomposte in segnali semplici, due ore e tre quarti. Devono coprire una distanza di circa tre miliardi di chilometri. La sonda interplanetaria americana è stata lanciata dalla Terra nel 1977. Esplorò Giove nel '79 e Saturno nell'81. Procederà nei grandissimi spazi del sistema solare senza mezzi propulsivi propri, spinta come una fionda dall'attrazione gravitazionale dei grandi pianeti.

Folco Portinari

«L'anno della vittoria», nuovo romanzo di Mario Rigoni Stern, è ambientato ad Asiago alla fine della prima guerra mondiale: una vicenda sospesa fra Storia e Natura

Quel '19 sull'altopiano

Dopo un sodalizio letterario più che trentennale non è proprio un azzardo considerare Mario Rigoni Stern come uno scrittore per il quale la biografia conta, in quanto quello è l'ambito suo di conoscenza e quindi di produzione. Non per questo vale per lui una limitazione interpretativa memorialistica, che non di questo tratta, nonostante le apparenze e il marchio d'origine, formalmente sergente nella neve (pubblicato nel '53 ma scritto dieci anni prima). Tanto meno egli è un ideologo (un filosofo semmai, nell'accezione più lata e antica), ma è piuttosto, in partenza, semplicemente un descrittore del suo ambiente, quello che gli assegna la sua biografia, l'altopiano di Asiago. Con tutte le sue connotazioni, d'essere un altopiano, a mille metri, molto esteso, molto verde, molto fiorito, molto dolce. Con quella sua storia alle spalle. Cerco una definizione critica, epperò mi trovo costretto a far ricorso a un'immagine che, a lui meilcultore, dev'essere familiare. Non so uscirne altrimenti: per me lo scrittore Rigoni Stern si comporta come un'ape sul suo territorio (o almeno come credo si comporti). Anche per dire che, in fondo, tutta la sua produzione è riconducibile a un solo, unico racconto descrittivo di quella natura, di quell'ambiente, di quella terra.



Lo scrittore Mario Rigoni Stern

Il Sergente nella neve? Sì, pure quel primo Sergente, che ne verrebbe altrimenti dimezzato nella comprensione, nel significato. Infatti il Sergente non mi è mai parso un «memoriale», quanto invece il libro di uno che cerca di riconoscere, e la riconosce, bestie piante uomini, la sua terra in un altrove. Ne riconosce cioè l'omologia non solo funzionale, ma di valore, di valori, di senso. Forse proprio nella sua funzionalità, o forse perché la terra possiede un suo denominatore comune (e lì sta il suo «valore», la sua «forza») che ne consente il riconoscimento. E la comunicazione, con i suoi segni. Tutto ciò comporta un ovvio spostamento dei valori correnti, anche di quelli retorici. Se l'eroismo è diverso, diversa sarà l'epica, per esempio. Così com'è diverso il passo, quello di marcia, lì, in quell'ambiente, per via «naturale» (quel passo montano altrettanto naturalmente andrà così trasferirsi nel suo ritmo narrativo).

Certo non è facile in questa nostra cultura e civiltà, così connotata, riuscire nell'operazione rigoniana di riconoscimento, perché può riuscire solo a pochi, d'una specie in via d'estinzione se in estinzione è la loro cultura e civiltà. Storicamente, almeno. Allora, di questo processo estintivo è il documento. La memoria. E non lo dico per assegnargli dei titoli di merito, ma per capire e

che abbiano gran spazio (a meno di confonderli col «passo», col ritmo) in quello sconquasso. Rigoni ci sta attento, alle trappole, è un letterato di mestiere, glielo sappiamo.

E lo scrittore Rigoni Stern risolve il suo problema con un colpo di abilità, di scaltrezza. Fa cioè entrare un personaggio, tenuto un po' di quiete nella storia corale dell'altopiano, ma progressivamente espandendolo. Anzi, in principio non ha neppure un nome, è un quidam

Rinascita

Il Contemporaneo

La prospettiva delle riforme istituzionali

Articoli e interventi di
Laura Balbo, Antonio Baldassarre, Augusto Barbera, Massimo Brutti, Sabino Cascese, Gianni Ferrara, Rino Formica, Pietro Ingrao, Nilde Iotti, Giuseppe Lazzati, Giorgio Napolitano, Gianfranco Pasquino, Stefano Rodotà, Virginio Rognoni, Cesare Salvi, Lanfranco Turci, Renato Zangheri

nel numero in edicola



Qui accanto, un disegno di Puskin dal manoscritto di «Eugeno Onieghin». A destra, Ciajkovskij



L'opera Il capolavoro di Ciajkovskij allestito a Reggio Emilia dal teatro Malyi di Leningrado

Ma il sogno di Onieghin era l'Europa



fine, assieme alla catastrofe. Ciajkovskij per primo si rese conto del carattere ambiguo di quest'opera che non voleva essere un'opera e pretese che la «prima» avvenisse nel teatrino del Conservatorio con una piccola orchestra e una compagnia di allievi. Il pregio (e il limite) dell'esecuzione portata ora da Malyi di Leningrado a Reggio Emilia sta nel restituirgli questo clima intimo e giovanile. Sia nell'allestimento — regia di Gaudasinskij, scene di Pastukh, costumi della Solovieva — sia nella realizzazione musicale affidata a voci perlopiù giovani e ad un'orchestra e a un coro di proporzioni ridotte. Non vi sono grandi voci (anche se i vocalisti reggiani si sono entusiasmati per gli acuti finali), ma cantanti capaci di rendere credibili, come voleva Ciajkovskij, i personaggi di Onieghin, Tatiana, Lenski e del piccolo mondo che li circonda. In questa dimensione tutti sono apprezzabili e sono stati giustamente apprezzati cominciando da Ljubova Kazarnoskaja, specialmente nei panni della Tatiana adolescente. Accanto a lei Aleksandr Nenadovskij è un buon Onieghin (quando non eccede come nel finale), Nikolaj Vasiliev una gradevole Lenski insidiato purtroppo dal maltempo italiano e Vladimir Ogovenko un robusto e imponente Gremmi. Poi tutti gli altri, in particolare il direttore Valentin Kozhin che regola l'insieme con una finezza e una misura ammirevoli.

Nostro servizio
REGGIO EMILIA — È passato poco più di un secolo da quando «Eugeno Onieghin di Ciajkovskij apparve in forma semiprivata nel teatrino del Conservatorio di Mosca. Era, secondo il calendario in uso nella Russia zarista, il 29 marzo 1879. E la seconda data storica della musica russa. La prima è la rappresentazione del Boris di Musorgskij nel Teatro Imperiale di Mosca il 27 gennaio 1874. Due capolavori assoluti, a riprova della maturità raggiunta dalla musica russa che, da allora in poi, si muoverà come un pendolo tra i due modelli opposti, così vicini nel tempo e così lontani nell'indirizzo estetico. E con risultati anch'essi opposti, poiché in patria la tenerezza per l'Onieghin resterà prevalente, mentre in Occidente l'autentico rappresentante della Russia sarà il tragico Zare. Ne abbiamo avuto ancora una prova al Teatro Valli dove il capolavoro di Ciajkovskij è approdato nell'elegante allestimento del Malyi di Leningrado. Prima tappa di una tournée nei teatri italiani, accolta con un successo caldo per due atti e addirittura trionfale

al terzo quando la grande aria del basso e il grande duetto d'amore hanno travolto i palchi del canto. Ciajkovskij, insomma, giocando in casa nostra, stravince quando indossa i panni di Puccini. In anticipo, però, perché il l'ucchese esordisce una quindicina d'anni dopo l'Onieghin. Lo spostamento, dopo un secolo, non ha più grande importanza. Quel che conta è la puntualità con cui Ciajkovskij salta sull'ultimo treno del melodramma ottocentesco, assicurandosi un posto che gli spetta soltanto in parte. Proprio questo è l'equivalente di Ciajkovskij quando gioca, da operista, fuori di casa. Nel momento in cui l'onda della melodia si affida alle voci sembra italiano o, magari, italo-francese, pur restando russo come il grande rivale. Il paradosso non è difficile da spiegare. Comune, in primo luogo, è la fonte letteraria: tanto il Boris quanto l'Onieghin derivano dalla poesia di Puskin. La radice è la medesima anche se la lettura è diversa. Musorgskij vi scopre l'ardore della rivolta popolare, Ciajkovskij la tenerezza melanconica dei cuori in-

franti. La sua è quasi una storia da romanzo rosa: Onieghin, giovanotto ricco, impegnato a riposarsi in campagna dagli strapazzi cittadini, incontra l'adolescente Tatiana che gli offre il suo cuore. La rifiuta come un frutto ancora acerbo, per desiderarla alcuni anni dopo, quando la ritrova, nel fulgore della maturità, sposa a un altro. Due vite distrutte per incomprensione, per noia, così come in un assurdo duello viene spezzata, ancora da Onieghin, la vita del giovane poeta Lenski. Nell'allestimento, elegantissimo abbiamo detto, del Malyi di Leningrado, la tenerezza viene come riavvolta nei versi di Puskin. Gli incontri, le feste, il duello, l'estremo addio avvengono fra trasparenti tendaggi candidi su cui la penna del poeta ha disegnato volti e nomi del proprio romanzo in versi. Focli oggetti d'epoca, i modesti lampadari della casa di campagna o quelli sfavillanti del circolo moscovita dei nobili bastano a ricreare i diversi ambienti, in un'epoca vagamente crepuscolare: tra Puskin che interpretava la Russia appena uscita dalle guerre napoleo-

niche e Ciajkovskij che ne riflette la stanchezza al termine del secolo. Il passaggio tra le due epoche avviene effettivamente nella musica. A differenza di Musorgskij che scopre in Puskin il romanticismo eroico, Ciajkovskij vi trova la fonte per un suo tardo romanticismo, intimistico e sentimentale. Egli vive di ricordi e di malinconie, portando sulle spalle il peso di una Russia che vorrebbe e non può essere europea. Ciajkovskij, come diranno in singolare accordo Prokofiev e Stravinskij, è un liberale europeo, in un mondo di zarismo illiberale. Ciò che, in musica, si riflette nel contrasto irrisolto tra la radice russa, il sinfonismo tedesco e la leggerezza francese, per non parlare del melodramma italiano amato e detestato nello stesso tempo. Nell'Onieghin tutto ciò si fonda in maniera unica, realizzando un melodramma antimelodrammatico, dove l'atmosfera prevale sulle passioni, dove il modello accademico dell'aria si scioglie nel turbamento d'una lettera notturna e il gran duetto d'amore arriva alla

Videoguida

Raidue e Raitre

Pirandello o Eduardo questione di corna



Nel dubbio se aprire questa rubrica con Pirandello (Raitre ore 20,30) o con Eduardo (Raidue ore 20,30), risolvendoci la ormai stanca lamentazione su questo assurdo conflitto teatrale, mettiamo insieme le due commedie che oggi propone la Rai. Per Eduardo si tratta di *Questi fantasmi*, un testo del 1946 che mette in scena l'assurda innocenza, quasi colpevole, di un pover'uomo disposto a credere a tutto piuttosto che alla colpevolezza della moglie. Crede perfino che la casa che ha preso in affitto sia abitata da un benefico fantasma che lo aiuta con frequenti donazioni. E soltanto l'amante della moglie, che lo beneficia e naturalmente lo disprezza. Ma alla fine la ingenuità disarmata e disarmante vincerà su tutto. Anche la commedia di Pirandello *Il berretto a sonagli* gira attorno a una storia di corna: il pover'uomo è verissimo, il malcapitato Ciampa, un modesto scrivano travolto dalle malinconie di paese. Ciampa è il grande Paolo Stoppa. La regia teatrale è di Luigi Squarzina.

Raitre: maternità tra le sbarre
La televisione ritorna nel carcere. Stavolta non è per fare spettacolo come col Costanzo Show, ma per affrontare in particolare il tema della donna e del bambino, insomma della maternità reclusa. Per la serie di Raitre *Invece del carcere* (ore 23,15) vedremo una testimonianza sul parto e sulla richiesta di passaggio dei bambini delle detenute agli asili di quartiere (richiesta che in qualche caso è stata ottenuta). Il programma, a cura di Isotta Gaeta, porta inoltre nelle nostre case immagini del convegno tenutosi alla Giudecca, organizzato dalle stesse reclusi sui loro problemi.

Canale 5: Costanzo cambia rete

Maurizio Costanzo ha fatto un salto di rete, passando armi e bagagli (cioè titolo e troupe) a Canale 5, ma stavolta in seconda serata. Perciò gli aficionados sono avvertiti da oggi troveranno il programma su Canale 5 il giovedì alle 22,30 dopo la ripresa di *Dynasty* e quella di *Hotel*, di cui parliamo più avanti. Oggi il menu di Costanzo offre una sorta di passerella sugli anni 40-50 in teatro, anzi nel teatro leggero italiano. Siamo in pieno Vercelli, un genere che poi si è acculturato in tv, strappando alla programmazione delle serate più di lusso. Walter Chiari farà da capocomico, presentando lui stesso vedettes e soubrette d'epoca. Ma parlerà anche delle sue personali e controverse vicende giudiziarie che in qualche modo lo trovano coinvolto nella faccenda Tortora.

Canale 5: ai divi s'addice l'hotel

Al S. Gregory Hotel di San Francisco si volge ancora per noi la serie *Hotel* (Canale 5 ore 21,30) che in certo modo ha dato l'idea per la varietà *Grand Hotel*. È una formula all'interno della quale può «bergare» di tutto: dalla commedia alla tragedia sentimentale, all'intrigo internazionale con risvolti spionistici. Oltre ai volti più usuali della serie, ci sono in cartellone esecuzioni di gran nome come Liz Taylor e Mel Ferrer. Ma ormai lo sapete: i divi non sanno e non vogliono più dire di no alla tv, sia che si tratti di entrare nel cast (come in questo caso fece Anne Baxter, l'attrice recentemente scomparsa) sia di piccole comparse in grande stile, magari nel ruolo di se stessi.

Raidue: scuola pubblica o privata?

Concludiamo con *Primo Piano* (Raidue ore 22,45) che affronta stasera un tema da sempre al centro del dibattito politico. Tema che non trova mai soluzione e che proprio di questi tempi ha messo in crisi schieramenti e alleanze. Si tratta della scuola pubblica e di quella privata. In Italia significa soprattutto scuola religiosa o scuola di Stato. Il servizio di Alberto Sestini (regia di Guido Tosi) lascia spazio a testimonianze di diverso genere e orientamento, comprese quelle studentesche venute dal movimento chiamato dell'85 e che si spera sarà anche dell'86.
(a cura di Maria Novella Oppo)

L'intervista Nel 1987 a Genova un «Mefistofele» diretto dal regista inglese.

E lui racconta la sua passione per la lirica e i film in progetto su Beethoven e Byron

Diavolo di un Ken Russell!

Dalla nostra redazione
GENOVA — È il diavolo che lo porta. Lo ha confessato candidamente Ken Russell, capelli bianchi, sorriso rutilante di un vecchio bambino vestito di velluto, davvero un «old boy», il famoso regista inglese, 59 anni di «scandali» portati egregiamente, era in città per confermare la propria accettazione a mettere in scena fra un anno, come opera inaugurale della stagione lirica del Comunale, *Mefistofele* di Arrigo Boito. Colpo grosso quindi, quello messo a segno dal sovrintendente Franco Ragazzi e dal direttore artistico Luciano Alberti, riusciti a proporre in condizioni oggettivamente difficili un'opera destinata a brillare, nel bene e nel male, nel panorama lirico europeo. Gli ostacoli sono notevoli: l'opera allestita per la prima volta alla Scala nel 1868 (durava cinque ore e mezzo) suscitò polemiche e addirittura duelli, poi entrò in repertorio e si spense. Oggi è dimenticata, almeno dai giovani generazioni. Dopo aver curato la regia di cinque opere liriche su commissione (La carriera di un libertino di Stravinskij al Maggio fiorentino dell'82; Due soldati di Zimmerman a Lione nell'83; Madama Butterfly di Puccini a Spoleto nell'83; La bohème di Puccini a la Metzerata nell'84 e L'italiana in Algeri a Ginevra lo scorso anno) Ken Russell per la prima volta sceglie la sua opera. Perché proprio il *Mefistofele*? «Forse è stato il diavolo a scegliere me...» replica con candore l'artista inglese, sorridendo in anticipo a tutti i possibili giochi di parole offerti proprio da chi, come lui, è famoso per film o interpretazioni luciferine del mondo musicale. *Mefistofele* sarà interpretato dal basso bulgaro Burciuladz, il grande Ramfis dell'*Aida* scaligera di quest'anno, e diretto da un italiano. Come sarà possibile proporre un'opera come quella di Boito, che passa tra le più grandiose della storia del melodramma per movi-



Il regista inglese Ken Russell allestirà il «Mefistofele» a Genova

mento di masse e alternarsi di grandi strutture corali, su un palcoscenico come quello del «Margherita», largo una ventina di metri e profondo nove? «Nessun problema — replica Russell — devo solo mettere insieme il cielo e la terra, il paradiso e l'Inferno. Posso benissimo convivere in un'unica stanza». E accanto a lui, anziano, timidissimo, Paul Dufficy, suo scenografo di fiducia. Quello che sta maggiormente a cuore di Russell è riavvicinare le giovani generazioni alla musica, compresa la lirica. Per farlo, dice, occorre parlare il loro linguaggio. «I testi dei libretti d'opera — spiega — sono scritti in una lingua incomprensibile, anche se formalmente è la stessa parlata nel paese in cui vengono rappresentati. Il problema è superare la parola quando non trasmette più niente e affidarsi alla musica e alla luce. Dobbiamo fare un lavoro essenzialmente visivo». Russell rifiuta la differenza fra musica «popolare» e «classica». «Recentemente sono andato ad assistere a un concerto di Sting — racconta — e mi sono accorto che il più amato dai ragazzi era un brano musicale in cui si parlava di bambini e di bombe. Ebbene, quel brano riproponeva una melodia composta da Prokofiev nel 1935... I giovani non vanno all'opera perché gli allestimenti sono noiosi e noi perciò dobbiamo puntare su tutte le tecniche sonore e luminose di cui disponiamo. Che poi non è una grande scoperta — conclude borbottando — se si ricorda che Scriabin nel 1910 proponeva i suoi concerti accompagnandoli con effetti luminosi. La musica è luce». Programmi, oltre l'allestimento genovese? «Avrei pronto un film su Beethoven, una specie di giallo sulle sue lettere e documenti ritrovati senza il nome del destinatario, ma non riesco a trovare un produttore che ci metta i soldi. Sto anche preparando un film «gotico» su Byron e Mary Shelley. Ma adesso debbo dedicarmi al diavolo, al vostro diavolo». Auguri di buon lavoro. E che il potente Mefistofele riesca magari ad esorcizzare quel fantasma dell'Opera che fluttua fra le rovine del «Carlo Felice» impeden-do, dopo quasi mezzo secolo e assumendo le forme più svariate, la ricostruzione del teatro. Ne conviene anche il sovrintendente Franco Ragazzi, colto dall'avviso di una comunicazione giudiziaria proprio mentre stava discutendo di ultimi preparativi per portare a Pechino l'edizione della *Bohème* con Pavarotti in programma per il 12 giugno prossimo.
Paolo Saletti

Scegli il tuo film

2001 ODISSEA NELLO SPAZIO (Raiuno, ore 20,30)
Anche conglobato nel programma di Piero Angela *Una serata nel cosmo*, che ci proporrà le immagini di Urano riprese dal Voyager 2, il vecchio classico di Stanley Kubrick fa la sua figura e merita di essere segnalato con tutti gli onori. Sarà sicuramente affascinante confrontare le immagini del cosmo autentico con quelle inventate da Kubrick e compagni nel '68, quando la fantascienza cinematografica languiva nel dimenticatoio: Kubrick seppe reinventarla in un film più super-copiato, sposando una fantasia portentosa con uno straordinario uso della tecnica (fotografia in panoramica di Geoffrey Unsworth, effetti speciali coordinati da Douglas Trumbull). La trama del film è esile e misteriosa: sulla Luna compare un enigmatico monolite, da cui esce un segnale che sembra rimandare a una fonte sita nei pressi di Giove. La nave spaziale *Discovery* parte alla ricerca di questa fonte, che potrebbe rivelarsi un primo contatto con una civiltà extraterrestre, ma lungo il viaggio non tutto andrà liscio, anche a causa di un computer, di nome Hal 9000, fin troppo umano nelle sue reazioni. Gli interpreti del film sono Keir Dullea, Peter Lockwood e William Sylvester, tutti poco noti. Più ferme nella memoria le splendide musiche, di Richard Strauss, Johann Strauss, György Ligeti e Aram Chacaturjan.

ATTILA FLAGELLO DI DIO (Italia 1, ore 20,30)
Ci imbarazza un po' il decreto del 1992 alla terra di questo Attila, il film che nel 1952 decretò la fine (provvisoria?) del personaggio di «terribelino» inventato da Diego Abatantuono. Fatto sta che l'idea non regge alle prese con Unni e antichi romani. Dirigevano, comunque, Castellano & Pipolo.

IL GORILLA VI SALUTA CORDIALMENTE (Raidue, ore 23,55)
Il gorilla non è una gonfia, ma l'agente segreto Géo Paquet impegnato nella caccia a una banda che ha rubato i piani segreti. Lo interpreta Lino Ventura, rocciosa star d'oltralpe, lo dirige Bernard Borderie (1958).

IL CASO DRABBLE (Canale 5, ore 0,30)
Altro agente segreto all'opera, stavolta al servizio di Sua Maestà britannica. Non è fortunatissimo: gli rapiscono il figlio, lo ricattano, lo sospettano, la moglie lo tratta come un pezzente, ma quando si accenna sono guai per tutti. Dirige con buon polso Don Siegel (nel '74), esperto di film d'azione, e il protagonista ha la bella faccia di Michael Caine. Si può vedere.

UNA SU 13 (Euro Tv, ore 20,30)
Un giallo la cui vera protagonista è una sedia, che racchiude il segreto di una favolosa eredità. E un film poco noto di Nicholas Gessner (del 1969), ve lo segnaliamo per il cast: Vittorio Gassman e la povera Sharon Tate, ex moglie di Polanski.

Programmi Tv

Raiuno
10.30 LA RAGAZZA DELL'ADDIO - 4ª puntata
11.30 TAXI - Telefilm (2ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRIMO PIANO - Con Enrico Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 PRIMISSIMA - A cura di Gianni Ravella
16.00 SCI - COPPA DEL MONDO - Francia
16.30 VIAREGGIO - Nuoto. Torneo di Carnevale
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.00 ITALIA SERA - Con Piero Badaloni
18.30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 ODISSEA NELLO SPAZIO - Film
21.45 TELEGIORNALE
21.55 ODISSEA NELLO SPAZIO - Film (2ª parte)
0.20 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.35 DSE: APPUNTI SUL GIAPPONE

Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco, in studio Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 CHIP
13.30 CAPITOL
14.30 TG2 - FLASH
14.35 TANDÉM - Super G, attualità, giochi elettronici
15.15 DSE: CORSO CINQUE
16.00 DSE: IMMAGINI PER LA STRADA
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
20.30 QUESTI FANTASMI - Commedia di Eduardo De Filippo
22.25 TG2 - STASERA
22.45 PRIMO PIANO - Fatti e problemi del nostro tempo
23.45 TG2 - STANOTTE
IL GORILLA VI SALUTA CORDIALMENTE - Film

Raitre
10.50 SCI - COPPA DEL MONDO - Francia
13.00 IL CARNEVALE TRADIZIONALE
14.00 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo (22ª trasmissione)
14.30 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese (22ª trasmissione)
16.00 CONCERTO DEL QUARTETTO DI BEETHOVEN
18.00 DSE: OLTRE LA GRANDE MURAGLIA
18.30 DSE: CORSO CINQUE
19.00 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCIO - Con Fabio Fazio
19.00 TG3

19.35 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
20.05 DSE: RIUTE DI FUOCO - L'Indiano lo sviluppo
20.30 IL BERRETTO A SONAGLI - Di Luigi Pirandello
22.10 TG3
22.45 DSE: IL MANAGER - «La giornata di un presidente»
23.15 INVECE DEL CARCERE - Di I. Gaeta (3ª puntata)

Canale 5
8.35 ALICE - Telefilm
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Teleromanzo
10.45 FACCIAMO UN AFFARE
11.15 TUTTINAMIGLIA
12.00 BIS - Gocco a quiz
12.40 IL PRANZO E SERVITO
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.30 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Teleromanzo
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SALAMO - Gocco a quiz
18.00 ZERO IN CONDOTTA - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gocco a quiz
20.30 DYNASTY - Sceneggiato
21.30 HOTEL - Telefilm
22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
23.00 PREMIERE - Settimanale di cinema
0.30 IL CASO DRABBLE - Film

Retequattro
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 I BAMBINI CI GUARDANO - Film di V. De Sica
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefilm
12.45 CIAO CIAO
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 LA LUNA E SEI SOLDI - Film con George Sanders
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucie Ball
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 IL BUON PAESE - Varietà
23.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm con Patrick Macnee
24.00 MOD SQUAD - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

Italia 1
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm

9.40 FANTASILANDIA - Telefilm «Swingers»
10.30 WONDER WOMAN - Telefilm
11.30 QUINCY - Telefilm
12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
13.20 HELP - Gocco a quiz con i Gatti di Vicolo Meacoli
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm «K-9-1»
16.00 BIM BUM BAM
17.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gocco a quiz con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 MEMOIRE DOLCE MEMOIRE - Cartoni animati
20.30 ATTILA FLAGELLO DI DIO - Film con Diego Abatantuono
22.30 A TUTTO CAMPO - Settimanale sportivo
23.30 FOOTBALL AMERICANO
0.45 CANNON - Telefilm con William Conrad
1.45 STRIKE FORCE - Telefilm

Telemontecarlo
16.00 PEGASO KID - Cartoni animati
18.30 ATTENTI AI RAGAZZI - Telefilm con Karen Kaye
19.00 OROSCOPIO - NOTIZIE - BOLLETTINO METEOROLOGICO
19.25 L'ORECCHIOCCIO - Con Fabio Fazio
20.30 LA RAGAZZA DELLA CASA DI FRONTE - Film
22.00 SCI - Coppa del Mondo

Euro TV
12.00 TUTTOCINEMA
12.05 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telenovela
16.30 WEEK-END
18.00 CARTONI ANIMATI
19.00 CARMIN - Telenovela
19.45 SPECIALE SPETTACOLO
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 UNA SU 13 - Film con Vittorio Gassman
22.20 EUROCALICO - Settimanale sportivo
23.25 TUTTOCINEMA

Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.50 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.50 OROSCOPIO - NOTIZIE - BOLLETTINO METEOROLOGICO
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela con V. Castro
20.25 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anche il '86: 11.30 Una settimana come un'altra; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.36 Master; 16 il Pagine; 20.30 La guerra segreta nel Mediterraneo; 21.03 Stagione sinfonica pubblica 1985-'86; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 i giorni; 9.32 Salviamo la faccia; 10.30 Radio due 3131; 18 Mastro don Gesualdo; 18.32-19.57 Le ore della musica; 21 Radio Due sera jazz.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preudio; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un'ora di discorso; 17 Spazio Tre; 21.10 Musica polacca del Medio Evo e del Rinascimento; 22.30 Musica contemporanea; 23 il jazz.

Spettacoli

Accanto, Redjep Mitrovitsa protagonista di «Lorenzaccio» di Alfred de Musset



Teatro A Parigi un classico, «Lorenzaccio», regia di Mesguich, e una gustosa novità, «Lapin Lapin», portano alla ribalta le inquietudini della politica

Nostro servizio
PARIGI — Sarà anche per l'approssimarsi di un voto (quello di marzo), dal quale potrebbero essere scosse nel profondo le stesse istituzioni della Quinta Repubblica, ma è un fatto che, su queste scene teatrali, sono tornati d'attualità i temi del complotto, della cospirazione, della congiura. Alla Congiura di Fiesco di Schiller s'ispirerà il prossimo spettacolo del Théâtre Gérard Philipe di Saint-Denis, adattamento e regia di Saskia Cohen-Tanugi: lo si vedrà proprio a cavallo della chiamata dei francesi alle urne e, forse per un sovrappiù di malto di porca, il titolo, di ascendenza malaparlante, Tecnica per un colpo di Stato. Intanto, sempre a Saint-Denis, si rappresenta

Lorenzaccio (Lorenzino de' Medici, 1513-1540), quindi lo ricreava Musset, sulla scorta quasi esclusiva della Storia fiorentina di Benedetto Varchi, risentiva fortemente del modello shakespeariano di eroi duotoni come Amleto e Bruto. L'influenza dell'ideologizzato Shakespeare è del resto avvertibile lungo tutto il corso dello sterminato dramma (pur assai stoltito, anche stivato, secondo la consuetudine); il compianto di Filippo Strozzi sulla salma della figliuola Luisa, fatta avvelenare, ricalda da vicino quello di Lear dinanzi al corpo esanime di Cordelia. Quindi, se forte è la tentazione di individuare in Lorenzaccio i lineamenti sommarri di un moderno terrorista, essa si scontra poi con

In scena, la République

— primo nuovo allestimento dell'anno, e con la firma del direttore di fresca nomina Daniel Mesguich — Lorenzaccio di Alfred de Musset: dove è pure questione di un complotto fallito, di un tirannicidio, di una dinastia che si rinsalda al potere. Scritto da un Musset giovanissimo, nel periodo del suo tumultuoso sodalizio con George Sand (fu lei a suggerirgli l'argomento), e qualche anno dopo i moti rivoluzionari del 1830, che videro, alla resa dei conti, Luigi Filippo d'Orléans sostituirsi all'ultimo dei Borbone sul trono di Francia, Lorenzaccio sembra essere lo specchio, distanziato di circa tre secoli, d'un disagio esistenziale cui s'accompagna e s'intreccia una grande delusione storica. Nella celebrata edizione del regista cecoslovacco Otomar Krejča, all'inizio dei nostri Anni Settanta, il gioco dei riflessi e dei rimandi si accresceva: la Firenze del primo Cinquecento rinviava, attraverso l'ottocentesca, alla Praga della breve primavera 1968, e forse a tutta l'Europa di quella febbrile stagione (comune diversamente vissuta da paese a paese).

una complessità e uno spessore, intellettuali e psicologici, difficili a ritrovarsi nelle scene, come un grigio piombo. E non parliamo solo del Lorenzaccio di Alfred de Musset, ma anche di quello «vero», autore fra l'altro di un'Apologia che non ha molto in comune con Amleto e Bruto. Lezioni strategiche dei brigatisti (e apparentati transalpini) né con i loro sproloqui, più o meno omogenei, dal carcere e fuori. Il Lorenzaccio di Mesguich tira però piuttosto e proprio da quel lato, ossia strizza l'occhio a una contemporaneità anche spiccola, magari mediante l'introduzione di oggetti d'uso corrente, come una valigia, o un pianoforte, dentro un quadro scenografico (di Alain Batifollier) che effigia invece un palazzo, malinconico, fatalmente, in rovina, e come trafitto, in più direzioni, da enormi sbarre appuntite, di apparenza metallica, una a torre, e in un'altra, lo stesso, un filo strato di sabbia rallenta i passi, accentua una dimensione spettrale della vicenda e dei suoi protagonisti.

preti, a cominciare da Redjep Mitrovitsa, avrà la strana impressione di trovarsi davanti a un singolare conubio fra un piglio neoromantico alla Lavinia e un gusto del travestimento, della mascheratura, del pastiche, alla Trionfo. Fra i motivi di perplessità suscitati dalla messinscena, rimarranno per noi sicuramente l'ossessiva insistenza, nel sonoro, della Sinfonia incompiuta di Schubert, e il dichiarato ermafroditismo del pittore Tebaldico, con i duplici attributi bene in vista (posticci, ovviamente, quelli maschili, trattati in realtà d'una simpatica ragazza, Chantal Buiques).

Certo, Lorenzaccio, a prescindere da civerterie registiche e attoriali, da ammiccamenti facili o futili, rilancia la vecchia e seria questione del rapporto fra rivolta individuale e movimento rivoluzionario, fra «gesto» e «atto politico» (l'uccisione del duca e cugino Alessandro per mano di Lorenzino è appunto un «gesto», sterile, improduttivo o semmai controproducente). Terrorismo, tensioni sociali, rischi di involuzione autoritaria: se ne parla, al presente, in un'opera tutta nuova, Lapin Lapin, autore uno sconosciuto Elle Bourquin, dietro il quale si so-

spetta celarsi il ben noto e sempre eccellente regista svizzero-franco-tedesco Benno Besson, che ne ha ricavato, in ogni modo, una gustosissima buffoneria (al Théâtre de la Ville, produzione associata con la Comédie de Genève), osannata da un gran pubblico di giovani. Se i problemi toccati, o sfiorati, in Lapin Lapin sono anche gravi, la chiave scelta è in effetti quella d'una farsa sghignazzante e irriverente, dai risvolti fantascientifici, ma poi legata strettamente alla misura della quotidianità. C'è qui una tipica famiglia francese (Lapin, cioè coniglio, è il cognome, ma Lapin si chiama, anche di nome, il minore dei figli, che scopre essere il frutto d'un seme extraterrestre) la quale, a quanto pare, non ha tratto eccessivo beneficio dall'avvento di un governo socialista. Papà è stato licenziato, con centinaia di compagni (è il piccolo Lapin si è fatto cacciare da scuola), uno dei figli è in perenne attesa di impiego, un altro si nasconde perché imputato di attività eversive. E la minuscola comunità aumenta, occupando ogni modesto spazio disponibile, giacché tornano a casa anche due figlie, l'una piantando in asso il marito, l'altra riuscendo a litigare

col fidanzato al momento di sposarsi (e il fidanzato le va dietro, come ospite appena tollerato). Si aggiunge, al seguito del suo mobilis sottratti al pignoramento, una vicina attempata, povera e ansiosa di compagnia. Frattanto, esplodono bombe, s'instaura una dittatura poliziesca, e Lapin Lapin compie prodigi, in contatto con la sua gente galattica, contribuendo a sconfinare il disegno liberticida... Un beffardo spirito anarchico percorre la pièce, cui sarebbe incongruo chiedere figure di idee e di chiarezza di prospettive. Ma il divertimento è continuo, confortato dall'apporto di attori; capitanati dalla bravissima Collette Serrault, trasformata mediante trucatura in un donnone incredibile: è lei la Mamma, affannata, irosa e bonaria, che veglia su quella tribù di silenziosi e di siliati, pur così simili a tanti di noi. E, dopo Lapin Lapin, Benno Besson annuncia, sempre qui, il Drago del sovietico Evgjenij Schwarz, già suo cavallo di battaglia nella RdI. Ancora una favola, ancora un discorso sul potere e la soggezione, sulla resistenza al male, sull'impossibilità di lottare da soli.

Malgrado la brevità dell'evoluzione drammaturgica, dunque, siamo di fronte ad un intreccio tipicamente pinteriano. Gli universi ristretti e serrati in se stessi che caratterizzano ogni uomo contemporaneo cercano di entrare in contatto; tentano di sfruttare un avvenimento qualunque per trovare nuove dimensioni di vita, magari di sopravvivenza. E, anche se in due battute, dai due personaggi scaturisce tutta la nevrosi del mondo di oggi: nevrosi che si differenzia, comunque, da carattere a carattere. Infatti Pinter neanche in questo caso ha trascurato quel suo appassionato approccio con la costruzione interiore dei protagonisti. Ma può darsi che il modello di questa recente composizione (1981) sia anche da ricercare in quegli atti unici brevi e straordinariamente completi che l'altro grande drammaturgo di questi decenni (Samuel Beckett) ha preso a scrivere ultimamente. Victoria Station, infatti, è un microdramma con un suo effettivo sviluppo, con le sue diverse fasi di evoluzione, anche se — al contrario di quanto succede in Beckett — il finale lascia spazio e una qualche speranza: può darsi che i due personaggi si incontrino e che da questo «trovarsi» scaturisca una qualche novità nella loro vita. E un ulteriore elemento accomuna Victoria Station al nuovoteatro beckettiano: l'uso di uno strumento meccanico per la comunicazione effettiva fra i due personaggi. È la radio, infatti, a trasmettere da una parte all'altra le battute: forse proprio questa condizione di vita che concede la trasmissione di parole da un luogo all'altro del mondo ha azzennato la possibilità di reale comunicazione fra gli uomini. Quel microfono attraverso il quale parlano il tassista e il centralinista ricordano un po' l'uso del registratore nell'Ultimo nastro di Krapp o quello della cinepresa in Film o, infine, quello dell'altoparlante in Cosa Dove.

Della brevità della commedia, in realtà, sembrano risentire soprattutto i due attori, in questo caso: i tempi ristretti non lasciano loro spazio per un giusto adattamento alla situazione psicologica dei personaggi da interpretare. Costicché proprio quando l'equilibrio fra i due interpreti raggiunge il miglior assetto, lo spettacolo si conclude. Malgrado ciò l'operazione ci sembra sia riuscita, poiché lo spettatore abbandona la sala dopo aver ricevuto una forte (e immediata) emozione dallo spettacolo. Marco Lucchesi, Maurizio Fardo e Nicola Pistoia, insomma, sono realmente riusciti a rinchiudere un'intera serata teatrale in tredici minuti di spettacolo. E il loro, sicuramente, è un esempio da seguire: nelle biblioteche ci sono tanti piccoli-grandi testi che aspettano...



Maurizio Fardo e Nicola Pistoia in «Victoria Station»

VICTORIA STATION di Harold Pinter, traduzione di Laura Del Bono, regia di Marco Lucchesi, scena di Carlo Fonti. Interpreti: Maurizio Fardo e Nicola Pistoia. Roma, Teatro Due.

Tredici minuti per un Pinter finora mai rappresentato in Italia: è sicuramente una di quelle operazioni che faranno notizia. E benché ogni sera il teatro dovrà essere riempito quattro volte (per altrettante repliche) è ipotizzabile — e tutto sommato auspicabile — anche un buon successo per questa singolare iniziativa. Ora, concentrare una serata teatrale in tredici minuti significa folgorare la platea con un qualcosa di esplosivo e terribilmente simbolico. Perciò, chi sono i due protagonisti di Victoria Station? Un tassista e una centralinista: il primo, girovago per definizioni, cerca una sosta, possibilmente definitiva; il secondo, immobile per quasi tutto il giorno, ha bisogno di sognare, di immaginare almeno qualche piccolo grande viaggio. Il centralinista chiama il tassista, lo invita a recarsi a Victoria Station per prendere un uomo da trasportare poi a casa: una buona corsa, con la possibilità di un'altrettanto buona mancia. Il tassista si rifiuta in vario modo e solo alla fine si scoprirà che ha bloccato la propria auto vicino ad un parco, che ha una donna a bordo accanto alla quale dice di voler vivere tutta la vita, chiuso nel taxi, ferma — per sempre — accanto al parco. Il centralinista prima si ribella, poi cerca di convincere il tassista a recarsi a Victoria Station, poi, scosso dall'improvviso cambiamento di vita dell'altro, decide di raggiungerlo: senza una precisa ragione, forse solo per abbandonare la propria prigione o per cercare un qualunque contatto umano.

Danza. Successo a Napoli per «Anna al collo» col grande Vassiliev. Com'è bello Cechov sulle punte!

Nostro servizio
NAPOLI — Ricavare un balletto da una novella di Cechov può sembrare, a tutta prima, un'impresa disperata. L'intimismo di Cechov, incomparabile narratore di storie d'anime, di impalpabili sentimenti, non si addice al lavoro di un coreografo al quale, in linea di massima, occorrono azioni ricche di drammatica evidenza, di incisiva teatralità. Nonostante questa fondamentale difficoltà da lui stessa riconosciuta come tale, Vladimir Vassiliev si è lasciato tentare, insieme ad Aleksandr Belinkij, l'altro autore del balletto, appunto da una novella di Cechov, il cui titolo italiano è Anna al collo, componendo Anuta sulla musica di Valery Gavrilin per una prima rappresentazione teatrale assoluta destinata al San Carlo. Un'altra rappresentazione è avvenuta lo scorso anno su Raidue con la messa in onda di un film ricavato dal balletto. La storia di Anuta (piccola Anna, Annetta o anche Nina) è quella di una povera fanciulla della provincia russa, costretta a rinunciare al suo giovane innamorato, a causa dell'indigenza in cui versa la sua famiglia dal momento in cui il padre, incon-

solabile per la morte della moglie, si è dato al bere compromettendo definitivamente la sua già modesta condizione sociale. Anuta sposa un danaroso burocrate che presto si rivela un uomo spregevole nello sfruttare la bellezza della giovanissima moglie ed il successo che ella ottiene in società, per avanzare nella sua carriera. Anuta, inebriata dalle attenzioni che le rivolgono i ricchi borghesi della cittadina in cui vive, si trova un amante dimenticando il suo primo amore, il padre alcolizzato e di due piccoli fratelli condannati a una miserabile vita. Il balletto, pur essendo costruito intorno alla figura della protagonista, riflette tuttavia una condizione sociale, e lo spaccato di un mondo. In esso i personaggi si muovono come allucinate presenze nell'andare incontro a un destino inevitabile. Questo senso di fatalità di ineluttabilità degli eventi umani, terz'è preminente della poetica di Cechov, si coglie assai vivamente nella versione coreografica di Vassiliev, che si rivela anche straordinario interprete della figura del padre, una sorta di vagabondo, di relitto la cui struggente umanità (indimenticabile la scena in cui

egli danza illudendosi di tenere ancora tra le braccia la moglie morta) ha dei risvolti che ricordano a tratti Charlie Chaplin. Intensissima Ekaterina Maksimova, nell'esprire gli aspetti di una femminilità indifesa e al tempo stesso cosciente di sé, nel suo incontentabile vitalismo. Funzionale la musica di Valery Gavrilin, senz'altra ambizione che quella di favorire gli sviluppi dell'azione sottolineandone opportunamente i momenti salienti. Ottimo il corpo di ballo sancariano, che sotto la guida di Vassiliev ha fornito una delle sue prove più convincenti. Nel cast dei danzatori vanno inoltre ricordati Gali Abaidulov, che ha rivelato grandi doti di caratterista nell'interpretare il personaggio del marito, ed ancora i giovanissimi Agostino D'Alain e Fulvio D'Albera, validissimi partner della Maksimova per niente intimiditi dalla presenza d'una danzatrice di eccezionale bravura e personalità. L'orchestra sancariano si è disimpegnata con puntualità sotto la guida di Stanislav Gorovenko. Le scene e i costumi, realizzati secondo i suggerimenti ambientali della novella di Cechov, erano di Bella Kaplan Manievic.

Com'è bello Cechov sulle punte!



Sandro Rossi Vladimir Vassiliev

Com'è bello Cechov sulle punte!

Novità Napoleone IN LIBRERIA

ROMA PERCHÉ LA GIUNTA DI SINISTRA: ANALISI DI UN'ESPERIENZA

INTRODUZIONE DI GIOVANNI BERLINGUER

ROMA CARLO ARCAN
PIERO DELLA SETA
VEZIO DE LUCA
LUIGI DI RENZO CUFFINI
VITTORIO EMILIANI
ANTONELLO FALCOMI
EZIO FORZELLA
CLAUDIO FRACASSI
RENATO NICODEMI
EZIO SCLAVANO
ALBERTO TAINO
UGO VETTERE

Roma
Via Chinotto, 16
Tel. (06) 3612691

COMUNE DI VADO LIGURE

PROVINCIA DI SAVONA

Publicazione della variante di interesse esclusivamente locale alla zona per servizi generali n° 48 e alla zona n° 1 del vigente piano regolatore intercomunale savonese, ex art. 10 della legge 17-8-1942 n. 1150, adottata con deliberazione del C.C. n. 417 del 13-12-1985, esecutiva.

IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti degli art. 9 e 10, ultimo comma, della legge urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni

rende noto

che presso la Segreteria comunale di Vado Ligure, trovatisi depositati in libera visione al pubblico, per giorni 30 consecutivi dal 22-1-1986 e fino al 21-2-1986 compreso, gli atti relativi alla:

variante di interesse esclusivamente locale alla zona per servizi generali n° 48 e alla zona n° 1 del vigente piano regolatore intercomunale savonese, ex art. 10 della legge 17-8-1942 n. 1150, adottata con deliberazione del C.C. n. 417 del 13-12-1985, esecutiva.

Durante il predetto periodo di deposito gli interessati avranno facoltà, nelle ore d'ufficio nei giorni feriali e dalle ore 10 alle ore 12 in quelli festivi, di prendere visione dei succitati elaborati e presentarne osservazioni ai fini di un apporto collaborativo alla variante stessa.

Dette osservazioni dovranno essere presentate per iscritto su carta legale da L. 3.000 a questo Comune, a norma dell'art. 9 della L.U. 17-8-1942 n. 1150, fino a 30 giorni dopo la scadenza del periodo di deposito e cioè fino al 23-3-1986.

Il presente avviso viene pubblicato all'Albo pretorio del Comune e nel foglio annunci legali della Provincia.

Dalla Residenza Municipale, 22 gennaio 1986

IL SINDACO Piarino Riccio

COMUNE DI MONTECATINI TERME

PROVINCIA DI PISTOIA

Si rende noto che questa Amministrazione comunale intende appaltare a mezzo di licitazione privata i lavori di costruzione della tangenziale sud di Montecatini Terme, secondo lotto.

Importo a base d'asta L. 960.099.260

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO Lenio Ricconi

Il Consiglio di Amministrazione, il Comitato Esecutivo e il Collegio Sindacale della Editrice l'Unità partecipano con profondo e fraterno affetto al dolore del direttore de l'Unità, Emanuele Macaluso, per la scomparsa della madre.

MICHELINA SERRAUTO
ved. MACALUSO
Roma, 23 gennaio 1986

Armando Sarti è vicino con grande e fraterno affetto al compagno Emanuele Macaluso ed è partecipe al suo dolore per la perdita improvvisa della madre.

MICHELINA
Roma, 23 gennaio 1986

Il Centro studi paesi socialisti della Fondazione Gramsci partecipa affettuosamente al lutto di Lapo per la morte del padre.

prof. ERNESTO SESTAN
Roma, 24 gennaio 1986

I comunisti di Lagonegro nel ricordare a tutti i compagni la passione e l'impegno politico del compagno

NICOLA SAVINO
versano all'Unità in suo nome la somma di lire cinquantamila.
Lagonegro (PZ), 24 gennaio 1986

La Federazione del Pci di Potenza ricorda la figura di dirigente del compagno

NICOLA SAVINO
e nel suo nome versa lire cinquantamila per l'Unità.
Potenza, 24 gennaio 1986

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

NICOLA SAVINO
Il Comitato regionale del Pci della Basilicata lo ricorda con affetto e sottoscrive in sua memoria per l'Unità.
Potenza, 24 gennaio 1986

È mancata ai suoi cari

MARIA CAPUANO
ved. DAMICO

Ne danno il doloroso annuncio i figli Rosalia, Vito, Arcangelo, Arna, Vincenzo con le rispettive famiglie, parenti tutti. I funerali si svolgono oggi, 24 gennaio alle ore 14,30, presso la parrocchia Gesù adolescente (via Luserna). La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 24 gennaio 1986

Il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo del Pci piemontese partecipano al dolore del compagno Vito Damico per la scomparsa della mamma

MARIA CAPUANO
ved. DAMICO

Esprimono le più fraterne condoglianze ai figli, nipoti e parenti tutti.

Torino, 24 gennaio 1986

Roberto Baldassarri e Nene Monferini partecipano al dolore del compagno Vito Damico per la scomparsa della mamma

MARIA CAPUANO
ved. DAMICO

Milano, 24 gennaio 1986

Il Consiglio d'amministrazione, il vicepresidente e amministratore delegato, l'amministratore delegato e direttore generale, il vicedirettore generale, i dirigenti ed il personale tutto della Sipra, Società italiana pubblicità per azioni, partecipano con profondo cordoglio al dolore del presidente della Società on.le Vito Damico, per la morte della madre

MARIA CAPUANO
ved. DAMICO

Torino, 24 gennaio 1986

PEUGEOT

CAMPIONE DEL MONDO TI INVITA A PARTECIPARE E VINCERE A CAMPIONISSIMA

ACQUISTA UNA PEUGEOT 205 O 305 E FAI IL TUO COLPO DA CAMPIONE!

La grande festa dei campioni continua, per offrirti premi ancora più ricchi e molte più occasioni per vincere. Potrai infatti partecipare al concorso acquistando una Peugeot 205 o una 305 vincendo uno dei fantastici premi in palio:

- VINCI UNA PEUGEOT 205 TURBO 16*
- VINCI UNA PEUGEOT 305 GTX
- VINCI UNA PEUGEOT 205 GTI
- VINCI UN WEEK-END A MONTECARLO PER 2 PERSONE

la favolosa Peugeot 205 turbo 16*, una splendida Peugeot 305 GTX, una sportivissima Peugeot 205 GTI, 10 week-end per due persone a Montecarlo.

INOLTRE, FINO AL 31 GENNAIO, CAMPIONISSIMA TI OFFRE UNA SPECIALE FORMULA PER ACQUISTARE FACILE: SU TUTTE LE PEUGEOT 205 E 305, RATE BASSISIME A PARTIRE DA L. 174.000 (MOD. 205 XE) OPPURE, PRIMA RATA AL 1° APRILE. E PER TUTTI, CONDIZIONI FINANZIARIE SU MISURA, ASSOLUTAMENTE VINCENTI**.

*Targata MI 07097Y
**Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria

FINO AL 31 GENNAIO

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT

PEUGEOT CAMPIONE DEL MONDO RALLY 1985

La fuga di gas all'Ostiense: l'esplosione, la paura, un quartiere in stato d'assedio

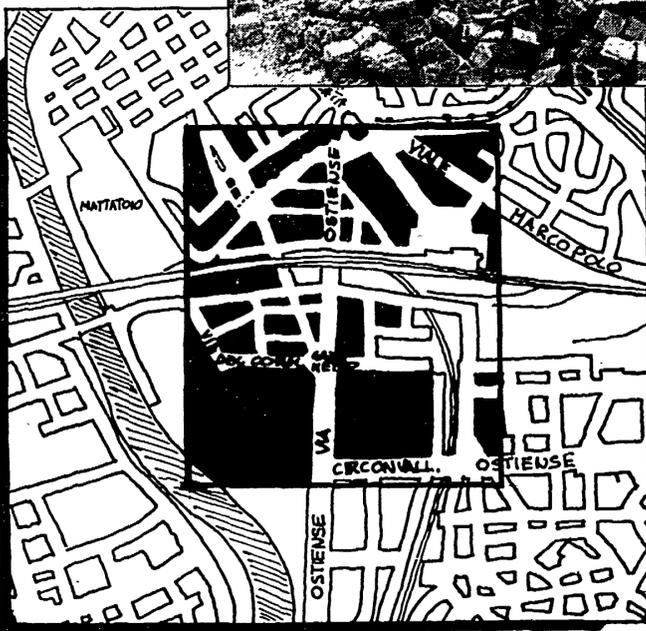
Tre boati, s'è aperta la strada

«Tremava tutto il palazzo. Ho pensato: è la guerra»

Subito dopo l'esplosione i racconti della gente. Il tombino che schizza in una casa al primo piano, la bambina salvata dal padre - «Da giorni sentivamo quell'odore ma l'Italgas non s'è vista»



La strada squarciata dall'esplosione; in alto Anna Stangoni, ferita ricoverata in ospedale e, sotto, due immagini delle vie dell'Ostiense sconvolte dai boati. Qui accanto la piantina della zona interessata



tato nell'appartamento come un proiettile. Rosalba Trauzi era sola in casa, mentre i vetri si infrangevano spargendosi per terra. Si è salvata solo perché si trovava in un'altra stanza. Al pianterreno, un rivenditore della Fiat conta e racconta i danni: il suo negozio, pieno di macchine, è ridotto a un ammasso di rottami: parabrezza sfondati, fanali in briciole, carrozzerie a pezzi. Allo snack bar, l'unico rimasto aperto, si raggruppa una piccola folla. Il proprietario sostiene di aver telefonato all'Italgas alle 9,30 avvertendo di quell'odore acre che cominciava a sentirsi già nella prima mattinata. «Era da circa una settimana che l'aria, qui, era appesantita. Abbiamo fatto reclamo, in tempo...». Parla, ma non fa in tempo a finire le frasi, che alle narici arriva una zaffata intensa, più forte delle altre. «Rieccolo! — strilla uno — e comincia il fuggi fuggi. È solo un falso allarme che scatena una psicosi vorticoso. La gente si assiepa nei portoni terrorizzata, poi passato il pericolo ricomincia a muoversi timidamente per la strada. Dovunque ci sono macchine dei vigili e dei carabinieri con gli altoparlanti: si invita a tenere lontani i curiosi, ma l'appello è inutile. Le tranne di plastica non tengono l'impatto e in breve il tratto bloccato pullula di curiosi e parenti. Al civico 516 una signora cerca notizie della cognata, ma nell'appartamento non c'è più nessuno. Tira un sospiro di sollievo solo quando si affaccia una vicina e le dice che sono scesi, che stavano tutti bene, che non c'è da preoccuparsi. Un



I feriti sono dodici

Nell'anna Cagnazzi, 43 anni, è ricoverata con prognosi riservata all'ospedale S. Camillo. Le sue condizioni sono gravissime. È stata colpita da schegge di tombini e di asfalto alla testa mentre camminava per via Matteucci, proprio a due passi da dove abita. La donna è una delle dodici persone rimaste ferite nello scoppio delle tubature di gas. Gli altri sono stati tutti medicati e subito dimessi dai vari ospedali. Francesco De Cincio, 30 anni, operaio dell'Italgas; Virgilio Canetta, 66 anni; Marco Del Corso, 19 anni; Anna Stangoni, 49 anni; Dario Ciccarelli, 22 anni; Anna Armillas, 49 anni; Marisa Bartella, 30 anni; Roberto Giordani, 32 anni; Fiamaletta Brunelleschi, 23 anni; Monica Mondelli di 23 anni. E infine Verena Kusch, 19 anni, una hostess della Camera della moda che era in un autobus assieme a un gruppo di giornalisti. Lei stava accompagnando all'hotel Sheraton per una sfilata di mode di Mila Schön. Le sue condizioni non destano preoccupazione. Si è salvata da peggiori conseguenze solo grazie alla recente sostituzione del lunotto di plastica posteriore dell'autobus, colpito da un tombino.

«Stavo in cucina, quando è successo, preparavo il pranzo. A un certo punto ho sentito una gran puzza di gas e poi un botto, fortissimo. Pareva che crollasse il palazzo. Le pareti si sono messe a ballare, i bicchieri tintinnavano nella credenza. Oddio, ho pensato, è la guerra. Ho lasciato tutto così com'era e mi sono precipitata giù per la strada. Tornare a casa? Ma che scherzo? Tremo ancora per la paura... Aspettate che mi dicano qualcosa i vigili, sennò passerò la notte dai parenti. Qualcuno mi ospiterà». La signora Anna Sarti 45 anni, casalinga, si chiude sul petto lo scialle prestato da una vicina e si guarda intorno rassegnata. Due ore dopo l'esplosione via Ostiense sembra quasi un quartiere di Beirut dopo un bombardamento: chiusa al traffico dalla Piramide, all'altezza del ponte della ferrovia fino ai Mercati Generali è tutta transennata e il gas sfitta ancora dai tombini rendendo l'aria irrespirabile. Per circa un chilometro il paesaggio è spettrale: i negozi sono chiusi (riapriranno poi nel tardo pomeriggio), le ruspe lavorano intorno alle voragini aperte dagli scoppi, le macchine dell'Italgas passano in continuazione da un lato all'altro della strada raccomandando attraverso i megafoni di non fumare e di tenere ben aperte nelle abitazioni porte e finestre. Subito dopo il cavalcavia, sulla corsia centrale, si allarga una macchia di sangue: è qui che è stata presa in pieno Nellana Cagnazzi, la più grave dei dodici feriti. Poco più in là c'è chi indica il chiuso salutato quasi sotto le ruote di un motorino, sulla destra è rimasto fermo davanti al semaforo il pullman che stava portando un gruppo di giornalisti allo Sheraton per una sfilata di moda. «Sembra che fosse scoppiata una bomba — racconta Maria Brancaccio, inviata della Rai — ho visto il ragazzino che era sulla motoretta volare in aria e ricadere per terra come una bambola. È una fortuna che non si è fatto niente. Dentro il bus invece una ragazza è stata colpita alla testa. Era l'inferno. Ci siamo messi tutti a urlare all'autista di non fermarsi di andare avanti, avevamo il terrore di altri colpi». Di fronte al numero 58 l'asfalto si alza e s'abbassa per almeno un metro come se sotto ci fosse nascosto un grande pugno. Le finestre del primo piano dello stabile sono sonda- te e ha rotte il coperchio metallico di uno sfiatatoio che sotto la pressione del gas è riuscito a sollevarsi e si è catapultato

operato di un magazzino alimentari all'ingrosso, Gino Olinò, dice di aver raggiunto la figlia e di averla portata al riparo giusto in tempo mentre l'asfalto sussultava sotto i loro piedi. Come in un terremoto. Un altro ha visto uscire gli operai dal rimessaggio della «Lebole» urlando per lo spavento, impazziti, ma pochi si chiedono che cosa abbia innescato il disastro. Solo qualcuno avanza qualche ipotesi: sulla linea ferroviaria è aperto da mesi un cantiere. Basta un colpo di «battipalo» a provocare una fuoriuscita di gas. Il resto lo si può immaginare: il gas che si insinua nei sotterranei satura i cunicoli e esplosione dopo una lunga compressione. È una spiegazione, anche se gli addetti tagliano corto: «Per ora non possiamo dir nulla — sostengono — per pronunciare abbiamo bisogno ancora di tempo». Intanto per la strada regna la confusione generale. Si parla di evacuare i palazzi, ma poi si scoprirà che gli edifici non hanno subito danni e quindi il provvedimento è inutile. Solo il telefono funziona: le centraline della zona sono tutte dotate di batterie autosufficienti, spiegate alla Sip — per il resto manca tutto. Luce e gas sono stati sospesi immediatamente e l'acqua inutilizzabile già da ieri mancherà oggi per l'intera giornata. La sospensione chiesta all'Acqa dal Comune permetterà di mandare avanti i lavori nella galleria lesionata dalla fuga. Valeria Parboni

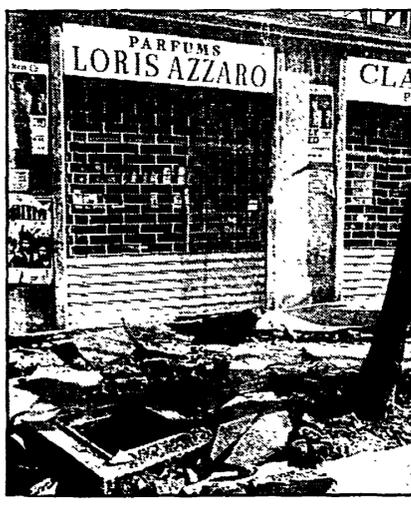
«Abbiamo svolto tutti i controlli: qualcuno ha danneggiato i tubi...»

All'Italgas si difendono: «La nostra rete viene esaminata periodicamente» - Il sottosuolo romano non favorisce più di altri le esplosioni - Perché tutti questi incidenti? Ma perché c'è chi fa i buchi in terra senza pensarci...»

Se si verificano fughe di gas la causa va ricercata sempre, o quasi sempre, nei danneggiamenti prodotti alle tubazioni dai lavori stradali. Se nessuno tocca i tubi non accade nulla. La fuga di gas, allora, può canalizzarsi in una delle tante gallerie sotterranee e creare delle sacche che una miccia qualsiasi fa esplodere. Può essere un semplice cerino o lo stesso avviamento di un motorino. La spiegazione delle dinamiche di questo, o di altri simili incidenti — visto che tutti i dirigenti sono impegnati sul posto e evitano di rilasciare dichiarazioni — è fornita dal capo ufficio stampa dell'Italgas, Giovanni Ai. Ieri mattina, dopo lo scoppio, un abitante del quartiere raccontava del ritardo con cui il pronto intervento dell'Italgas ha risposto alla segnalazione di un cittadino che aveva sentito per strada puzza di gas. Qualcuno addirittura ha parlato di forti odori anche nei giorni passati. Respingo questa accusa, anche perché proprio a due passi dal luogo dell'incidente c'è una sede della società. Inoltre, essendo in atto nella zona la bonifica della rete, per la recente metanizzazione, tutti i controlli erano già stati eseguiti. I controlli ordinari, se li fate, con quale periodicità vengono effettuati? Abbiamo un programma stretto di manutenzione ordinaria. Dipende dalla pressione della rete che può essere alta, media o bassa, a seconda delle diverse adduzioni. Inoltre ci sono i controlli straordinari, che scattano in caso di fughe di gas. Quindi per i cittadini ci sono le mas-



sime garanzie possibili. Esiste una relazione tra queste fughe e il metano? Vale a dire: il gas di città, per quanto energia «sporca» è forse più sicuro del metano, energia «pulita»? Non vi è alcuna relazione tra gli scoppi e il tipo di gas. Qualsiasi tipo di combustibile per le più diverse ragioni può esplodere. In questo senso il metano è sicuro quanto il gas di città. E forse la particolare conformazione morfologica del sottosuolo di Roma a «facilitare» questo tipo di incidenti? È indubbio che si può dire che il ventre di Parigi, Londra o Milano, è più sicuro di quello di Roma? I sottosuoli da questo punto di vista sono tutti uguali. Le sacche di gas si possono formare ovunque, a Roma come Milano, come Mosca. A che punto è il processo di metanizzazione della rete cittadina? Stiamo ultimando i lavori. Del novetotomila utenti ce ne mancano da servire soltanto cinquantamila. Pensiamo, se tutto procede secondo i nostri programmi, di completare l'intero impianto entro il mese di luglio. Quanto è lunga la rete? Quando è stata costruita? La rete di tubazione stradale è lunga circa duemilottocento chilometri. Non si può attribuire una data di nascita, perché al tronco iniziale si sono aggiunti, via via, con l'espansione progressiva della città, nuove diramazioni. Possiamo però precisare che con i lavori di metanizzazione abbiamo proceduto anche alla sostituzione di molti tratti di tubazione. E, naturalmente, la parte più esterna della città è quella più nuova. Rosanna Lampugnani



Quattro mesi fa al Tiburtino l'ultimo «botto»

(vicino alla stazione Termini) esplosione in una galleria di servizio. Sono le 10,25 e tre operai che stavano provvedendo alla manutenzione della rete telefonica rimangono feriti. Via Marsala rimarrà per oltre una settimana chiusa al traffico. 20 SETTEMBRE 1985 — Via Ottoboni, quartiere Tiburtino. Alle 17,30 un'esplosione di gas molto simile a quella di ieri scaglia in aria 18 tombini e apre una voragine nell'asfalto. Solo due feriti lievi e alcune auto danneggiate: un bilancio fortunatamente leggero, malgrado l'intensità dell'esplosione. Una squadra di tecnici dell'Italgas stava per scendere

Acqua e luce: così il piano di emergenza

«Non ci sono rischi di esplosioni: il flusso del gas è interrotto in tutta la zona. Stiamo continuando solo ad accertare e rimarginare solo ad «sacche» inesplose nel sottosuolo, in qualche condotto di servizi pubblici o qualche cunicolo. Nessun pericolo per le case, a meno di sopradevoli — ma inattese — sorprese. Questa, in sintesi, la comunicazione fatta dal comandante dei Vigili del fuoco al sindaco nella riunione straordinaria in Campidoglio nel pomeriggio di ieri. Ma, accantonati i rischi più gravi, l'emergenza rimane. Fino a sera quattromila famiglie senza luce, ovviamente senza gas, ed in molti casi anche con l'interruzione dell'acqua potabile. «Abbiamo discusso con il comandante Sepe Monti e con gli accessori che si sono recati sul posto — ha detto il sindaco Signorello in una improvvisata conferenza stampa — per approntare un piano d'emergenza che è entrato in fase realizzativa fin dalle prime ore del pomeriggio». Le risposte da fornire alla cittadinanza erano soprattutto sui tre servizi pubblici essenziali. «L'acqua non manca ovunque — ha proseguito il sindaco — e ci assicurano che il servizio potrà essere quasi interamente ripristinato in serata. Abbiamo predisposto comunque quattro autobotti per eventuali interventi urgenti, che stazionano nella zona» — ha detto il sindaco. Ma i guasti, comunque, ci sono. Tanto che i disagi più gravi per gli abitanti di tutto il quartiere inizieranno da questa mattina. Dalle 9 e per tutta la giornata (fino alle 24) mancherà l'acqua in tutta la zona di Ostiense ed anche in alcune parti dell'Eur, per permettere alle squadre dell'Acqa di lavorare liberamente. Altra emergenza per l'energia elettrica. In questo caso — è ovvio — la questione diviene più delicata. «La fornitura di energia — ha detto il comandante Sepe Monti — potrà aumentare man mano che avanzano i controlli nel sottosuolo. In Campidoglio le previsioni, comunque, parlavano di energia elettrica ripristinata entro la serata, ma l'auspicio del sindaco — mentre scriviamo — non si è ancora realizzato. Rimane il problema della sicurezza e del traffico nella zona interessata. «Sin dal pomeriggio — ha detto il sindaco — abbiamo fatto affluire sul posto transenne e passerelle di legno e ferro che i tecnici stanno montando sui marciapiedi. Tutta la zona disestata entro sera sarà comunque recintata dalle transenne e illuminata dalle foteoletteriche mentre ai vigili urbani, oltre ai normali compiti di controllo, è affidato quello di assistere invalidi o persone anziane che dovessero trovarsi in particolare difficoltà». In serata sono state riaperte al traffico le due corsie preferenziali della via Ostiense, al centro della strada e non lesionate. Angelo Melone

Appuntamenti

ERNESTINE RUBEN A ROMA — Ernestine Ruben la nota fotografa americana terrà nei giorni 8 e 9 febbraio un seminario pratico...

La denuncia dei gruppi del Pci, Sinistra indipendente, Dp e Verdi «La Regione è al collasso, questa giunta non governa»

I dati forniti nel corso dell'incontro hanno confortato la tesi secondo la quale la giunta corre dietro ai singoli provvedimenti approvando numerosissimi delibere episodiche (e magari collegate all'attività di questo o quell'assessore)...

Quasi completamente recuperate Allarme in città: cozze avariate vendute ai Mercati generali

Allarme in città per una partita di cozze guaste vendute lunedì mattina ai mercati generali. Sono state recuperate da quattro rivenditori al dettaglio: Cornelia Brava, che ha un banco del pesce nel mercato di Piazza Arme...

Mostre

GALLERIA GRIFO ALZAJA (Via della Minerva). — I disegni originali dell'agenzia verde. Si è inaugurata, con le quattro stagioni di Andrea Pazienza, Pablo Eucharren, Milo Manara e 110 vignette in bianco e nero di Bruno D'Alfonso...

Bandiera terrorizza paesi del Reatino RIETI — Due piccoli centri della provincia reatina, nell'ordine Torricella Sabina e Castelnuovo di Farfa, sono stati terrorizzati, la notte tra mercoledì e giovedì, dalla sceriffa di quattro malviventi...

«Smarrita» una delibera, non arrivano i soldi e rischiano la chiusura Ostia, a «secco» i tre centri anziani

«Sul progetto Campidoglio — ha affermato il sindaco — avevo assunto una sorta di impegno culturale. Sono da sempre convinto della necessità di trasformare il colle in un imminente complesso museale...

Vittoria Ghio Calzolari (Pci) presidente della I circoscrizione Falsificava i registri dell'ospedale Condannato il prof. Vito Vitaleone

Taccuino

NUMERI UTILI Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674 - 1-2-3

La città in cifre Bozzetto. Settori di lavoro SEZIONE FEMMINILE è convocata per oggi in federazione alle ore 17.30 la riunione della sezione femminile delle Tesi con la compagna Grazia Labate del Cc.

Campidoglio: domani primo sopralluogo Domani mattina si riunirà in Campidoglio la speciale commissione (composta da funzionari del Comune, dei Vigili del fuoco e del Genio civile) incaricata di impostare il programma di sopralluoghi...

Nuova bocciatura e nuovo ricorso per la studentessa del «Virgilio» Elena Lera, la studentessa del «Virgilio» che l'altro giorno aveva ripetuto gli esami di riparazione di greco e latino, è stata bocciata. Il fatto era praticamente certo, ma ieri, con l'uscita dei quaderni se ne è avuta la conferma ufficiale.

Incontro polisportive-assessore per i locali di S. Paolo alla Regola La Polisportiva Campo de' Fiori, la Polisportiva La Quercia, la società sportiva Rinascente Campo de' Fiori, l'associazione commercianti Campo de' Fiori si sono incontrate nei giorni scorsi con l'assessore alla cultura e al centro storico del Comune di Roma Ludovico Gatto per ribadire la necessità di provvedere all'assegnazione alle associazioni dei locali di proprietà comunale di via S. Paolo alla Regola...

Il partito

VII COMMISSIONE DEL C.F. SUI PROBLEMI INTERNAZIONALI — È convocata per lunedì 27 alle ore 17.30 in Federazione la riunione della VII commissione del C.F. sui problemi internazionali con all'odg: 1) la situazione internazionale dopo Gnevra e la crisi del Mediterraneo; 2) Roma Capitale di pace e di solidarietà internazionale: orientamento e compiti del partito.

Morta dopo una operazione al seno Oggi l'autopsia Aperta un'inchiesta Morta dopo una operazione al seno Oggi l'autopsia

A Centocelle Trenta rapine in 3 mesi: arrestati due giovani In tre mesi erano riusciti a mettere a segno quasi trenta colpi. La bruciante carriera di due attivissimi rapinatori di periferia si è interrotta martedì pomeriggio quando una pattuglia del commissariato di Centocelle li ha riconosciuti e arrestati.

Aperta un'inchiesta Morta dopo una operazione al seno Oggi l'autopsia

Aperta un'inchiesta Morta dopo una operazione al seno Oggi l'autopsia

Teatro

«Seascape», «Sogni...», due volte Pinter, poi «Questa sera... Amleto»

● **SEASCAPE** (Marina) di Edward Albee. Traduzione di Corrado Augias. Regia di Camilla Migliori. Interpreti: Mila Vannucci, Walter Maestosi, Riccardo Barbera, Elisabetta De Palo. **TEATRO LA SCALETTA** Sala A da oggi.

Questo testo, dell'autore di «Chi ha paura di Virginia Wolf?», rappresenta il secondo tempo di un'opera dedicata alla vita e alla morte. Un incontro tra due coppie, una di umani e una di animali, permette di cogliere diversi punti di contatto e di comunicazione tra i due mondi.

● **SOGNI DI CARTAPESTA** di Massimo Russo. Regia di Massimo Russo. Compagnia Eureka. **TEATRO LA SCALETTA** Sala B da lunedì 27 gennaio al 3 febbraio.

Un gruppo di giovani attori decide di mettere in scena un vecchio canovaccio con Pulcinella come protagonista. Storia di passioni e tradimenti, tutto si risolve in un lieto fine, che segna anche la fine del sogno della giovane compagnia.

● **LA COLLEZIONE / UN LEGGERO MALESSERE** di Harold Pinter. Traduzione di Elio Nissim e Laura del Bono. Regia di Giancarlo Sbragia. Interpreti: Giancarlo Sbragia, Giovanna Ratti, Stefano Tamburini, la partecipazione straordinaria di Gianni Santuccio. **TEATRO DELLE ARTI** da martedì 28 gennaio al 23 febbraio.

Due testi dello scrittore inglese, scritti rispettivamente nel 1961 e nel 1959, che per la loro brevità possono essere rappresentati insieme. Ne «La Collezione» Pinter affronta (lasciando aperta la soluzione) un torbido intrigo nel mondo dei disegnatori di tessuti e moda, un mondo borghese, lontano da quello generalmente affrontato dall'autore, ma in cui dimostra di sapersi muovere con gli stessi ottimi risultati.

«Un leggero malessere» propone invece una coppia anziana turbata dalla presenza costante di un venditore di fiammiferi davanti a loro casa. Invitato ad entrare, quella misteriosa presenza cambierà i rapporti tra i due, fino a provocare uno scambio di ruoli.

● **QUESTA SERA... AMLETO** di Mario Prosperi e Antonio Calenda. Interpreti: Pupella Maggio, Aldo Tarantino, Gianni Musy, Gabriella Polziano. **TEATRO QUIRINO** da martedì 28 gennaio.

Santina è un'anziana comica che, in una Compagnia del 1943 distrutta dalla guerra, giuoca con due compagni, offrendo spettacoli in cambio di ospitalità. Durante una sosta, ospiti in un piccolo paesino, Santina fa un sogno «premonitore», dal giorno dopo la realtà cambierà sotto i suoi occhi e si troverà sempre più attratta dal tentare la rappresentazione della tragedia scespiriana «Amleto».



Luigi De Filippo in «Buffo napoletano»; a sinistra, Mila Vannucci e Walter Maestosi in «Seascape»; sotto, Pupella Maggio in «Questa sera... Amleto»

● **BUFFO NAPOLETANO** di Luigi De Filippo. Regia di Luigi De Filippo. Interpreti: Annamaria Ackermann, Luigi De Filippo. **TEATRO SALA UMBERTO** da giovedì 30 gennaio.

Un grande palazzinaro di Napoli, resta vittima, da un giorno all'altro di una sorta di «evanescenza» da parte della sua città, deturpata dalla speculazione edilizia: egli vede sparire un pezzo dopo l'altro le più belle immagini della città, il Vesuvio, Mergellina, Via Caracciolo. Mentre gli altri continuano a vivere nella città di sempre, con il suo caos e le sue bellezze, il protagonista soccomberà lentamente senza che nessuno tra i parenti ed amici possa aiutarlo.

● **OSCAR WILDE** (Il ritratto di Dorian Gray) scritto e diretto da Giuliano Vasilicò. Con: Stefano Madia, Maurizio Donadoni, Roberto Posse, David Brandon. **TEATRO POLITECNICO** da giovedì 30 gennaio al 9 febbraio. Sempre alla ricerca di un teatro ideale, Giuliano Vasilicò e i suoi attori hanno confezionato in poco tempo questa complessa riduzione del Dorian Gray di Oscar Wilde. Essa rappresenta uno spettacolo a se stante in rapporto alla teatralità di Vasilicò. Il famoso testo del decadentismo francese, viene messo in scena anche con l'uso di coreografie e musiche.



B. MA.

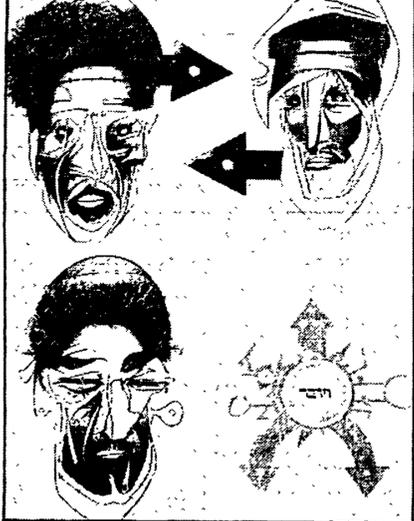
Arte

Guerreschi, un pittore nuovo che non voleva dimenticare

● **GIUSEPPE GUERRESCHI** — Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 4 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

Incontro ancora, è passato un anno, gente che non sa che Guerreschi è morto, e si stupisce del silenzio della stampa e della televisione. Una vergogna. Guerreschi morì in un tristissimo giorno del 1985 e la mattina dopo nessun giornale, fatta eccezione dell'Unità che lo ricordava con brevi e scarse, troppo brevi e scarse, parole di Giorgio Severo.

Era una artista unico che non voleva dimenticare. Uno può dare una vita alla verità e all'avanzamento dell'arte e non restarne traccia. Non si può non ricordare dolorosamente la morte di un grande pittore rivivendo uno dei suoi cicli di disegni più belli, i 20



Giuseppe Guerreschi, alcuni disegni di «Judaica» dell'aprile-giugno 1966

del 23 gennaio al 20 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

● **NINO CORDIO** ha fatto dell'acquaforte-acquarino a colori un mezzo straordinario per «colibrare» la natura e quel che di straordinario germinale è sempre in essa. Ma è anche pittore e scultore e qui ha portato una bella novità: dei piccoli affreschi con una grande immaginazione di colori di una natura paradisiaca. ● **CRESCENZIO DEL VECCHIO** E IL GRUPPO CALATIA — The Yellow Gallery, via dei Greci 40; dal 25 gennaio al 19 febbraio; ore 10-13 e 17-20. Nel grande, favoloso e disperato, crogiuolo dell'arte moderna a Napoli, Crescenzo Del Vecchio con la sua ironia dolcemente straordinaria per «colibrare» la natura e quel che di straordinario germinale è sempre in essa. Ma è anche pittore e scultore e qui ha portato una bella novità: dei piccoli affreschi con una grande immaginazione di colori di una natura paradisiaca.

folgi di «Judaica» disegnati tra l'aprile e il giugno 1966 con quello stile inconfondibile che scorticava i corpi o li ridestava da una situazione mummificata. Fogli dolenti, amari, crudeli ma disegnati da uno spirito vigilante: gli ebrei vecchi e giovani, ragazzi e ragazze, fanciulli e fanciulle vengono riportati in vita dai campi di concentramento nazista e, nella ricomposizione figurale vivente, per ciascuno il pittore scrive un commento come se tutto fosse nascente e aurorale. Come disegnatore non ha l'eguale e sembra sviluppare la linea tedesca Grünewald/Dix. Anche disegnatore tende al segno dell'incisore ed è un segno sublime.

Dario Micacchi

● **GIUSEPPE BANCHIERI** — Banco di Santo Spirito, piazza del Parlamento 18; fino al 24 marzo; ore 8.30-13.30 e 15-16. Una strabiliante rimonta pittorica ha avuto Giuseppe Banchieri ed è stata ben registrata da Roberto Tassi alla galleria 32 di Milano. La natura trionfante con le sue stagioni che si fa metafora di stati d'animo, di pensieri e sensazioni assai sottili. ● **VIAGGI PERDUTI** E FEDERICO FARUFFINI — Palazzo Braschi; dal 28 gennaio al 10 marzo; ore 9-13 e 17-19.30, lunedì chiuso. Sono due mostre ben distinte, «i viaggi perduti» è una mostra fotografica composta di duecento immagini scelte dall'occhio acuto, amoroso e cru-

dele, di Alberto Arbasino. È la ricostruzione di un grande viaggio che ripercorre i luoghi classici dei viaggiatori. L'Italia, le capitali d'Europa, i centri mitteleuropei, il Mediterraneo, l'India e l'Estremo Oriente. Foto preziose datate già al 1840. Figurano maestri della fotografia di viaggio come gli Alinari, i Brogi, Sommer, Daguerre, Atget, Talbot, Robertson, Bourne, Thomson. Il catalogo con testi di Daniela Palazzoli e Alberto Arbasino è stampato da Bompiani. La mostra di Federico Faruffini (1833-1869) ha già figurato a Spoleto ed è curata da Bruno Mantura e Anna Finocchietti, e comprende quaranta dipinti, acquerelli, disegni e incisioni e fotografie.



Marc Robine oggi e domani al Folkstudio

RockPopJazz

Con Jannacci «Niente domande». E Robine «riapre» il Folkstudio

● **DA OGGI** a domenica al teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano) dopo Morandi arriva un altro nome storico della canzone italiana, Enzo Jannacci, col suo nuovo spettacolo «Niente domande». Jannacci, lo sanno tutti, fa il cantante per hobby (ed il medico per mestiere), estraneo perciò all'ansia di rincorrere i tempi e le mode, ha finito però col ripetersi un po' troppo spesso, e il risultato è che il suo umorismo caustico, paradossale, nutrito di nonsense, ha perso un po' del suo mordente. Comunque le sue canzoni conservano una contagiosa vivacità, ed è veramente uno spettacolo vederlo dal vivo con la sua orchestra che si improvvisa ora di canzonette, e ora

prattutto vale la pena riascoltarle ancora una volta i suoi vecchi successi, da «Vengo anch'io» a «Quegli che», brani che hanno un posto non irrilevante nella canzone italiana degli ultimi vent'anni.

● **LUNEDÌ 27** alle ore 21 al Teatro Trianon (via Muzio Scevola), Rado Città Futura presenta il Denovo in concerto. Ingresso lire 10.000, per i tesserati di Rcl lire 8.000, per gli studenti medi che presenteranno il libretto di giustificazioni riduzione a lire 5.000. Con questo concerto romano il Denovo inaugureranno una lunga tournée italiana intesa a far tornare a conoscere il loro primo effettivo album, «Unicaniani», uscito mesi fa e prontamente definito dalla critica uno dei migliori di-

gressivi, ricca di incursioni in territorio psichedelico, la musica degli Apocalypse Hotel si impone con la vitalità e l'originalità che le deriva dal fatto che i suoi componenti vengono dalle più disparate esperienze musicali, dal punk all'heavy metal.

● **DA GIOVEDÌ** prossimo, fino al primo febbraio al Teatro Olimpico, Franco Califano in concerto. «Questo è l'amore» è lo spettacolo con cui Califano si ripresenta al pubblico romano dopo ben due anni di assenza dovuta alle ben note vicende giudiziarie; lo spettacolo si divide in due tempi e consiste di dodici canzoni e due monologhi.

● **OGGI AL BLACKOUT** (via Saturnia, 18) si esibirà una giovane formazione romana, gli Apocalypse Hotel. Formica, ag-

Alba Solaro

Musica

Il «virtuosismo» di Gustav Kuhn direttore ubiquo

C'è una stranezza che salta agli occhi nel dare la nostra «Anteprima» musicale. La settimana ha due importanti manifestazioni — l'una a ridosso dell'altra — entrambe, però, presentate dallo stesso direttore d'orchestra: Gustav Kuhn. Non tanto è una stranezza, quanto un cattivo esempio che viene congiuntamente dal Teatro dell'Opera e dall'Accademia di Santa Cecilia. Cattivo esempio coinvolgente, certo non a sua insaputa, il suddito direttore. Il quale, impegnato all'Opera per lo spettacolo compositore Cavalleria Rusticana e Salvatore Giuliano, novità assoluta di Lorenzo Ferrero, previsto per domani sera, ha, domenica, la responsabilità anche del concerto di Santa Cecilia all'Auditorium.

Questo Kuhn ha il dono di Sant'Antonio: l'ubiquità e, con esso, la capacità di stabilire un'intesa tra due Enti che solitamente si ignorano. Una intesa al negativo, però, perché ciascun Ente sottrae all'altro qualcosa, come è fatale che avvenga. Impegnato fino a domani se-



Maurizio Pollini

● **MAURIZIO POLLINI** E BACH — Avremo, per fortuna, stasera, Maurizio Pollini a mettere un po' d'ordine e un po' di rigore. Arriva Pollini con il Clavicembalo ben temperato di Bach. Si accosta Pollini all'ordine e rigore che, nelle cose della musica, ha imposto Gloria Lanni con il Mikrokosmos di Bartók, anch'esso ritenuto improponibile in concerto, come la raccolta bachiana di Preludi e Fughe. Sono in tutto quarantotto, e Pollini ne presenterà la prima parte: ventiquattro brani, e dodici Fughe. Il concerto è alle ore 21, nell'Auditorium di via della Conciliazione.

● **OSCAR ALESSI, PECCATO** — Non gli hanno fatto un buon servizio ad Oscar Alessi, pianista atteso da noi per il 27. Il suo concerto è stato anticipato a domani sera e messo in coincidenza con Pollini. Peccato! Oscar Alessi è un ottimo pianista, e le sue esecuzioni (Liszt, Bartók, Manzoni, Ferrero, Ginastera, Terzian, Villa Lobos) — Casa Argentina, in via Veneto 7, alle ore 21 — meritavano una più premurosa attenzione.

● **QUARTETTI DI BEETHOVEN** — I musicisti romani impegnati nell'ente dei Quartetti di Beethoven suonano domani al San Leone Magno (ore 17.30) l'Op. 18, n. 2; l'Op. 74 e l'Op. 18, n. 6. Più ricca si profuglia la sera di martedì all'Aula Magna (20.30) con i Quartetti Op. 59, n. 1 e Op. 130. C'è un'idea dello sviluppo dell'arte beethoveniana, incapace finora in un saliscendi di esperienze sottratte ad una storia.

● **BORIS BELKIN AL FORO ITALICO** — L'illustre violinista russo, Boris Belkin, interpreta domani sera al Foro Italico il Concerto di Brahms.

● **ULTIMO CONCERTO «I GEM»** — Ad Acilia (chiesa di San Leonardo) l'Igem (I giovani e la musica, cioè) tiene il consueto conclusivo della rassegna di attività. Franz Albanese dirige le suona anche come flautista) musiche di Vivaldi, cui partecipano ancora una flautista (Deborah Kruszynski) e il chitarrista Mario Smorra.

● **VIOLONCELLO ALLA FILARMONICA** — Alle 20.45, mercoledì, il violoncellista Antonio Meneses, accompagnato al pianoforte da Franz Messinger, suona (Teatro Olimpico) pagine di Beethoven, Strauss e Chopin.

● **ROBERTO DE ROMANIS** IN GIULIA — Giovedì, alle 21, in via Giulia (Accademia d'Ungheria) Roberto De Romanis, giovanissimo e straordinario pianista ci abbiamo già dato il benvenuto nella schiera dei concettisti del cantano, conclude la serie dei primi concerti dedicati a Liszt.

● **MICHAEL ASPINAL AL GHIONE** — In collaborazione con i cantanti Karen Christensen e Andrea Mugnaino, Michael Aspinall festeggia, crediamo, i vent'anni di fortuna romana, cantando al Ghione pagine di Denza, Tindelli, Weber, Rossini, Lehar e Offenbach. Domenica, alle 21.

● **PETRASSI AL «MAGAZZINI GENERALI»** — Nel Palazzo della Cancelleria rimane fissato l'Omaggio a Goffredo Petrassi, promosso dai «Magazzini Generali». Suonano «I Solisti Daurini», diretti da Domenico Losavio.

Cinema

Piccole rassegne di film inglesi

● **LABIRINTO** (via Pompeo Magno, 27) — Oggi alla Sala A continua la proiezione di «Chi mi aiuta?» di Valerio Zecca, alle 17.30 e 19.15 e di «C'era una volta in America» di Sergio Leone, alle 21. Alla sala B proseguo anche la programmazione di «L'argenteo» di Robert Bresson, alle 17.30, 19.10, 20.50, 22.30, Domani e domenica alla sala A «C'era una volta in America» di Leone alle 16.45 e 20.45; alla sala B ancora «L'argenteo» di Bresson.

● **GRAUCO** (via Perugia, 34) — Oggi alle 20.30 per i Grandi Maestri del Cinema Giapponese, un film di Keisuke Kinoshita, «Bambini di Nagasaki». Domani e domenica alle 16.30 per l'appuntamento con il Teatro-Anale di Franco Cossuto alla conquista del tesoro nascosto. Ancora dedicato ai ragazzi è il programma del cineclub: alle 18.30, per la rassegna Grandi Fiabe del Folklore Russo c'è il castello incantato. La fiaba di Ruslan e Ludmila» di Aleksandr Ptusko. Alle 20.30 per Autori esiliati a Hollywood: Miles Forman, un film girato dal regista di origine eccoslovacca, «Rafalina», tratto dall'opera di Tommaso Di Doctorow, interpretato fra gli altri da James Cagney.

● **SCREENING POLITECNICO** (via Tiepolo, 13a) — È in atto una rassegna dedicata al nuovo cinema inglese, senz'altro quello da cui stanno emergendo i nomi più interessanti e creativi. Oggi in programma «Tradimenti» di David Jones, tratto da un testo di Harold Pinter. Domani e domenica «Urta del silenzio» di Roland Joffe, alle 17.15, 19.45 e 22.15. Martedì e mercoledì il film che ha reso celebre Rupert Everett, «Another country» di Marek Kaniwaska, alle 19, 20.45, 22.30. Giovedì

● **AZZURRO SCIPIONI** (via degli Scipioni, 84) — Oggi per Omaggio ad un autore: Wim Wenders alle 16.30 «L'amico americano», alle 18 «Falso movimento» alle 20.30 «Lo stato delle cose», alle 22.30 «Paris, Texas». Domani alle 15 il pianeta azzurro», alle 16.30 «Ballando ballando», alle 18.30 «Il giardino delle illusioni», alle 20.30 «Another country», alle 22.30 «D'amore si vive», alle 24 «Tilogia». Domenica alle 15 «Il giardino delle illusioni», alle 16.30 «Il favoloso della luna», alle 18 «Til ricorrono Dolly Bell», alle 20.30 «Il grigio», alle 22 «Don Giovanni». Lunedì alle 17 «Prima della rivoluzione», alle 18.30 «Il pugni in tasca», alle 20.30 «Il giardino delle delizie», alle 21.45 «Il vero volto del '68 - Documenti inediti». Martedì per la rassegna permanente dei film in lingua originale, alle 17.30 «Perceval», alle 20.30 «Cotton club», alla 21.30 «L'incubo».

● **MIGNON D'ESSAI** (via Viterbo, 11) — Anche il Mignon sta programmando una rassegna di film inglesi. Oggi «Quartet» di James Ivory. Domani e domenica «Another time, another place» di Raymond. Lunedì «Top secret» di Abrahams e Zucker. Martedì «Prigionieri del passato» di Alan Bridges.

Questo Quello

Al «Naima» nasce «20 e 30», ovvero come vivere la notte

Se tutto andrà bene, fra non molto sarà possibile avere, anche a Roma, un settimanale di notizie, critiche, versi e battute, su quanto avviene, di notte, nella capitale. Verrà infatti presentato questa sera, nel locale Naima, in via dei Lettari 64, il numero zero (ossia una copia campione) di un settimanale di spettacolo, musica, cinema che intende offrire più notizie possibili sugli avvenimenti notturni nella nostra città. Il nome: «20 e 30», ovvero non stenteremo a casa se fuori ci sono tante cose da fare. Le intenzioni della redazione sono quelle di fornire un servizio utile a tutti coloro che vagano, dopo le 20.30 di sera, in cerca di uno spettacolo, di un film, di un concerto o solo di un bicchiere di birra. Dicono che ci sarà anche qualcosa d'altro da leggere, spunti per dibattere e per riflettere. Sempre di notte, naturalmente.

● **VARIANTE INDISCRETA** — Domani alle 17.30 nella sala consiliare del Comune di Monterotondo, l'assessore alla cultura e la Grafica Campioli presentano un itinerario poetico di Cavallo, Docimo, Falco, Lunetta, Memmo, Pignotti, Rivello, Scardellotti, Serrao, Seveso e Spere. Saranno proiettate anche alcune diapositive di opere di Vanni Rinaldi.

● **OBJETS TROUVES** — Alla Librogalleria «Al ferro di cavallo» (Via Ripetta, 67) è aperta sino all'8 febbraio una mostra di Aldo Braibanti. Emiliano, laureato in filosofia, partigiano della Resistenza fiorentina, vive e lavora a Roma. Autore e regista di opere teatrali, attualmente sta allestendo una complessa operazione teatrale importante del centro-sud. E proprio dalle regioni centrali e meridionali arrivano aziende che per la prima volta si presentano sul mercato: di queste più di venti sono del Lazio, una decina dell'Umbria, una quindicina dell'Emilia, una quarantatré della Marche; presenti pure aziende piemontesi.

Scelti per voi

Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini...

Silverado

Ovvero, il ritorno del West. Dopo «Brivido caldo» e «Il grande freddo»...

Il bacio della donna ragno

Da un bellissimo romanzo di Manuel Puig, uno psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana...

Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'Inghilterra dei primi anni Cinquanta...

Prime visioni

Table listing theater performances with columns for venue, date, and brief descriptions.

Table listing theater performances with columns for venue, date, and brief descriptions.

Table listing theater performances with columns for venue, date, and brief descriptions.

Visioni successive

Table listing theater performances with columns for venue, date, and brief descriptions.

Cinema d'essai

Table listing cinema screenings with columns for venue, date, and brief descriptions.

Table listing cinema screenings with columns for venue, date, and brief descriptions.

Cineclub

Table listing cinema screenings with columns for venue, date, and brief descriptions.

Sale diocesane

Table listing cinema screenings with columns for venue, date, and brief descriptions.

Fuori Roma

Table listing theater performances in various locations with columns for venue, date, and brief descriptions.

Prosa

Table listing prose works with columns for title, author, and brief descriptions.

Per ragazzi

Table listing theater performances for children with columns for venue, date, and brief descriptions.

Musica

Table listing music events with columns for venue, date, and brief descriptions.

Cabaret

Table listing cabaret performances with columns for venue, date, and brief descriptions.

Advertisement for Rinascita '86, featuring the magazine cover and text about subscriptions and content.

Advertisement for Videoregistratori VHS with Telecomando, highlighting 3 years of warranty and 36 monthly payments.

Calcio Ma sulla tentata corruzione per Roma-Dundee tira aria di prescrizione

Viola, l'ora della verità Oggi il verdetto della Corte federale

ROMA — E venne il giorno del processo su Roma-Dundee e sulla storia di una corruzione mai avvenuta. A giudicare sarà la Corte federale presieduta dal professor Barile. Avrebbe dovuto processare soltanto il presidente Viola, perché nei tempi dello scandalo era consigliere federale. Invece, con un colpo a sorpresa, ha accorpato tutto, appropriandosi anche di quello che sarebbe dovuto spettare alla Disciplinare, per evitare disparità di giudizi. In via Allegri, sede della Federcalcio tutto è pronto. Ma potrebbe anche essere stata una fatica inutile. Si farà questo processo oppure mesi di clamorose dichiarazioni, di scheltri annunciati ma non tirati fuori dagli armadi, di retroscena misteriosi che hanno fatto spesso scalpore, finiranno nell'archivio delle cose da dimenticare in fretta, perché tutti vogliono dimenticare in fretta, a ricoprirsi di polvere.



sua stabilità ci sono state nuove «verità» in contrasto con i termini della sua denuncia. Per cui oggi in via Allegri la giornata potrebbe risolversi in una rimpatriata di gente, accomunata direttamente o indirettamente in un affare tutt'altro che edificante. Una rimpatriata di gente che sicuramente farà di tutto per non incontrarsi più in futuro.

Giampaolo Cominato, si batteranno con tutte le loro forze per arrivare a questa conclusione. Lo hanno ampiamente annunciato nelle memorie inviate alla Corte nei giorni scorsi. Di che avviso sarà la Corte? Molto dipenderà da De Biase e dalla chiarificazione di alcuni punti oscuri. Se il suo intervento sarà soddisfacente, sarà processo. Altrimenti... tanto clamore per nulla. Anche se sui personaggi coinvolti nello scandalo, resterà il segno di questa storia.

Paolo Caprio

Uno per uno gli attori dello scandalo

Quattro imputati, tre testimoni, un invitato, che è stato poi la mente di tutta la storia. Ecco i personaggi del processo di oggi. Vediamo chi sono. IMPUTATI: Adino Viola: senatore della Repubblica, presidente della Roma, consigliere della Lega calcio; Riccardo Viola: funzionario di banca, consigliere della Roma; Spartaco Landini: ex calciatore, ex direttore sportivo del Genoa (del Catanzaro ai tempi dello scandalo); Nardini Previdi: general manager della Reggina (della Roma nei tempi dello scandalo). TESTIMONI: Paolo Bergamo: assicuratore, arbitro internazionale; Lino Raute: segretario generale della Roma; Corrado De Biase: presidente del Tribunale di Prato, capo ufficio inchieste della Figc. INVITATO: Giampaolo Cominato: assicuratore, ex calciatore, ex allenatore, ex direttore sportivo. Attualmente non tessarato.

Rischiano squalifiche da 6 mesi a 5 anni

Se il caso non verrà considerato in prescrizione, gli imputati rischiano le seguenti pene per violazione dell'articolo 1 del regolamento di disciplina. Adino Viola: il presidente potrebbe essere inibito fino ad un massimo di cinque anni. Riccardo Viola: squalifica da sei mesi a cinque anni. Nardini Previdi: squalifica da sei mesi a cinque anni. Spartaco Landini: squalifica da sei mesi a cinque anni. Una pena pesante verrà sicuramente inflitta anche all'arbitro Bergamo, che oggi avrà nel processo soltanto un ruolo di testimone. Ma non sarà la Corte federale ad affibbiargliela, ma la Commissione disciplinare dell'Aia, che giudicherà l'arbitro alla fine di gennaio a Milano.

La carta d'identità della Corte federale

La Corte federale, che avrà il compito di giudicare lo scandalo di Roma-Dundee semifinale di Coppa dei Campioni, è composta da notabili costituzionalisti europei. PRESIDENTE: Paolo Barile: ordinario di Diritto costituzionale e membro della commissione giuridica dell'Uefa. COMPONENTI: Franco Bertinelli: ex presidente del settore giovanile; Nicola Ceravolo: ex consigliere nazionale di Lega, ex presidente del Catanzaro calcio; Alfredo Continchi: ex dirigente arbitrale; Domenico Chiesi: ex consigliere federale; Oreste Granillo: ex consigliere federale, ex presidente della Reggina; Giorgio Perlasca: ex presidente di Lega; Giambattista Zanchi: ex presidente della Commissione disciplinare dell'Aia. SEGRETARIO: Giuseppe Bardigotta: vicesegretario della Figc.

Si sarebbe fatto avanti il gruppo Armani

Milan, Berlusconi duro con Rivera Salta l'«affare»?

MILANO — «Le accuse indizzate da qualcuno, al gruppo Fininvest, di voler cioè giocare al ribasso, si qualificano da sé e rivelano, se mai, che non fosse giusta, a quali livelli di serietà e responsabilità ancor oggi da taluno si intenda gestire la società e si faccia opera di sostanziale disinformazione del pubblico e dei tifosi. Questa volta Silvio Berlusconi non ha delegato nessuno. Con un comunicato, firmato di suo pugno, è sceso personalmente in campo per replicare alle affermazioni fatte da Gianni Rivera sul modo in cui il gruppo Fininvest ha condotto finora le trattative per l'acquisto della maggioranza azionaria del Milan». Il comunicato, in cui Berlusconi ha riconfermato la sua offerta (15 miliardi per il 51% delle azioni; dieci miliardi di ricapitalizzazione; estinzione di tutte le passività e dei contratti con le varie società satelliti) precedentemente recitava: «L'offerta del gruppo Fininvest avrebbe quindi per effetto afflusso, a beneficio del patrimonio del Milan, di capitale fresco per un ammontare di 25 miliardi sul quale il gruppo Fininvest si è già pubblicamente impegnato ad aggiungere investimenti per altri 15 miliardi, per il rafforzamento della squadra. Tale offerta è stata avanzata dapprima al dottor Farina e successivamente al gruppo di azionisti capitanato dal dottor Lo Verde. In questa seconda occasione, l'offerta del gruppo Fininvest ha registrato un non trascurabile

miglioramento venendo formulata per il 51% del capitale anziché per l'80% quota che il dottor Farina aveva dichiarato di possedere. La medesima offerta, verrà mantenuta nei confronti di chiunque, senza alcuna riduzione, quali che possano essere le prossime vicende della Spa Milan». Come si vede l'attacco è durissimo e non ammette altri compromessi. Ogni possibile legame tra Rivera e Berlusconi, dopo questo comunicato, è stato reciso. Rivera, con ogni probabilità, ha scelto un altro gruppo di industriali milanesi decisi a sofflare il Milan al «re» del Network. A tarda sera è poi trapelata l'indiscrezione che un gruppo di imprenditori, con a capo il petroliere Armani, fratello del presidente della Federazione del tiro a volo, avrebbe raggiunto l'accordo scalandolo, così, Berlusconi. Comunque oggi si vedrà. Stamattina (ore 10) è infatti in programma il consiglio rosso. Nell'agenda originale si doveva discutere l'ultima offerta di Berlusconi, ma, forse, ci sarà una variazione. Rivera ieri ha detto che darà battaglia: «Nel corso del consiglio potrebbe emergere qualche proposta concreta per l'aumento del capitale sociale. L'aumento era già stato deliberato e quindi basta solo eseguirlo. Bisogna fare di tutto per evitare il fallimento: sarebbe un inutile suicidio». Ecco, però, pronta la soluzione Armani. Ma oggi ne sapremo di più.

Coraggiosa confessione di Ubaldo Sacco

BUEENOS AIRES — Ubaldo Sacco — il pugile argentino campione del mondo dei superleggeri, che il 15 marzo prossimo metterà in palio il titolo contro l'italiano Patrizio Oliva a Montecarlo — ha ammesso in una intervista alla rivista «Gente» di Buenos Aires di essere stato un tossicodipendente. Ha detto che a salvarlo è stato il pastore della chiesa battista, Carlos Novelli. «Carlos — ha dichiarato Sacco — mi ha mostrato un nuovo modo di vivere e il cambio suo, il pastore batista ha detto alla rivista: «Posso aiutare Uby perché abbiamo patito lo stesso male»; infatti anche Novelli era un tossicodipendente.

Nuovo invito al governo per avere soldi

MILANO — I casi Viola, Milan e Jurlano non hanno distrutto il governo della Lega delle società di calcio riunitesi ieri a Milano. Come ha poi precisato il vicepresidente Nizzari è stato invece rinnovato l'invito al governo e al ministro Visentini perché vengano prese in esame le richieste avanzate nel quadro del piano di risanamento. Con sorprendente tranquillità è stato anche detto che non si è parlato dei tre scottanti temi al centro dell'attenzione in questi giorni: «La questione Milan è di competenza federale». E oggi per la Federcalcio è un giorno dedicato. Nella mattinata il Comitato tecnico esaminerà le ispezioni compiute nella società messe in mora, mentre nel pomeriggio la Presidenza federale (anticipata a oggi) con Sordillo, valuterà e deciderà.

Il football americano alla Tv cinese

CHICAGO — Non contenti di aver importato hot-dog e Coca Cola i cineasti americani: per adesso solo sui teleschermi, poi si vedrà. La finale di domenica prossima fra i Chicago Bears e i Cincinnati Bengals sarà vista infatti da 65 milioni di abitanti delle province di Liaoning, gemellata con l'illiana di Guangdong. Il collegamento sarà curato dalla rete televisiva «Ti International». I cui responsabili hanno spiegato che i cinesi oltre ad essere interessati al ruolo di questo nella società americana. E quindi molte riprese verranno dedicate al pubblico e agli spettacoli intorno al campo.

Nuova formula varata per il Giro di Francia

PARIGI — Saranno soltanto venti le squadre ammesse a partecipare al Giro di Francia 1986. Ciascuna squadra potrà essere composta di soli dieci corridori. Questa è la nuova formula del Tour, annunciata a Parigi dagli organizzatori ai direttori sportivi delle squadre che hanno accettato la loro adesione alla prova. Per la prima volta nella storia del ciclismo il Tour, che quest'anno si disputa dal 17 luglio, ha il «numero chiuso»: un capofila partecipante che non può superare i 200.

La rivincita Kasparov-Karpov

MOSCA — La rivincita tra il campione mondiale di scacchi Garry Kasparov e l'ex campione Anatolij Karpov dovrebbe svolgersi l'estate prossima, in luglio o agosto, in base a un accordo raggiunto in questo senso dai due contendenti nel corso di una lunga riunione notturna nella sede della federazione sovietica degli scacchi, Kasparov, a quanto ha riferito ad alcuni giornalisti occidentali Aleksandr Nikitin, suo principale collaboratore, ha accettato di concedere la rivincita, e ha scritto insieme con Karpov una lettera in questo senso al presidente della Federazione mondiale di scacchi, Florencio Campomanes, che dovrà prendere la decisione finale. L'accordo raggiunto prevede una nuova serie di 21 incontri, e una votazione sul nuovo regolamento da parte di tutte le federazioni scacchistiche nazionali.

Sven Eriksson parla del suo contratto, dello scudetto e del match di domenica contro il Napoli

«Io, la Roma e una Juve troppo lontana»

ROMA — È come se qualcosa gli fosse sciolto dentro; come se le residue difese fossero cadute d'un colpo e non vedesse più tanti «nemici» intorno a sé. Sven Goran Eriksson adesso ha quasi l'incendere di un bimbo, mentre gli occhi rivelano l'animo sgombro da prevenzioni. La posizione in classifica della Roma ha sicuramente influito sui suoi umori. Alla vigilia della partitissima coi Napoli appare tranquillo, sicuro, anche se rispettosamente dell'avversario. Risponde alle nostre domande sempre col sorriso sulle labbra e i tratti del volto distesi: fino a poco fa quasi gli capitava di rado.

L'allenatore giallorosso spiega così il grande momento della sua squadra: «Finalmente niente infortuni, soprattutto siamo tranquilli» - «Certo, i torinesi sono molto avanti, ma nel calcio tutto è possibile» - «Contro il Napoli non possiamo sbagliare»

allenatore è come un nomade. «È vero che Viola vuole confermarla per altri due anni?». «Lei, come molti altri suoi colleghi, vuol sapere del contratto già ora. Le rispondo che non c'è problema. Tra me e il presidente c'è perfetta intesa, così come la mia riconferma non sarà legata alla posizione in classifica della Roma. È possibile, ma non ho ancora firmato».



I giallorossi si abbracciano a Udine dopo il gol di Pruzzo: accadrà anche domenica? Ottavio Bianchi, il tecnico del Napoli, sogna il grande colpo domenica all'Olimpico.



Nonostante le assenze, Bianchi non è pessimista «I giallorossi sono sicuri di vincere? Bene, però attenzione alle sorprese»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Bianchi è nel guai: le squalifiche di Pecci e Celestini, e le cattive condizioni fisiche di Bagni, Renica e Caffarelli, rischiano di stravolgere il volto della squadra. È un Napoli d'emergenza, insomma, questo che il riflessivo tecnico lombardo sta allestendo per i delicati novanta minuti in programma domenica all'Olimpico. «Al fatto di non poter mal schierare la stessa formazione per due domeniche di seguito — nota Bianchi — mi ero ormai quasi abituato. Soltanto che questa volta è diverso: cinque titolari che rischiano di saltare contemporaneamente finora non mi era mai successo. Amara la considerazione, coerente la successiva puntualizzazione. Bianchi non è tipo da piangersi addosso, né è tipo da mettere le mani avanti, di preconstituirsi eventuali comodi alibi. «Alla Roma, forse concederemo un grosso vantaggio — infatti rievoca — ma non per questo motivo ci faseremo

la testa. Giocheremo con lo spirito di sempre; faremo la nostra partita senza lasciarsi condizionare da altri fattori». In ballottaggio Penzo, Caffarelli, Baiano, Ferrara, I. Filardi e il recuperato Marino. Bianchi preferisce rimandare a domenica la soluzione ufficiale di questo, ennesimo, rebus-formatione. «Giocherà chi mi offrirà maggiori garanzie sotto il profilo fisico — chiarisce —. E sono certo che chi andrà in campo farà di tutto per non far rimpiangere gli assenti. Comunque non ho ancora perso tutte le speranze, qualcuno forse potrebbe recuperare...». Le speranze maggiori si riferiscono a Bagni. È il rischio e generoso centrocampista ha ripreso, ma le sue condizioni al momento non sembrano offrire le necessarie garanzie. «Non è un tipo che si tira indietro — dice il tecnico — se starà meglio certamente mi chiederà di giocare». Dal propri guai a quelli della Roma. Bianchi sorride amaramente.

un terzino, di un centrocampista e di una punta. Lei è d'accordo? «La Roma di oggi, per come sta giocando, si è mostrata più forte di quella dell'anno passato e mi ha dato ragione. La Juventus è 5 punti avanti a noi, ma se tutto fosse quadrato, alla perfezione noi avremmo un distacco minore. Rafforzarsi è nella prassi del calcio, ma non è detto che 2-3 giocatori di grosso nome ti permettano d'un colpo di vincere tutto. L'inter dovrebbe insegnare. Comunque niente è così buono che non può migliorare. Vedremo...». Lei ha più volte manifestato l'intenzione di restare a Roma e nella Roma. Perché? «Roma è una città fantastica che non finisce mai di stupire. La gente è speciale, esigente ma anche comprensiva, con quel pizzico d'ironia nei modi che ti fa stare sempre con i piedi in terra. Per capirla fino in fondo non bastano due anni. Quanto alla Roma sociale, posso dichiarare che è una grande società, dove si riesce a lavorare con serenità. Un allenatore che ha la fortuna di vivere in una città come questa e di lavorare per una società come la Roma, è un privilegiato. Capisco, perciò, la nostalgia di coloro che se ne sono andati e che vorrebbero ritornare. Voglio restare alla Roma perché voglio vincere qual-

cosa con la Roma: lo merita la città e la società. Come si può battere il Napoli? «Prima di tutto diciamo che non è facile. Dovremo giocare al massimo della concentrazione. Ma soprattutto dovremo comandare il gioco, dovremo imporre, così come abbiamo fatto in molte partite. Non potremo «guardare» l'avversario: se si lasciano solo Maradona e Giordano... lei mi capisce, no?». Il giocatore più pericoloso del Napoli? «C'è bisogno di dirlo? Maradona, senza dubbio. Se gli concedi spazio sei finito. Ma lui è bravo anche quando parte dal centrocampo, perché è capace di seminare giocatori come birilli e presentarsi solo davanti al portiere. Ma non c'è soltanto lui; ricordiamoci di Giordano, come di Bertoni che dovrebbe rientrare, anche se la mancanza a centrocampo di Pecci e Celestini (squalificati) dovrebbe avere il suo peso. A noi mancherà Bonetti (squalificato anche lui), ma saremo coperti egregiamente da Gerolmi. Però gual a non rispettare il Napoli, potremmo scivolare malamente. Mi auguro, infine, che lo spettacolo sia degno della cornice di folle che avrà. Battiamoci ad armi pari ma con grande correttezza».

Giuliano Antognoni

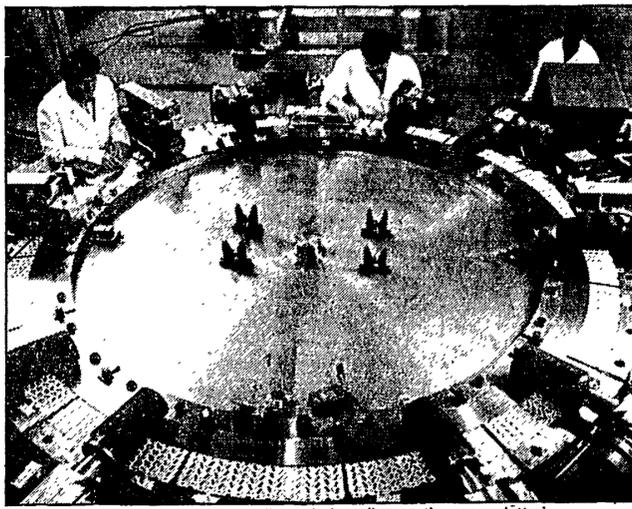
Maradona: «Sono forti ma noi vogliamo vincere»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Diego, il tuo amico Cerezo ha dichiarato che il Napoli non può impensierire la Roma... «Beato lui che è così sicuro. Vorrei esserlo anch'io». «Niente altro da aggiungere, Maradona?». «No, non ho altro da aggiungere. A Cerezo do un appuntamento: caro Tomino ci vediamo domenica sul campo e alla fine ti dirò se avevi ragione o no». «Roma-Napoli. Partita spregiata per il secondo posto?». «Non direi. È una partita interessante, la più importante della domenica perché mette di fronte le due squadre più forti del campionato, dopo la Juve, ovviamente...». «All'Olimpico il Napoli giocherà in formazione di emergenza...». «Le squalifiche e gli infortuni purtroppo rischiano di stravolgere il volto del Napoli. Spero che almeno Bagni riesca a recuperare...». «Napoli d'emergenza. Cosa cambierà in campo?». «Assenze come quelle previste certamente ci costringeranno a rivedere l'impostazione della squadra. Ma sotto il profilo psicologico non dovrebbe cambiare niente. A Roma giocheremo per vincere, come sempre». «Temi i prossimi avversari?». «Io rispetto tutti ma non temo nessuno. La Roma è una squadra forte e lo sta dimostrando ora, dopo essere riuscita a superare un momento difficile. Ma anche il Napoli è forte e all'Olimpico giocherà ad armi pari con i giallorossi».

m.m.

Marino Marquardt

Progetti di ricerca europei



Cui sopra e nel tondo due momenti della produzione di magneti superconduttori

Viaggio all'Ansaldo dove si cerca di catturare il sole

Si producono supermagneti da applicare ad una macchina di nome Tokamak. Il controllo della fusione nucleare. Reparti visitati da Rubbia. Una tecnologia sofisticata e grossi affari.



Dalla nostra redazione
GENOVA - Dentro i grandi capannoni dell'Ansaldo, della storica Ansaldo si costruisce un pezzo di futuro. Una cinquantina di tecnici e centosessanta operai lavorano alla produzione di un magnete superconduttore che darà una mano a catturare l'energia solare.

si obbligato nel mondo scientifico per la realizzazione dei grandi magneti. Il reparto in cui vengono prodotte queste parti fondamentali delle grandi macchine di accelerazione delle particelle è il più assetato dello stabilimento, anche il visitatore deve avvolgersi e calzare bianche cappellette protettive per non inquinare. Rispetto agli altri settori non ci sono macchine utensili speciali, ma tradizionali avvolgitori sia pure dotate di una specifica flessibilità in quanto ogni commessa è sempre su misura, mai eguale alle altre per quanto simili possano essere.

Questo governo non regge più

zogiorno e le due, infatti, Craxi aveva riunito il Consiglio di gabinetto per studiare rimedi alla evanescenza della maggioranza. La conclusione era solo quella di mandare a un vertice pomeridiano del presidente del Consiglio con il capigruppo della maggioranza la valutazione di eventuali cambiamenti.

Natta e Napolitano

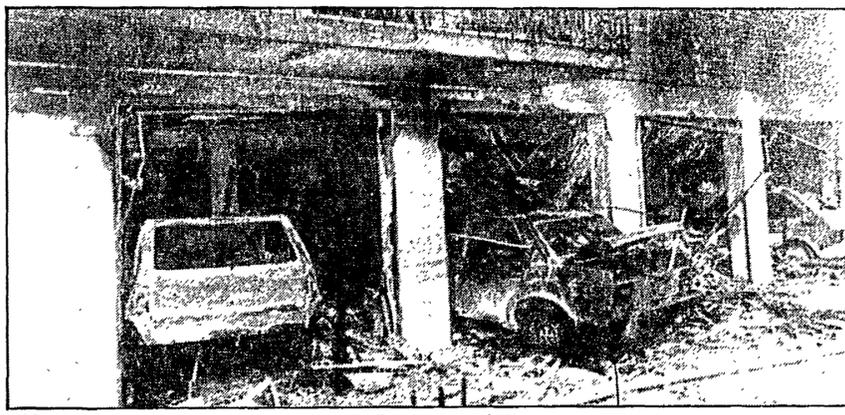
«In tempo per volare la fiducia» ha risposto Natta. «E De Mita: «Per carità, resta in Urss ancora un po'».

l'approvazione della finanziaria. Ma il democristiano Pomcino, con una singolare concezione della collaborazione parlamentare, aggiunge: «Ciò non toglie che su alcuni punti sarà necessario ricorrere a una serie di voti di fiducia».

e appetiti ritenuti fonte dei mali del pentapartito. Siamo, come si vede, al di sotto del limite della decenza. Quanto alla prospettiva, i «cinque» non sono solo divisi tra loro, ma anche al loro interno.

Antonio Caprarica

di 10 anni; Liana Baraldi, di 65 anni; Maria Tangerini, di 35 anni e Vanda Mantovani, di 50 anni. I feriti sono nove, di cui otto ricoverati. William Roversi era rimasto al bar (lo scoppio è avvenuto nel quartiere Sant'Agnese, dove vivono soprattutto operai) fino a dieci minuti prima dello scoppio.



MODENA - Il garage della palazzina completamente distrutto dall'esplosione

Esplosione a Modena Crolla un palazzo

ne di sotto, al primo piano. Poi mi sono buttata di sotto, ed a prendermi c'erano quattro o cinque persone. Il marito, Roberto Bonacini, è rimasto nell'appartamento fino all'ultimo. Si è fatto passare una scala dal basso, ha raggiunto l'appartamento del terzo piano, ha portato in salvo tre persone, poi altre due nell'appartamento di fianco. È sceso al primo piano, ed ha aiutato altre quattro persone a mettersi in salvo.

tutto la caduta. Mi hanno preso al voto in sei o sette, siamo caduti tutti a terra. Ora è all'ospedale, per una frattura al coccige. Fino a ieri sera, le cause precise dello scoppio non erano state definite.

che tanche di benzina, come «scorta» in questi giorni di sciopero del benzinaio. La sciagura ha destato una forte commozione. Il consiglio comunale di Modena ieri si è brevemente riunito ed ha decretato il lutto cittadino.

Jenner Meletti

Panico a Roma per fuga di metano

gas. L'unica cosa certa è che nei pressi dell'esplosione c'è un cantiere delle ferrovie che sta effettuando dei lavori nel sottosuolo. Da tre giorni nella zona (dove è stato da poco introdotto il metano) si sentiva un forte odore di gas.

conduceva un gruppo di giornalisti ad una filata di Mita Shon all'hotel Sheraton: «Ho sentito tre botte, il primo debole, gli altri sempre più forti. Un ragazzo in motorino è volato in aria. Insieme ai tombini. Credevo fosse morto. Invece dopo un poco s'è rialzato e si è messo a camminare».

alle mani con un poliziotto. La vorrebbe spingere oltre alla recinzione che trattiene i curiosi, ma lei non si fa locare, sventata sotto il naso dell'agente uno scialo sporco di sangue e strilla con tutta la voce che ha: «Se era per voi poteva morire per strada quella poveretta. Venti minuti ci ha messo l'autoambulanza».

- Francesco Scotti
Madre
Maria
Mauro Crestini
Mauro Crestini

Post-terremoto a Napoli

vertito dei rumori sospetti. Sveglia nel sonno, preoccupata, è scesa al pianerottolo inferiore per avvertire la famiglia. Poco dopo, una decina di minuti prima del crollo la signora Rita De Pasquale, alloggiata al terzo piano, non avesse av-

«Il palazzo, infatti, ufficialmente doveva essere libero da persone e da cose, perché inagibile. Ieri l'Amministrazione comunale ha precisato che «nel dicembre 1980 fu avviata la procedura di sgombero coatto per i sette nuclei familiari occupanti lo stabile di via dei Grifi 15-17. La direzione di polizia urbana di concerto con la forza pubblica fu impegnata all'esecuzione coatta del provvedimento».

ferito. «Ho pensato al terremoto». Gli inquilini erano sul chi vive già da qualche giorno. Salvatore Brunese, un disoccupato di 46 anni che abita all'ultimo piano, aveva notato una crepa nel pavimento. Ne aveva parlato con gli altri abitanti del palazzo e, a suo dire, aveva anche avvisato i vigili del fuoco senza però ottenere credito.

- Luigi Vicinanza
Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S. p. A. l'Unità

PAOLO SALETTI